STORICA

N. 90 • AGOSTO 2016 • 4,50 €

NATIONAL GEOGRAPHIC

CATACOMBE
VIAGGIO STRAORDINARIO
NEL SOTTOSUOLO DI ROMA

LA GUERRA DI CHIOGGIA
LO SCONTRO
TRA VENEZIA E GENOVA

ENRICO VIII
LA DRAMMATICA SORTE
DELLE SUE MOGLI

CARLO III
IL RE BORBONE
CHE TRASFORMÒ
NAPOLI

ALESSANDRO MAGNO
LA TRAGEDIA DEL FIGLIO DESTINATO A NON REGNARE

PERIODICITÀ MENSILE - POSTE ITALIANE S.P.A SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N° 46) ART. 1 COMMA 1, NE/VR
GERMANIA 11,00 € - SVIZZERA C. TICINO CHF. 9,50 - SVIZZERA CHF. 9,90

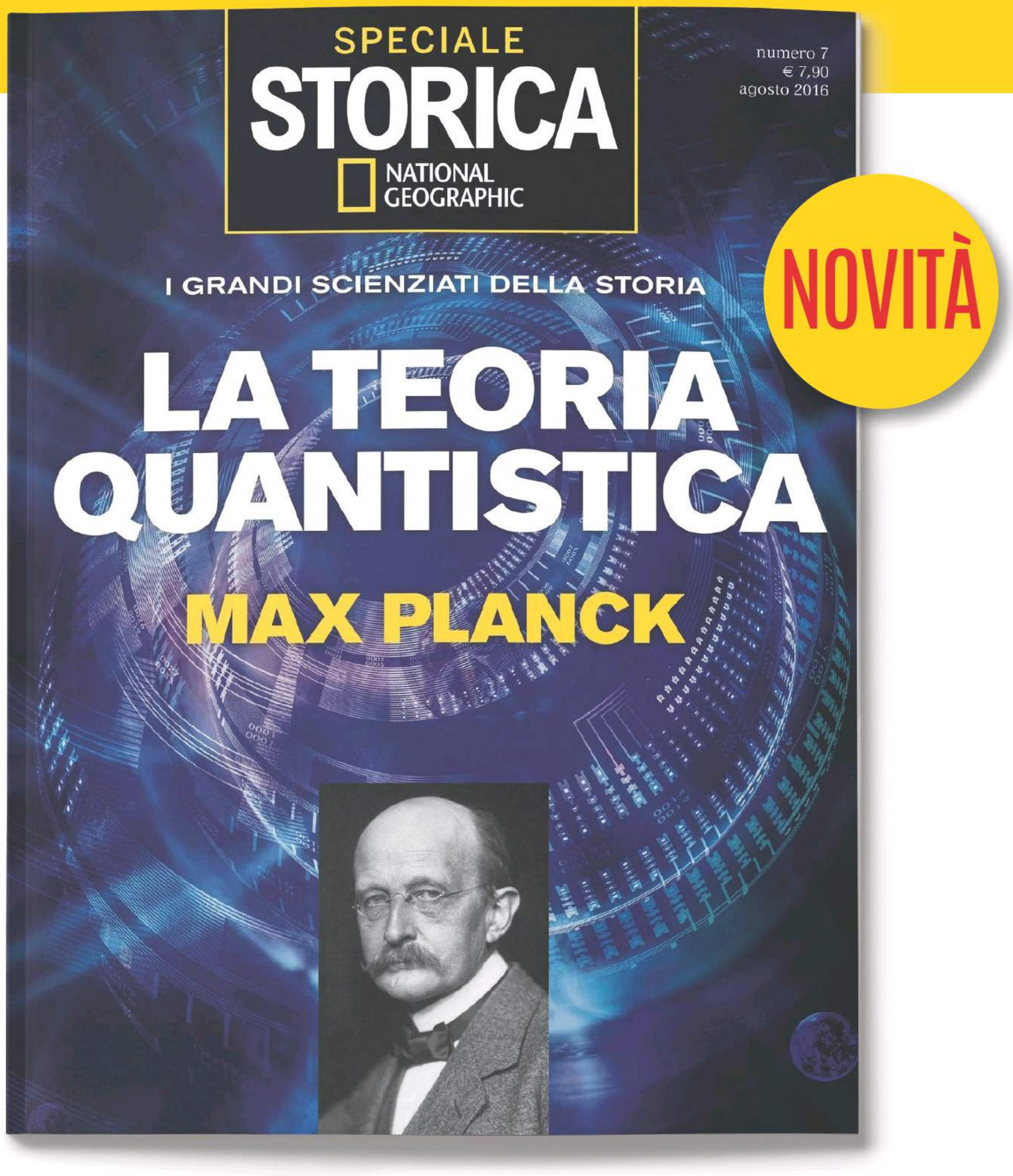
STORICA NATIONAL GEOGRAPHIC IL FARAONE IL GIUDICE ENRICO VIII CARLO III

"Il mondo esterno è qualcosa d'indipendente dall'uomo, qualcosa di assoluto, e la ricerca delle leggi che regolano questo assoluto mi appare come un sublime impegno della vita".

(Max Planck)

Storica NG *presenta* SPECIALE SCIENZA

Un viaggio senza precedenti nel mondo della scienza.



MAX PLANCK: il fisico che stravolse la teoria elettromagnetica classica.

Premio Nobel per la Fisica del 1918 per la sua Teoria Quantistica, che insieme alla teoria della relatività di Einstein, è tuttora considerata uno dei pilastri della fisica moderna. La rivoluzione del mondo della Fisica classica, attraverso un nuovo concetto di "*discontinuità*", che dà una nuova spiegazione degli eventi naturali fino allora studiati.

IN EDICOLA DAL 5 LUGLIO A SOLI € 7,90

RBA

Enrico VIII è noto soprattutto per la vicenda delle sue sei mogli e per lo scisma anglicano di cui fu protagonista. Qui vogliamo invece ricordare la sua figura di sovrano nel quadro geopolitico europeo del suo tempo, nel quale aveva di fronte personaggi del calibro di **Carlo V** e **Francesco I** di Francia. Diciamo che la sua politica estera fu disastrosa: il monarca britannico aveva l'ambizione di riportare l'Inghilterra tra i protagonisti della scena europea e per prima cosa riaprì il conflitto con la Francia che suo padre, **Enrico VII**, aveva faticosamente appianato dopo la sconfitta inglese nella guerra dei Cent'anni. Si candidò a imperatore ma fu sconfitto da Carlo V nella corsa al trono. Volle intervenire nelle **Guerre d'Italia** a fianco del papato e dello stesso Carlo V ma senza concludere nulla; anzi, dopo la battaglia di Pavia abbandonò l'alleanza con il vincente Asburgo, ma senza farlo pesare a suo favore con lo sconfitto Francesco I. Poi riaprì i conflitti contro la **Francia** nonché contro la **Scozia**, riportando vittorie delle quali però non seppe approfittare. Fu infatti l'ultimo re britannico a essere convinto che il destino del suo Paese fosse quello di una potenza di terra. Sarebbe stata la figlia **Elisabetta I** – da lui scarsamente considerata – a far cambiare radicalmente la prospettiva internazionale dell'Inghilterra, aprendole l'orizzonte del dominio sui mari, che ne avrebbe fatto la fortuna nei secoli.

GIORGIO RIVIECCIO
Direttore

BUSTO DI ALESSANDRO MAGNO. SEC. IV. MUSEO ARCHEOLOGICO DI ISTANBUL, TURCHIA.

FOTOGRAFIA: ERICH LESSING / ALBUM

www.storicang.it
E-mail: storica@storicang.it
Esce il 20 di ogni mese

Segui Storica su Facebook.
News ed eventi quotidiani
anche su social network:
www.facebook.com/storicang

STORICA
NATIONAL GEOGRAPHIC

Pubblicazione periodica mensile - Anno VII - n. 90

EDITORE: RBA ITALIA SRL
Via Roberto Lepetit 8/10
20124 Milano
Direttore generale: STEFANO BISATTI

Direttore responsabile: GIORGIO RIVIECCIO

Redazione e amministrazione:
RBA ITALIA SRL
Via Roberto Lepetit 8/10
20124 Milano
tel. 0200696352
e-mail: storica@storicang.it

Coordinamento editoriale: ANNA FRANCHINI
Grafica: MIREIA TREPAT
Impaginazione, traduzione e adattamento: FESTOS, MILANO

STAMPATORE:
NIIAG S.P.A - BEPRINTERS
Via Zanica, 92
24126 Bergamo

DISTRIBUZIONE:
PRESS-DI DISTRIBUZIONE STAMPA & MULTIMEDIA -
Via Mondadori, 1 - 20090 SEGRATE (MI)

PUBBLICITÀ:
PUBLISTAMPA ADV

Via B. Quaranta, 29. 20141 Milano
Tel. 02573717.1 r.a. - Fax 02 573717290

Registrazione presso il Tribunale di Milano n. 31 del 22/01/2009
ISSN: 2035-8784

©2009-2016 RBA ITALIA SRL

SERVIZIO ABBONAMENTI
Volete sottoscrivere un abbonamento a Storica? Oppure dovete segnalare un eventuale disservizio? Chiamate il numero 199 111 999 per tutta Italia (costo della chiamata: 0,12 euro +IVA al minuto senza scatto alla risposta; per i cellulari il costo varia in funzione dell'operatore). Il servizio è attivo da lunedì a venerdì, dalle 9.00 alle 19.00. Altrimenti inviate un fax al numero 030 7772387. Per chi chiama dall'estero è attivo il numero +39 041 5099049. Oppure inviate una mail a servizioabbonamenti@mondadori.it, o scrivete alla Casella Postale 97, 25126 Brescia

SERVIZIO ARRETRATI
Avete perso un numero di Storica o un numero di Speciale di Storica? Ecco come richiederlo. Chiamate il numero 045.8884400 Altrimenti inviate una mail a collez@mondadori.it. Oppure un fax al numero 045.8884378. O scrivete a Press-di Servizio Collezionisti casella postale 1879, 20101 Milano

COLLABORATORI

CIVILTÀ ITALICHE
ENRICO BENELLI
Istituto di Studi sulle Civiltà Italiche e del Mediterraneo Antico (Iscima) del Consiglio Nazionale delle Ricerche, Monterotondo (Roma)
Curatore della seconda edizione del *Thesaurus Linguae Etruscae*, Fabrizio Serra editore
Autore di: *Le iscrizioni bilingui etrusco-latine*, Olschki

GRECIA E ROMA
EVA CANTARELLA
Professore di Istituzioni di Diritto Romano e di Diritto Greco Antico, Università Statale di Milano; global visiting professor New York University
Autrice di: *Secondo natura. La bisessualità nel mondo antico*, Rizzoli - *L'ambiguo malanno. Condizione e immagine della donna nel mondo greco e romano*, Feltrinelli

VICINO ORIENTE
PAOLO MATTHIAE
Professore di Archeologia e Storia dell'Arte del Vicino Oriente antico, Università di Roma La Sapienza; direttore della Missione Archeologica Italiana a Ebla; membro dell'Accademia Nazionale dei Lincei
Autore di: *Ebla, un impero ritrovato*, Einaudi *Storia dell'Arte dell'Oriente Antico*, Electa Mondadori

STORIA MODERNA
VITTORIO BEONIO BROCCHIERI
Professore di Storia moderna presso l'Università degli Studi della Calabria; membro del collegio della scuola di dottorato Andre Gunder Frank
Autore di: *Storie globali. Persone, merci e idee in movimento Celti e Germani. L'europa e i suoi antenati* Encyclomedia Publishers

STORIA MEDIEVALE
MARINA MONTESANO
Professore di Storia medievale, Università di Messina e Vita-Salute San Raffaele, Milano; membro fondatore della International Society for Cultural History
Autrice di: *Da Figline a Gerusalemme. Viaggio del prete Michele in Egitto e in Terrasanta (1489-1490)*, Viella Editore *Caccia alle streghe*, Salerno Editrice

RBA REVISTAS
Licenciataria de
NATIONAL GEOGRAPHIC SOCIETY,
NATIONAL GEOGRAPHIC TELEVISION

PRESIDENTE
RICARDO RODRIGO
CONSEJERO DELEGADO
ENRIQUE IGLESIAS
DIRECTORAS GENERALES
ANA RODRIGO,
MARI CARMEN CORONAS

DIRECTOR GENERAL PLANIFICACIÓN Y CONTROL
IGNACIO LÓPEZ
DIRECTORA EDITORIAL INTERNACIONAL
AUREA DÍAZ
DIRECTORA MARKETING
BERTA CASTELLET
DIRECTORA CREATIVA
JORDINA SALVANY
DIRECTOR DE CIRCULACIÓN
JOSÉ ORTEGA
DIRECTOR DE PRODUCCIÓN
RICARD ARGILÉS

Difusión controlada por
OJD · ARI Asociación de Revistas de Información · FIPP

NATIONAL GEOGRAPHIC SOCIETY
"Suscitando interesse per l'esplorazione e la protezione del pianeta"
NATIONAL GEOGRAPHIC SOCIETY è un'istituzione scientifica ed educativa senza fini di lucro fondata a Washington nel 1888 e impegnata nell'esplorazione e nella salvaguardia del pianeta.

GARY E. KNELL *President and CEO*

BOARD OF TRUSTEES
JEAN N. CASE *Chairman*, TRACY R. WOLSTENCROFT *Vice Chairman*, WANDA M. AUSTIN, BRENDAN P. BECHTEL, MICHAEL R. BONSIGNORE, ALEXANDRA GROSVENOR ELLER, WILLIAM R. HARVEY, GARY E. KNELL, JANE LUBCHENKO, MARC C. MOORE, GEORGE MUÑOZ, NANCY E. PFUND, PETER H. RAVEN, EDWARD P. ROSKI, JR., FREDERICK J. RYAN, TED WAITT, ANTHONY A. WILLIAMS

RESEARCH AND EXPLORATION COMMITTEE
PETER H. RAVEN *Chairman*
PAUL A. BAKER, KAMALJIT S. BAWA, COLIN A. CHAPMAN, JANET FRANKLIN, CAROL P. HARDEN, KIRK JOHNSON, JONATHAN B. LOSOS, JOHN O'LOUGHLIN, STEVE PALUMBI, NAOMI E. PIERCE, JEREMY A. SABLOFF, MONICA L. SMITH, THOMAS B. SMITH, CHRISTOPHER P. THORNTON, WIRT H. WILLS

NATIONAL GEOGRAPHIC PARTNERS

DECLAN MOORE CEO

SENIOR MANAGEMENT
SUSAN GOLDBERG *Editorial Director*, CLAUDIA MALLEY *Chief Financial Officer*, MARCELA MARTIN *Chief Marketing and Brand Officer*, COURTENEY MONROE *Global Networks CEO*, LAURA NICHOLS *Chief Communications Officer*, WARD PLATT *Chief Operating Officer*, JEFF SCHNEIDER *Legal and Business Affairs*, JONATHAN YOUNG *Chief Technology Officer*,

BOARD OF DIRECTORS
GARY E. KNELL *Chairman*
JEAN A. CASE, RANDY FREER, KEVIN J. MARONI, JAMES MURDOCH, LACHLAN MURDOCH, PETER RICE, FREDERICK J. RYAN, JR.

INTERNATIONAL PUBLISHING
YULIA PETROSSIAN BOYLE *Senior Vice President*, ROSS GOLDBERG *Vice President of Strategic Development*, ARIEL DEIACO-LOHR, KELLY HOOVER, DIANA JAKSIC, JENNIFER JONES, JENNIFER LIU, LEIGH MITNICK, ROSANNA STELLA

LA SERENISSIMA ALL'ATTACCO. La flotta veneziana volge verso Chioggia assediata dai genovesi. Dipinto di Giovanni Grevembroch, XVIII secolo. Museo Correr, Venezia.

STORICA

NATIONAL GEOGRAPHIC

Grandi storie

20 I ritratti dell'oasi di al-Fayyum
In alcune località dell'Egitto greco-romano, i volti delle mummie erano coperti con bellissimi ritratti del defunto. DI EVA SUBÍAS

34 Il figlio di Alessandro Magno
Dopo la morte di Alessandro nel 323 a.C. ebbe inizio una serie di conflitti che sfociò nell'assassinio del suo unico figlio ed erede. DI A. G. GUERRA

44 Le catacombe di Roma
Il sottosuolo dell'Urbe conserva i cimiteri in cui, dalla fine del II secolo, anche i cristiani più poveri potevano ricevere sepoltura. DI MAR MARCOS

58 Guerra di Chioggia
La rivalità fra Venezia e Genova per l'egemonia sul Mediterraneo sfociò alla fine del XIV secolo in un conflitto diretto. DI FRANCO CARDINI

68 Enrico VIII
La ricerca di un erede, la grande volubilità, le strategie che spinsero il sovrano inglese a sposarsi sei volte. DI G. REDWORTH

80 I galeoni affondati
Tempeste e uragani fecero colare a picco centinaia di galeoni spagnoli con il loro carico di tesori. DI P. E. PÉREZ-MALLAÍNA

96 Carlo III
Governò Napoli con spirito riformatore, finché il destino non lo portò sul trono di Spagna. DI ROSA MARIA DELLI QUADRI

RITRATTO DI ANZIANO PROVENIENTE DA AL-FAYYUM. MUSEO EGIZIO, IL CAIRO.

Rubriche

7 ATTUALITÀ

8 PERSONAGGI STRAORDINARI
Madame de Pompadour
La favorita di Luigi XV, amante dell'arte e della cultura, fu amica e sostenitrice degli illuministi.

12 L'EVENTO STORICO
L'odissea della baleniera *Essex*
Il naufragio dell'imbarcazione che avrebbe ispirato a Melville la scrittura di *Moby Dick*.

16 VITA QUOTIDIANA
Il cacao, la bevanda cara agli dei
Un alimento sacro per maya e aztechi, presente sulle tavole come sugli altari.

108 GRANDI SCOPERTE
Il Ceramico, necropoli di Atene
A metà del XIX secolo venne scoperto l'antico cimitero ateniese con stele funebri di grande valore artistico.

112 ITINERARI

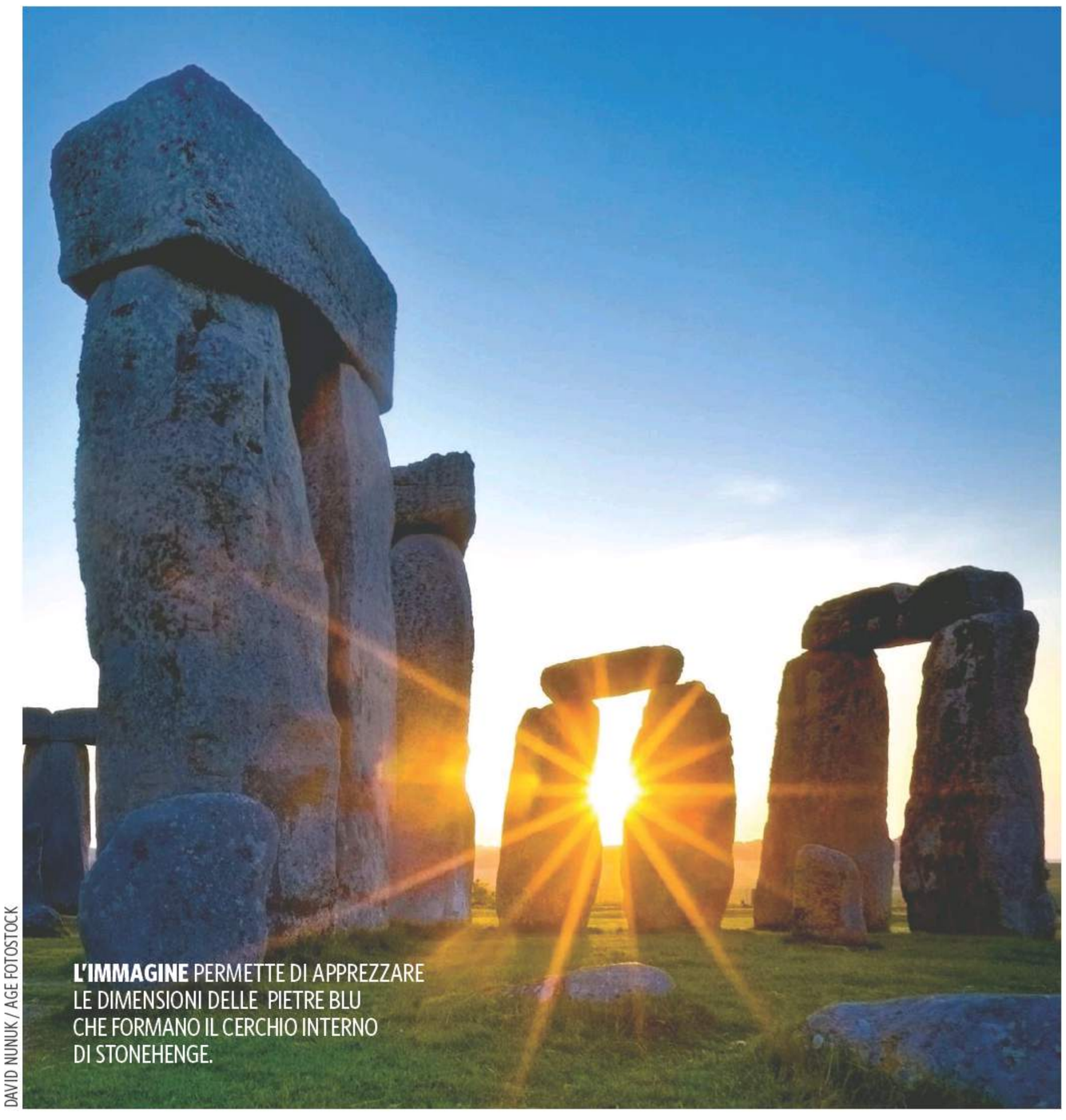
114 PROSSIMO NUMERO

LE GUERRE MONDIALI

Le ambizioni nazionaliste, il progresso industriale e lo sviluppo tecnologico posero fine alla Belle Époque con la **Grande Guerra** (1914-1918), che causò 20 milioni di vittime. **Nell'Europa che emerse dalla tragedia**, le rimostranze territoriali, le lotte di classe e la crisi economica indebolirono la democrazia liberale a vantaggio di **regimi totalitari**, quali il fascismo, il nazismo e il comunismo. Con i loro atteggiamenti guerrafondai, insieme alle politiche aggressive dell'impero giapponese, innescarono la **Seconda guerra mondiale** (1939-1945), conclusasi con la raggelante cifra di oltre 60 milioni di morti.

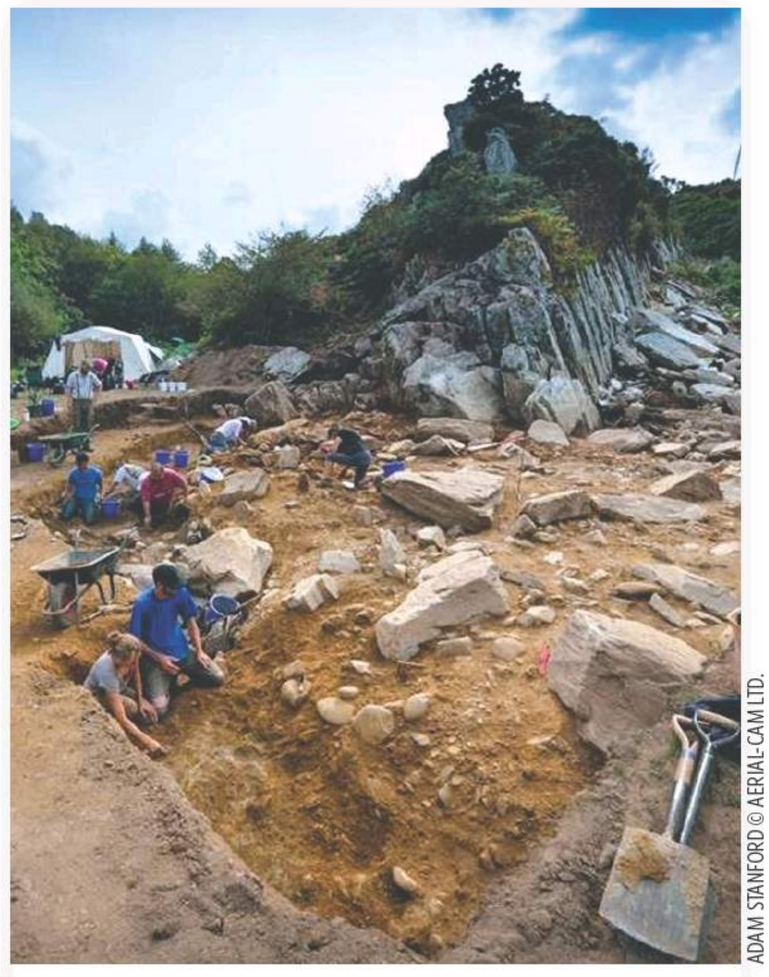
164 pagine con tutta la qualità Storica NG

In edicola dal 7 giugno



DAVID NUNUK / AGE FOTOSTOCK

L'IMMAGINE PERMETTE DI APPREZZARE LE DIMENSIONI DELLE PIETRE BLU CHE FORMANO IL CERCHIO INTERNO DI STONEHENGE.



ADAM STANFORD © AERIAL-CAM LTD.

GLI ARCHEOLOGI studiano la zona da cui provengono le pietre blu di Stonehenge. Si pensa che esse venissero estratte inserendo dei cunei di legno nelle crepe fra i pilastri, lasciando poi che la pioggia gonfiasse il legno al fine di facilitarne l'estrazione.

NEOLITICO EUROPEO

Scoperta l'origine delle pietre di Stonehenge

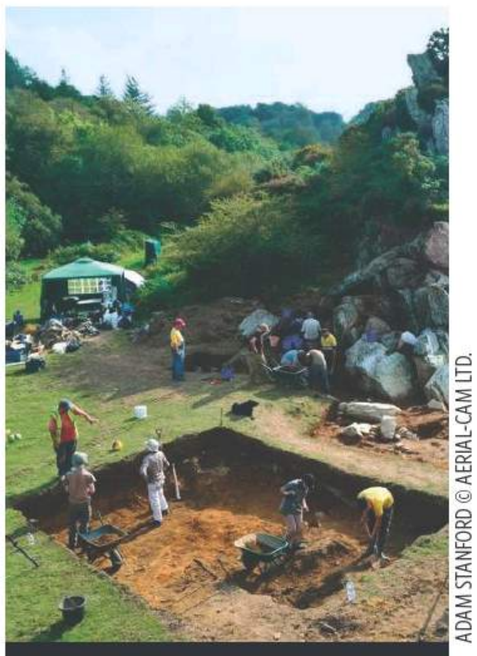
Alcuni ricercatori ritengono di aver localizzato in Galles la cava da cui furono estratte le pietre blu che compongono il complesso megalitico

Il mistero sulla provenienza delle pietre blu di Stonehenge, il complesso megalitico situato nella piana di Salisbury (Inghilterra sud-occidentale) sembra avere trovato risposta.

Le pietre di origine vulcanica che compongono il suo anello interno sono di dolerite e di riolite. Anche se sin dal 1920 era noto che la loro origine risaliva alle Preseli Hills, oggi nel Parco nazionale costiero del Pembrokeshire, in Galles, il sito dell'estrazione non era ancora stato individuato. Ora, un'équipe di archeologi e geologi ha confermato che la riolite era affiorata nel sito di Craig Rhos-y-felin e la dolerite era affiorata nel sito di Carn Goedog.

I ricercatori hanno raccolto e identificato frammenti di rocce dei due siti e li hanno confrontati con le pietre di Stonehenge. La loro analisi ha permesso di determinare che il 99% delle pietre blu di Stonehenge ha caratteristiche in comune con quelle del Galles.

La datazione al radiocarbonio dei focolari dei cavatori individuati nei pressi dei luoghi di estrazione indica che le pietre di Craigh Rhos furono estratte verso il 3400 a.C. e quelle di Carn Goedog all'incirca nel 3200 a.C., ma non giunsero a Stonehenge (distante 225 chilometri) prima del 2900 a.C. I ricercatori ritengono molto probabile che le pietre siano state inizialmente utilizzate per un monumento locale e in seguito smantellate e trasportate a Stonehenge. ■



ADAM STANFORD © AERIAL-CAM LTD.

IL COMPLESSO di Stonehenge fu eretto nel Neolitico, fra 4000 e 5000 anni fa. Se venisse confermato che le rocce facevano parte di un primo monumento vicino alle cave (l'immagine mostra gli archeologi in una di esse) si potrebbe arrivare a conoscere la ragione per cui venne costruito uno dei monumenti più enigmatici della storia.

Madame de Pompadour tra cortigiani e illuministi

La borghese che conquistò Versailles fu l'amante del re, ma anche la protettrice di celebri illuministi che avrebbero "rivoluzionato" il pensiero e la storia francese

L'ascesa di una borghese a Versailles

1721

Jeanne Antoinette Poisson, marchesa de Pompadour, detta la "Reinette", nasce il 29 dicembre a Parigi in una famiglia borghese.

1741

Il 9 marzo la futura favorita del re viene fatta sposare con Charles-Guillaume Le Normant d'Étiolles, un agiato e serio borghese.

1745

La giovane fa il suo ingresso a corte come favorita di Luigi XV. Le sue origini borghesi le valgono il disprezzo della corte.

1755

Protettrice di artisti e illuministi, si fa anche ritrarre con accanto un tomo dell'*Encyclopédie*.

1764

Il 15 aprile, Madame de Pompadour muore di edema polmonare.

L'arrivo di Madame de Pompadour alla corte di Versailles come nuova amante del re Luigi XV, nel 1745, fu circondato da chiacchiere e dimostrazioni di incredulità. Si diceva che il re ne fosse rimasto incantato durante una partita di caccia in un bosco vicino. Poi si incontrarono durante un ballo organizzato dalla Città di Parigi e poco dopo la giovane, ventiquattrenne, ricevette l'invito per un incontro privato a palazzo. Era normale che il re, che da molto tempo non intratteneva rapporti matrimoniali con sua moglie, cercasse consolazione dopo l'improvvisa morte della sua precedente amante, Madame de Châteauroux. In ogni caso, tutto sembrava presagire che non si trattasse altro che di un capriccio passeggero del monarca. La presentazione ufficiale della dama a Versailles, per esempio, fece credere alla maggior parte dei cortigiani che la cosa non dovesse essere presa sul serio. Secondo la loro percezione, l'interesse del sovrano sarebbe potuto svanire in qualsiasi momento, e tutti credettero di vedere segnali che l'ultima arrivata non fosse in sintonia con l'ambiente di corte. Ma con il passare dei mesi la giovane non solo manteneva la sua posizione, ma la sua influenza non faceva altro che aumentare. Il re continuava a esserne incantato, e diversi ministri pagarono con la destituzione il loro disprezzo per la favorita.

Qualche anno dopo, quando si venne a sapere che il monarca e la Pompadour avevano smesso di essere amanti, si credette che la favorita sarebbe caduta in disgrazia. Trasformata in "amica" e confidente del sovrano, la sua posizione ufficiale a corte si riaffermò con il trasferimento in un appartamento contiguo a quello del re e con un ruolo politico sempre più rilevante, fino al punto di essere corteggiata da sovrani e ambasciatori stranieri in qualità di virtuale regina. Non per questo diminuirono invidie e critiche, ma solo la sua improvvisa morte pose fine al ventennio in cui Madame de Pompadour regnò nella corte più potente e brillante d'Europa.

Un difficile adattamento

Il trionfo di Madame de Pompadour nella sua carriera a corte, che smentì molti dei cattivi pronostici che l'avevano accompagnata sin dal principio,

BRIDGEMAN / ACI

Luigi XV, il Beneamato, venne accusato di privilegiare i piaceri ai doveri che la corte imponeva

RITRATTO DI LUIGI XV, M.Q. DE LA TOUR, 1748, MUSEO DEL LOUVRE, PARIGI.

LE DONNE DI LUIGI XV, IL BENEAMATO

LUIGI XV aveva solo cinque anni quando, nel 1715, salì al trono di Francia come successore del bisnonno Luigi XIV, il Re Sole. Si sposò nel 1725 con Maria Leszczynska, figlia di Stanislao I, re di Polonia, ma la relazione fra i due coniugi si incrinò nel giro di dodici anni. Da allora si susseguirono le amanti del monarca, e fra queste la duchessa di Châteauroux, la marchesa di Pompadour e la contessa Du Barry. L'opinione dell'epoca attribuì a queste ultime un potere quasi assoluto a corte, e rinfacciò al monarca il suo disinteresse per gli affari pubblici e il suo abbandono ai piaceri della vita mondana.

LA MARCHESA DE POMPADOUR RITRATTA NEL 1759 DA BOUCHER, UNO DEI SUOI PROTETTI A CORTE. MUSEO DEL LOUVRE, PARIGI.

PHOTO JOSSE / SCALA, FIRENZE

risulta un caso eccezionale. Non era certo la prima amante "ufficiale" di un re di Francia, ma vi era qualcosa che la rendeva unica: la sua origine plebea. Appena arrivata a corte il re le concesse il titolo di marchesa de Pompadour (in seguito l'avrebbe resa duchessa), ma nessuno dimenticò il suo vero nome, Jeanne-Antoinette Poisson.

Era nata a Parigi nel 1721. Era nipote di un umile tessitore della Borgogna. Suo padre invece si era dedicato a loschi affari finanziari che gli valsero una condanna per corruzione alla quale sfuggì scappando all'estero. Per gran parte della nobiltà, che vantava purezza di sangue e antenati illustri, vedere il re unito a una Poisson era un'offesa alla propria dignità di classe. Fu per questo motivo che, sin dai suoi primi passi a corte, tutti sottolinearono i difetti delle maniere della Pompadour, il linguaggio volgare, l'ignoranza del protocollo e le gaffe. La nuova marchesa vi pose presto rimedio.

Consigliata dall'abate Bernis, fu presto consapevole di tutto. Il suo inequivocabile istinto nel muoversi a corte è dimostrato dalla relazione con la regina: ben lungi dal rifuggirla o dall'umiliarla, pose una particolare cura nel frequentare la sua compagnia fino a ottenere che la sovrana la trattasse con affabilità. Gli infanti, invece, a partire dall'erede, non perdevano occasione di mostrare tutto il loro disprezzo per la favorita, che chiamavano *maman-putain*.

Ma il rapido apprendimento degli usi di corte non fece sì che Madame de Pompadour dimenticasse le proprie origini. Al contrario, il segreto del suo successo consistette proprio nel fatto che, nonostante avrebbe passato il resto della sua vita fra duchi e marchesi,

BERTRAND RIEGER / GTRES

LA GALLERIA DEGLI SPECCHI della reggia di Versailles, progettata da Le Vau e Hardouin-Mansart per il Re Sole, era uno dei centri del rituale cortigiano ai tempi di Luigi XV.

non smise mai di essere e sentirsi una borghese. Una borghese, questo sì, ma alla maniera dell'alta società di Parigi, dove si conduceva una vita sociale a parte rispetto alla corte, ma che in realtà non aveva niente da invidiarle in quanto a raffinatezza. Jeanne-Antoinette Poisson, divenuta Madame d'Étiolles dopo essersi sposata (nel 1741 aveva contratto matrimonio con un ricco finanziere di cui aveva preso il nome e dal quale aveva avuto una figlia), era stata educata nei salotti mondani della capitale, dove in seguito avrebbe brillato di luce propria grazie tanto alla sua bellezza quanto alle sue abilità artistiche, tra le quali il canto, la danza e la recitazione. La corte di Versailles, in altre parole, non rappresentava altro che un diverso livello per coloro che già avevano imparato come conquistare il «mondo».

Maestra di cerimonie

La sua bellezza e il suo portamento furono ciò che attrasse inizialmente l'attenzione del monarca, ma quello che lo conquistò fu l'insieme di virtù apprese nei saloni di Parigi. A corte, accompagnando il re nella sua condizione di amante "ufficiale", aveva spesso occasione per sfoggiarle.

Consumata ballerina, i suoi minuetti suscitavano l'ammirazione di tutti coloro che la vedevano, a partire dal suo reale amante. Brillava inoltre anche come cantante. Allo stesso modo, la favorita riuscì a portare a corte anche una delle grandi passioni parigine, il teatro, organizzando a palazzo delle rappresentazioni in cui recitava in prima

L'ULTIMA FAVORITA DEL RE

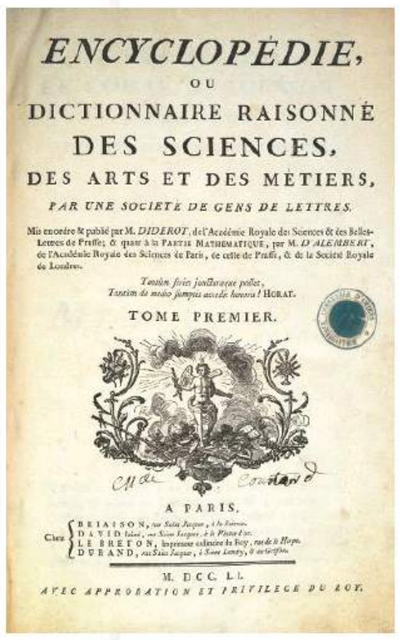
MARIE-JEANNE BÉCU, CONTESSA DU BARRY succedette a Madame de Pompadour nell'affetto di Luigi XV. Come colei che l'aveva preceduta, ebbe grande influenza sul sovrano e sulla corte di Versailles, ma la sua storia si intrecciò con quella della Francia e, dichiarata nemica della Rivoluzione francese, nel 1793 fu condannata alla ghigliottina.

BUSTO DELLA CONTESSA DU BARRY, A. PAJOU, 1773, MUSEO DEL LOUVRE, PARIGI.

PHOTO JOSSE / SCALA, FIRENZE

LA "REINETTE" E I FILOSOFI

MADAME DE POMPADOUR suscitò non poche critiche. Tra i suoi simpatizzanti, tuttavia, la favorita annoverò alcuni illuministi. Ne aveva conosciuti molti in gioventù, tra cui Voltaire e, arrivata a Versailles, procurò loro prebende e incarichi e fece sì che presentassero le loro opere a corte. Malvisti dai conservatori e dal re, la favorita non poteva invitarli a palazzo, ma incontrò Diderot e d'Alembert. Sebbene monarchica, auspicava una conciliazione delle parti che garantisse la pace civile.



L'ENCYCLOPÉDIE RICEVETTE, ALMENO IN PRINCIPIO, IL SOSTEGNO DELLA FAVORITA DEL RE.

ARCHIVES CHARMET / BRIDGEMAN / ACI

FRANÇOIS-MARIE AROUET PIÙ NOTO COME VOLTAIRE, FU UNO DEGLI ILLUMINISTI CHE POTERONO CONTARE SULL'APPREZZAMENTO E LA STIMA DELLA FAVORITA DI LUIGI XV.

PHOTO JOSSE / SCALA, FIRENZE

persona assieme a presuntuosi aristocratici che formavano una curiosa compagnia teatrale per la quale aveva lei stessa scritto lo statuto. L'ambiente di Versailles, tuttavia, le risultava un po' stretto e allo stesso tempo poco intimo, e per questo motivo, a ogni minima occasione, organizzava una gita in una residenza campestre, dove intratteneva il sovrano con feste e cene. In questo modo si trasformò, come affermò un contemporaneo, in «sovrintendente dei piaceri del re», una grande maestra di cerimonie che riuscì a distogliere il monarca dal tedio del cerimoniale di Luigi XIV e dall'ambiente viziato di una corte dominata da pettegolezzi e rancori.

Ma ancor più che queste abilità, ciò che il sovrano apprezzava maggiormente nella sua amante fu una capacità apparentemente più semplice, ma molto importante: la conversazione. Sin dal suo arrivo a palazzo, Madame de Pompadour organizzò nei suoi appartamenti delle cene quotidiane a cui invitava alcuni personaggi accuratamente selezionati e durante le quali il re trovava quell'ambiente rilassato e cordiale che la sua stessa famiglia non era in grado di offrirgli.

Uomo ombroso e senza preoccupazioni intellettuali, il re si lasciava contagiare dall'allegria (metà innata e metà appresa) della sua amante. I cortigiani poterono vedere allora come il sovrano diventava «ogni giorno sempre più affascinante, dolce, educato e di umore allegro, abile e loquace oratore che parlava sempre in modo appropriato e con spirito».

Con tutta la discrezione e l'autorità di una dama borghese, Madame de Pompadour dirigeva la conversazione verso temi leggeri e amabili, riuscendo così a mettere da parte le tensioni della vita di corte. Non era certo un compito facile: una testimone racconta di come, durante certe cene, quando gli invitati si gongolavano con maldicenze e ironie, la marchesa «non sapesse che cosa fare per innalzare il livello della conversazione».

L'ambiente viziato della corte la amareggiava sempre più e, nel contempo, andavano moltiplicandosi le critiche contro la sua persona e contro quella dello stesso monarca. La sua morte, avvenuta nel 1764, le evitò la vista del disfacimento di quel raffinato e oppressivo mondo cortigiano che sarebbe stato spazzato via dalla Rivoluzione nel 1789. ■

MARÍA LARA
UNIVERSITÀ A DISTANZA DI MADRID

Per saperne di più

SAGGI

Madame de Pompadour
Edmond e Jules de Goncourt. Castelvecchi, Roma, 2014.

Amanti e regine. Il potere delle donne
Benedetta Craveri. Adelphi, Milano, 2008.

La terribile odissea della baleniera *Essex*

Nel 1820, l'imbarcazione venne affondata da un capodoglio in mezzo all'Oceano Pacifico. L'equipaggio intraprese un disperato viaggio su scialuppe verso la costa americana

Morte a chi vive,/lunga vita a chi uccide./Fortuna sorte alle mogli dei marinai/e buona sorte ai balenieri». Così brindavano all'inizio del XIX secolo gli abitanti di Nantucket, la piccola isola lungo la costa nord-orientale degli Stati Uniti, fra Boston e New York, che all'epoca era il centro mondiale della caccia alle balene. Decimati i cetacei dell'Atlantico del Nord, le decine di navi-fabbrica ormeggiate sull'isola avevano spostato la loro area operativa nei mari dell'America del Sud e del Pacifico. Ogni spedizione fruttava centinaia di barili di prezioso olio di balena, un ottimo lubrificante, e la non meno pregiata ambra grigia, una secrezione del sistema digerente del capodoglio che trovava impiego nella preparazione di profumi e medicinali.

Con le loro storie di caccia dei cetacei che culminavano con il colpo letale degli arpionieri a bordo delle baleniere, i marinai avevano un pubblico assicurato e attento, ma la storia della *Essex* fu molto diversa dalle altre. La balerniera partì da Nantucket il 12 agosto del 1819 per una spedizione che si prevedeva sarebbe durata due anni e mezzo e in cui avrebbe raggiunto il centro dell'Oceano Pacifico. Al comando si trovava il neo-capitano George Pollard, di 28 anni, che aveva come primo ufficiale l'arpioniere Owen Chase e come secondo ufficiale Matthew Joy. L'equipaggio era completato da altri diciotto uomini, fra marinai, arpionieri e mozzi, inclusi adolescenti come Owen Coffin, cugino del capitano, e il mozzo Thomas Nickerson.

NAUFRAGIO durante la caccia di una balena in alto mare. Olio di Jean-François Garneray. 1836. Museo Peabody, Cambridge.

BRIDGEMAN / ACI

DEA / ALBUM

UN EQUIPAGGIO POCO ESPERTO

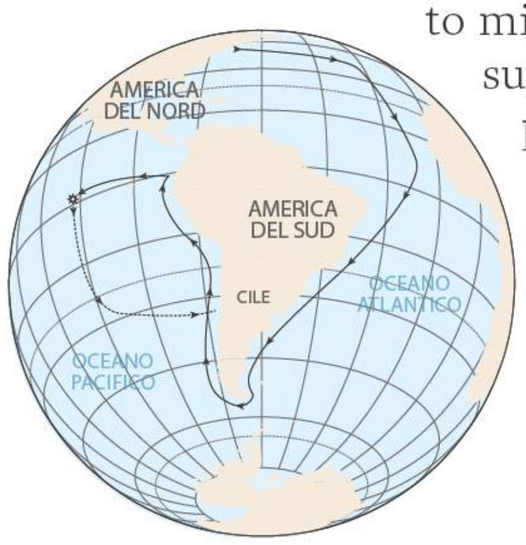
CON 27 METRI DI LUNGHEZZA e 238 tonnellate di stazza, l'*Essex* era una baleniera piccola e vecchia. Inoltre, nel suo ultimo viaggio imbarcava marinai assai inesperti. La gran parte di essi di loro, e fra questi il capitano, soffrivano il mal di mare, e questo comportò la mancanza di personale che salisse sull'albero maestro per effettuare l'avvistamento delle balene. Sopra, un modello dell'imbarcazione.

Successivamente qualcuno avrebbe ricordato che una inquietante sensazione di fatalità aveva permeato l'atmosfera sulle banchine di Nantucket. I suoi abitanti, per la maggior parte quaccheri, erano suggestionabili e superstiziosi: durante il mese di luglio una cometa aveva attraversato il cielo, un'invasione di cavallette aveva devastato le colture e uno «straordinario serpente marino dagli occhi neri e dal corpo di quindici metri» era stato avvistato lungo la costa. I membri dell'equipaggio più giovani e impressionabili, come Coffin e Nickerson, si domandarono «se fosse il momento migliore per superare Capo Horn», nel viaggio verso l'Oceano Pacifico. Ma la brama di ricchezza ebbe la meglio sui cattivi presagi e venne presa la decisione di salpare.

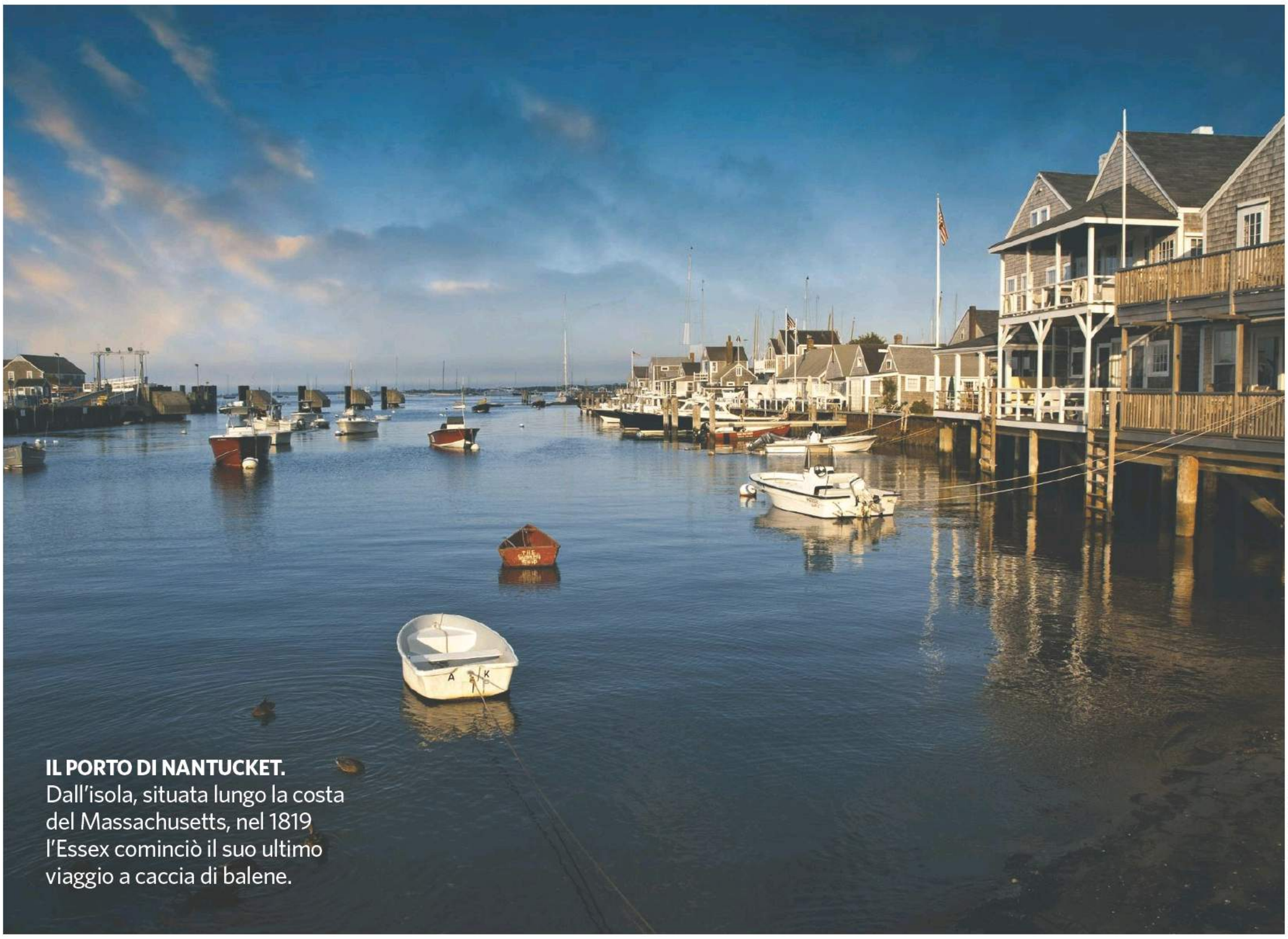
La scia delle balene

Già durante il terzo giorno di traversata, una violenta tempesta colpì la *Essex*. La nave scarrocciava e il sartiame strideva così violentemente che l'equipaggio temette che la fine fosse vicina. Il capitano Pollard era sul punto di dare l'ordine di tornare a Nantucket, ma Chase lo convinse a proseguire. A Capo Verde, dove la *Essex* approdò verso la fine di settembre, fu possibile riparare e sostituire alcune lance baleniere, fare rifornimento d'acqua e acquistare viveri. La baleniera volse la prua verso l'America del Sud e all'altezza del Brasile, a 30° di latitudine sud, fu cacciato il primo capodoglio, correndo il rischio di perdere una lancia durante la battuta. Alla fine dell'anno la *Essex* superò Capo Horn e per alcuni mesi bordeggiò la costa cilena senza incontrare balene. Il suo destino cambiò all'arrivo in Perú. A queste latitudini fu cacciato un capodoglio ogni cinque giorni, e questo permise di riempire le stive con 450 barili d'olio. Le condizioni del mare costrinsero però i cacciatori di balene a dirigersi verso ovest, verso quella che i marinai chiamavano "Pescheria d'alto mare". Durante un ultimo scalo alle Galápagos caricarono delle tartarughe giganti e si addentrarono nell'immensità del Pacifico.

Mentre si trovavano a oltre 2400 chilometri dal Perú, alle otto del mattino del 20 novembre 1820, avvistarono un gruppo di capodogli guidato da un grande maschio che colpì le tre lance baleniere al comando del capitano e degli ufficiali. In breve tempo effettuarono diversi attacchi, ma un cucciolo di balena colpì la lancia di Chase e questi



Percorso della baleniera *Essex* dall'isola di Nantucket fino al naufragio nel Pacifico e ritorno dei superstiti sulla terraferma.



IL PORTO DI NANTUCKET. Dall'isola, situata lungo la costa del Massachusetts, nel 1819 l'Essex cominciò il suo ultimo viaggio a caccia di balene.

CSP JOVANNIG / AGE FOTOSTOCK

dovette avvicinarsi alla baleniera per ripararla. Allora il mozzo Nickerson vide, oltre le mura di babordo dell'*Essex*, un enorme capodoglio di quasi 26 metri di lughezza e ottanta tonnellate, che «veniva verso di noi dal banco in cui avevamo ferito tre delle sue compagne, come spinto dalla volontà di vendicarle». L'animale colpì brutalmente la nave per due volte, inclinandola sempre più a babordo. Gli uomini ebbero il tempo di recuperare alcuni viveri e di riunirsi tutti su tre lance baleniere prima che l'*Essex* affondasse. Il capitano Pollard domandò al suo primo ufficiale: «Dio mio, signor Chase, che cosa è accaduto?». «Un capodoglio ci ha affondati», rispose sconvolto l'uomo. I naufraghi si trovavano a 0° 40' sud e 119° ovest, lontanissimi da qualsiasi terra conosciuta. Fecero l'inventario dei viveri salvati: quasi 300 chili di gallette, diversi barili d'acqua e alcune tartarughe che avevano nuotato fino alle scialuppe. Ogni ufficiale prese il comando di una lancia baleniera. Pollard propose di dirigersi verso le Marchesi o le Isole della Società, calcolando che sarebbero potuti arrivare in 30 giorni, ma Chase, uomo dal carattere più forte, e l'inesperto Joy imposero la decisione di puntare verso l'America del Sud.

Cannibalismo in alto mare

Grazie al salvataggio del baule del capitano, questi e Chase avevano a disposizione gli strumenti di navigazione, quindi decisero che Joy avrebbe dovuto limitarsi a seguirli. Fissarono la rotta a 26° sud con la speranza che venti a favore li spingessero verso la costa americana. Il mozzo Nickerson, nel suo diario di bordo ritrovato nel 1960,

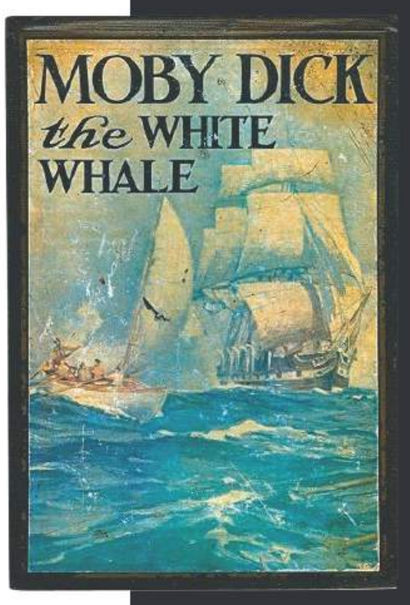
IL SALVATAGGIO

L'INCISIONE mostra il momento in cui i tre marinai dell'*Essex* che si trovavano sull'isola di Henderson furono recuperati da una nave. L'avvicinamento alla riva fu reso difficoltoso da una forte mareggiata che spingeva la scialuppa verso la scogliera.

BRIDGEMAN / ACI

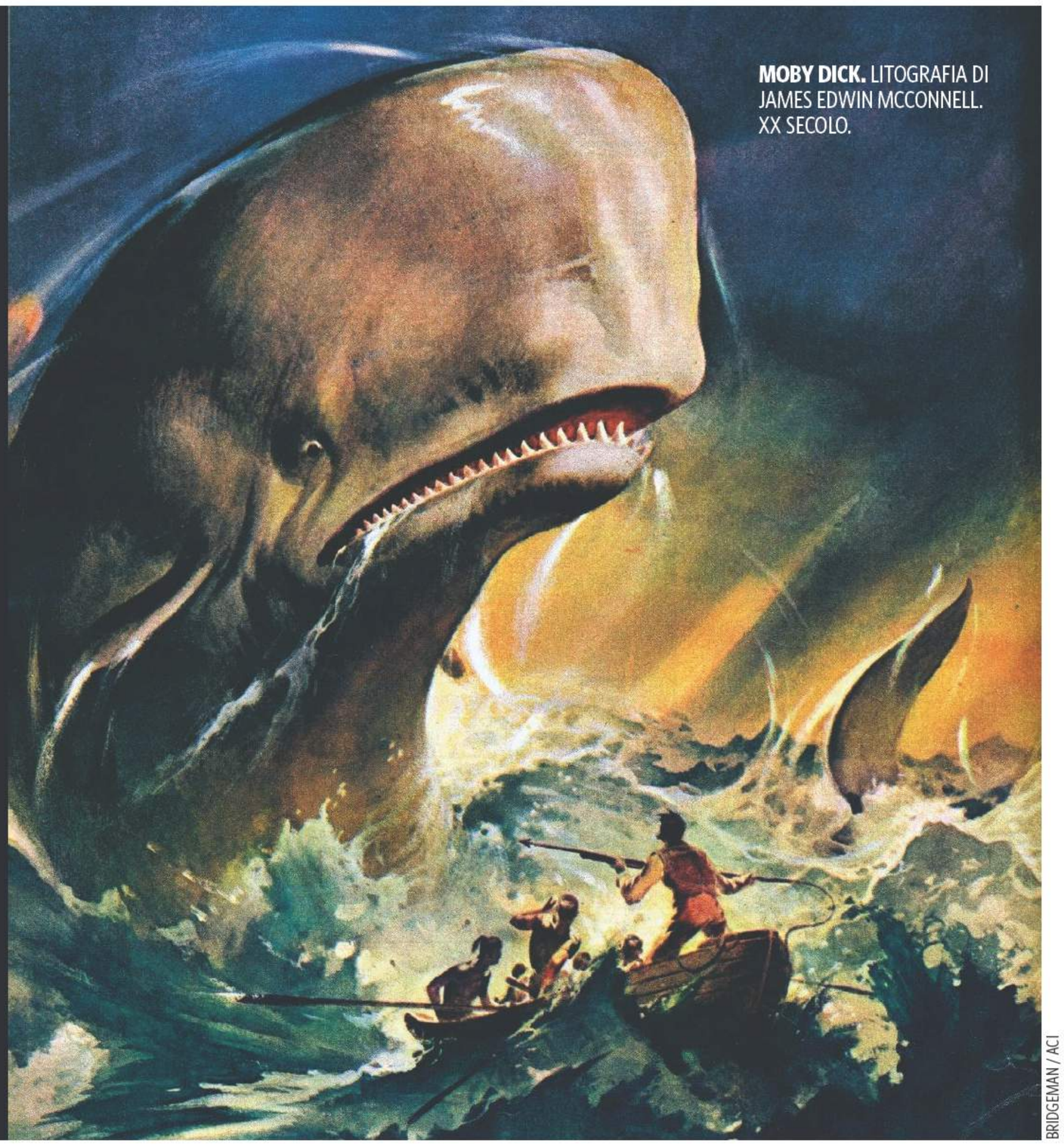
La balena bianca

PER SCRIVERE il suo grande romanzo *Moby Dick* (1851), Herman Melville – che in giovane età lavorò tre anni come baleniere – si basò sul racconto del naufragio dell'*Essex* pubblicato da Owen Chase, che incontrò personalmente. Conobbe anche il capitano George Pollard, a cui si ispirò per Achab, il capitano che intraprese una caccia spietata alla balena bianca che gli aveva strappato una gamba.



COPERTINA DI UN'EDIZIONE DEL 1931 DI *MOBY DICK*. LITOGRAFIA DI A. FISCHER.

CULTURE-IMAGES / ALBUM



MOBY DICK. LITOGRAFIA DI JAMES EDWIN MCCONNELL. XX SECOLO.

BRIDGEMAN / ACI

scrisse che presto si resero conto «del sottile filo da cui pendevano» le loro vite. Gli ufficiali razionarono le gallette, secondo quanto calcolò Chase, a sole 500 calorie al giorno, ma l'acqua scarseggiava e questo si trasformò nel problema principale. Un mese dopo, quasi morti di sete, raggiunsero l'isola Henderson, un desolato atollo corallino, rifugio di alcuni uccelli marini e con una sorgente d'acqua esigua e salmastra. In pochi giorni avevano consumato la maggior parte degli uccelli dell'isola. Per non soccombere alla fame si risolsero a ripartire, anche se tre uomini decisero di rimanere sull'isola.

La sete e il sole implacabile presto finirono i più deboli: il secondo ufficiale Joy, che fu sostituito da Hendricks al comando della terza lancia, e Peterson, sulla scialuppa di Chase. I loro compagni gettarono i cadaveri in mare, ma nei giorni seguenti fame e sete fecero loro comprendere che non potevano sprecare nessuna fonte di sostentamento. Quindi, quando morì uno dei marinai, fu squartato e arrostito su una lastra di pietra sul fondo dell'imbarcazione. Prese avvio così una spirale di antropofagia che li avrebbe quasi portati alla follia. Inoltre, tutte le imbarcazioni finirono alla deriva, e quella di Hendricks e dei suoi compagni non fu mai ritrovata. Ma la vicenda più drammatica ebbe per teatro la lancia del capitano Pollard. Lì, quando rimasero soltanto quattro uomini, il capitano si persuase a estrarre a sorte chi uccidere affinché gli altri sopravvivessero. Il prescelto fu il cugino diciottenne del capitano, Owen Coffin. Il ragazzo si rassegnò al suo destino e morì per mano di Ramsdell, il marinaio che aveva proposto questa soluzione.

Il 23 febbraio del 1821, tre mesi dopo l'incidente con il capodoglio, l'equipaggio del *Dauphin* avvistò una scialuppa colma di ossa umane sbiancate dal sole, dove due uomini famelici e impauriti rosicchiavano e succhiavano il midollo dalle ossa. Erano Pollard e Ramsdell. L'altra lancia, con Chase, Lawrence e Nickerson, era stata ritrovata in condizioni simili qualche giorno prima da un'altra nave. I tre uomini rimasti sull'isola di Henderson furono ritrovati e salvati il 5 aprile.

Il capitano Pollard tornò a comandare una baleniera e fece naufragio; terminò i suoi giorni come guardiano. Quanto a Owen Chase, visse i suoi ultimi anni afflitto da gravi disturbi nervosi: aveva l'ossessione di nascondere cibo nella soffitta di casa. ■

XABIER ARMENDÁRIZ
STORICO

Per saperne di più

Nel cuore dell'oceano
N. Philbrick. Garzanti, Milano, 2000.

Moby Dick
H. Melville. Adelphi, Milano, 1994.

Il cacao, bevanda sacra degli dei

Originario dell'Amazzonia, il cacao si trasformò in un elemento fondamentale delle società maya e azteca

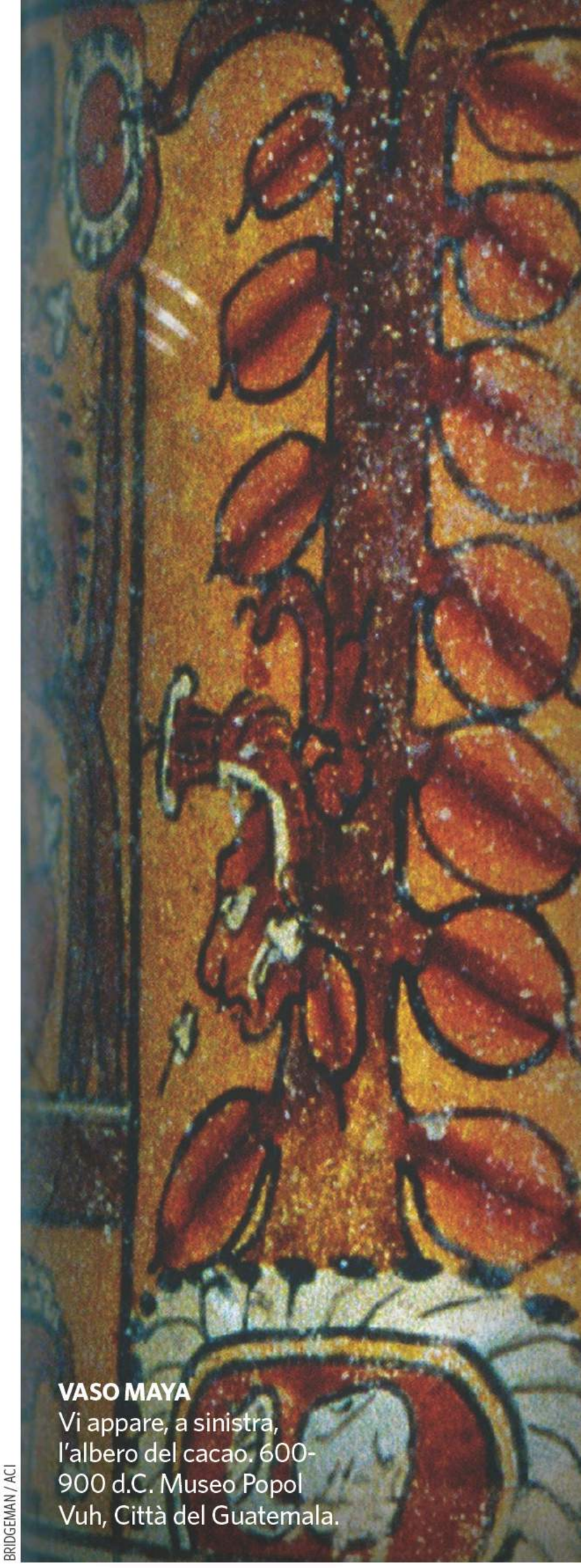
Racconta una leggenda azteca che quando il dio Quetzalcóatl scese sulla terra per offrire l'agricoltura, le scienze e le arti agli uomini, si sposò con una bella principessa di Tula. Per festeggiare creò un paradiso dove il cotone cresceva in diversi colori, l'acqua sgorgava cristallina e si trovava ogni tipo di pietre preziose, piante e alberi, fra cui spiccava il *cacahuaquahitl*, o albero del cacao. Ma questo era il cibo degli dei, che vollero vendicarsi di Quetzalcóatl per averlo consegnato agli uomini e uccisero sua moglie. Sconsolato, il dio pianse sulla terra insanguinata e lì sbocciò un albero con il miglior cacao del mondo, «il cui frutto era amaro come la sofferenza, forte come la virtù e rosso come il sangue della principessa».

In realtà, l'albero del cacao è originario del bacino amazzonico, ma durante il II millennio a.C. si diffuse in Mesoamerica, la vasta regione formata dall'America Centrale e dal Messico. Lì fu addomesticato e manipolato fino a ottenere una varietà conosciuta come criolla, dal sapore più delicato e meno amaro rispetto al cacao dell'America del Sud. I primi mesoamericani a utilizzare il cacao furono gli olmechi (1200-400 a.C.), ma non sappiamo se riuscirono ad addomesticare la pianta, né se ne consumavano le fave o se ne utilizzavano solo la polpa fermentata per preparare bevande alcoliche come era comune nelle Amazzoni, dove non se ne adoperavano i semi.

Un prodotto eccezionale

L'albero del cacao richiede alcune condizioni specifiche per crescere. Fiorisce solo in aree tropicali con una temperatura superiore ai 18 °C e a un'altitudine inferiore ai 1250 metri; inoltre ha bisogno di zone ombreggiate. In Mesoamerica cresceva solo nel Chiapas e nel Tabasco (Messico) e in Guatemala. I suoi frutti impiegano a maturare fra i quattro e i sei mesi, e una volta colti devono essere aperti a mano per trarne le fave di cacao. Si raccolgono attraverso il metodo della bacchiatura, colpendo i rami dell'albero con una lunga pertica affinché i frutti cadano a terra.

Tanto per la crescita in un'area ridotta, quanto per la complessità della sua lavorazione, il cacao era un prodotto pregiato nella società mesoamericana. Iniziò ad acquisire più rilievo nel Periodo classico (150-900 d.C.), soprattutto fra i maya, che lo ritenevano sacro in ognuna delle sue forme. Nelle manifestazioni artistiche di questa



VASO MAYA Vi appare, a sinistra, l'albero del cacao. 600-900 d.C. Museo Popol Vuh, Città del Guatemala.

BRIDGEMAN / ACI

ALBUM

IL FRUTTO DEL CACAO

NEL FRUTTO dell'albero del cacao ci sono circa 40 fave immerse in una polpa bianca. Le fave venivano estratte manualmente e si lasciavano fermentare e seccare per produrre il cacao, mentre la polpa si separava e si utilizzava per la produzione di cosmetici e medicinali.

FRUTTO DEL CACAO. CROMOLITOGRAFIA TEDESCA DEL 1887.

Il primo incontro con il cacao

DURANTE IL QUARTO VIAGGIO di Cristoforo Colombo, tra il 1502 e il 1504, la sua nave abbordò un'imbarcazione di commercianti maya. Suo figlio Fernando, che viaggiava con lui, annotò nella sua *Vita dell'Ammiraglio* che i maya, con cui scambiarono alcuni prodotti, portavano con sé delle «mandorle» che «sembrava stimassero molto, perché quando furono messe sulla nave le cose da trasportare» notò che, «essendo cadute alcune di esse, accorsero subito a raccoglierle, come se fosse caduto loro un occhio». Quelle «mandorle» erano sul punto di rivoluzionare la storia della gastronomia: si trattava dei frutti del cacao, che gli europei vedevano per la prima volta.

cultura, il cacao viene rappresentato su ogni tipo di supporto — vasi, rilievi o codici — e sempre in presenza di personaggi di alto rango intenti a officiare cerimonie importanti. L'abbondanza di rappresentazioni nelle terre maya non deve sorprenderci, perché è appunto in questa regione che cresceva l'albero del cacao.

Religione e simbolismo

Il cacao faceva parte del rituale preispanico almeno dal Periodo classico. A volte assumeva il ruolo di albero cosmico, associato al sud e pertanto all'inframondo, forse perché aveva bisogno di ombra per crescere. Così, il suo simbolismo nasceva per opposizione a un'altra delle coltivazioni principali dell'area, il mais. Questo rappresentava la luce e la vita, al contrario del cacao, che era associato all'oscurità e alla morte. Era anche correlato al giaguaro, che agiva come suo protettore — esiste una varietà di cacao bicolore chiamata *balamté* o albero del giaguaro —, e al gioco della palla, a causa dello sforzo richiesto da questo sport. Infatti non bisogna dimenticare il potere stimolante e rinvigorente del cacao, assai efficace in caso di attività fisica intensa. Ma, soprattutto, il cacao era legato al sangue e al sacrificio per via del suo colore: l'aspetto della *cabossa*, cioè del frutto, ricordava il cuore, che al suo interno conserva il liquido prezioso. In alcuni casi, alla bevanda veniva aggiunto l'*achiote*, un colorante rosso che tingeva le labbra di chi la beveva dando l'impressione che fossero sporche di sangue. In alcuni rituali, il cacao veniva preparato con l'acqua di lavaggio dei coltelli utilizzati durante i sacrifici.

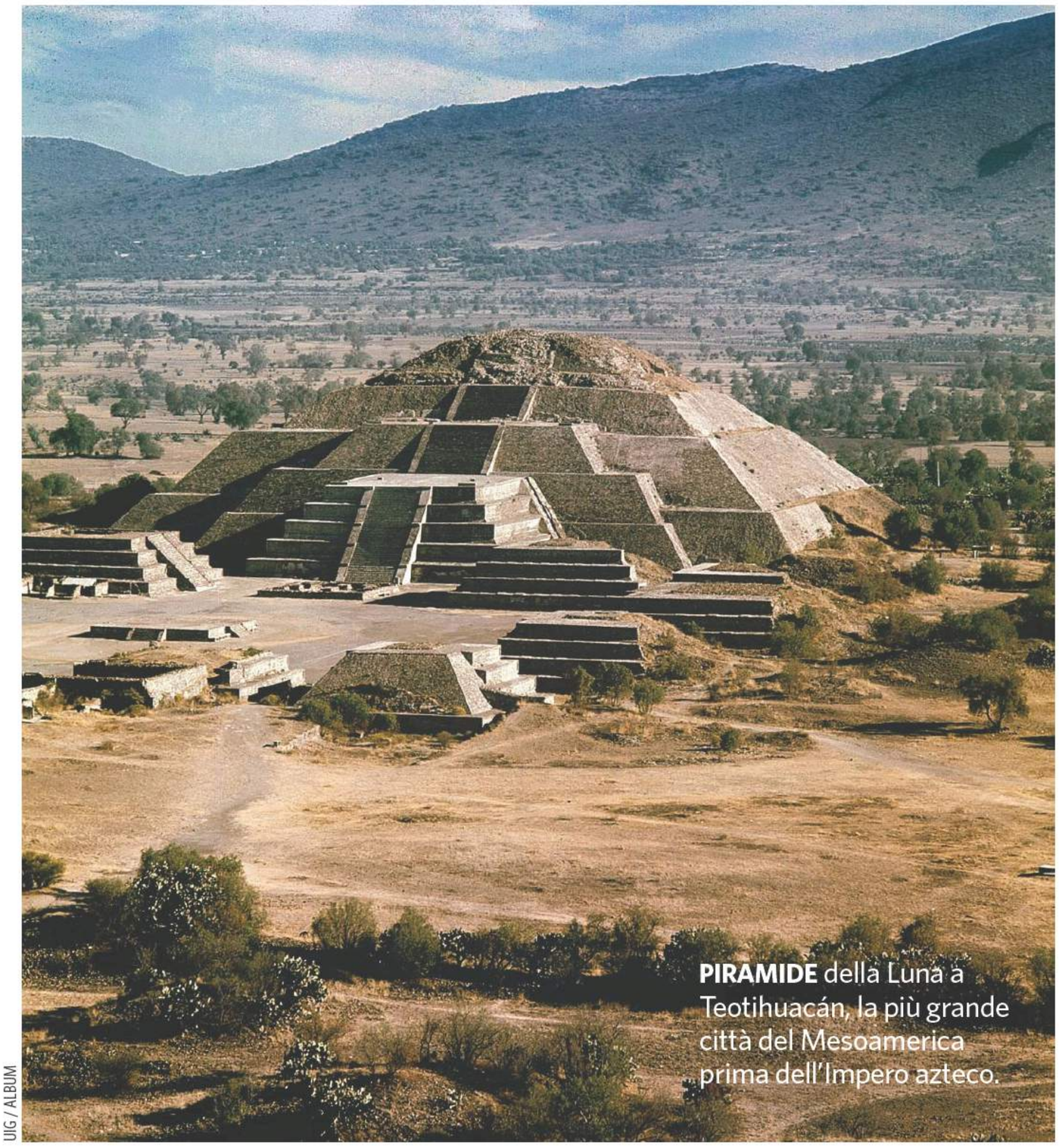
La semina e la coltivazione del cacao erano legati ad alcuni riti al fine di assicurare un raccolto abbondante. Per esempio, gli agricoltori maya, che

UN FAN DEL CIOCCOLATO

NEL 1741, lo scienziato e botanico svedese Carlo Linneo classificò la pianta del cacao come *Theobroma cacao*; in greco, *Theobroma* significa "cibo degli dei". Linneo aveva una vera passione per il cioccolato e perciò gli attribuì quel nome, forse senza sapere che il cacao era considerato tale anche in Mesoamerica, nel suo luogo di origine.

LA COLAZIONE. OLIO DI FRANÇOIS BOUCHER. XVIII SECOLO. LOUVRE, PARIGI.

SCALA, FIRENZE



PIRAMIDE della Luna a Teotihuacán, la più grande città del Mesoamerica prima dell'Impero azteco.

UIG / ALBUM

producevano cacao per il resto del Mesoamerica, osservavano l'astinenza sessuale per tredici notti prima di seminarlo; la quattordicesima notte potevano giacere con le proprie mogli e iniziare allora i lavori agricoli.

Durante questo processo avevano bisogno di sangue animale e umano per fertilizzare la terra, quindi sacrificavano un cane su cui avevano dipinto una macchia color cioccolato, mentre gli uomini offrivano agli dei i semi e il loro stesso sangue, che estraevano da diverse parti del corpo e con cui macchiavano le immagini divine. Il cacao era anche presente nelle cerimonie sociali. Durante i matrimoni, gli sposi condividevano una tazza di cioccolata come simbolo dell'unione del loro sangue, ovvero, del loro lignaggio.

Il cacao faceva anche parte del corredo funebre, sicuramente con la funzione di alimentare i defunti nel loro percorso verso l'inframondo. Questo costume si mantenne in alcune comunità di Oaxaca (Messico) fino alla prima metà del XX secolo, e ancora ai nostri giorni il cacao non manca in nessuna delle sue forme (polvere, cioccolatini, tavolette) sull'altare dei defunti che viene allestito il primo giorno di novembre in occasione del tradizionale giorno dei morti.

Il cacao si trasformò in un apprezzato tributo che gli aztechi esigevano dalle province

UN'AZTECA PREPARA IL CACAO. *CODICE TUDELA*. 1553. MUSEO DELL'AMERICA, MADRID.

BRIDGEMAN / ACI

Una moneta americana

Può sembrare strano che a più di mille chilometri dalla zona maya, al centro del Messico, si trovino raffigurazioni del cacao nel pieno centro della capitale più importante del suo tempo, Teotihuacán, che era situata in una zona dove mancavano le condizioni climatiche necessarie per la coltivazione del cacao. In realtà, a Teotihuacán il cacao era importato dalle regioni che ne producevano: le ricerche archeologiche confermano la stretta relazione esistente fra gli abitanti di Teotihuacán e i maya, e dimostrano che gli scambi commerciali sulla lunga distanza erano molto intensi. Il cacao si trasformò in uno dei prodotti associati alla ricchezza, insieme con la giada, le

Dal ramo alla tazza

PRIMA SI BACCHIAVA l'albero per raccoglierne i frutti ①, che poi venivano aperti a mano per selezionare le fave migliori ②. Al fine di evitare grumi, le fave si macinavano varie volte fino a ottenere una polvere molto fine ③ che si mescolava con mais cotto e acqua. Questo liquido si colava e si versava varie volte da un recipiente all'altro per formare una schiuma ④, segno di qualità; di solito si aromatizzava con fiori o spezie come il peperoncino, e si addolciva con del miele.

PREPARAZIONE DEL CACAO IN NUOVA SPAGNA. INCISIONE DEL XVI SECOLO.

BRIDGEMAN / ACI

piume preziose e le pelli di giaguaro, beni che l'élite messicana richiedeva dalla zona tropicale, destinandoli tanto al consumo privato quanto alle cerimonie rituali.

Durante il Periodo postclassico (900-1521 d.C.), l'importanza e la domanda del cacao aumentarono in parallelo con l'espansione dell'Impero azteco. Per via della concentrazione della sua produzione in determinate aree, il cacao si trasformò in un prodotto di lusso, soprattutto negli ultimi 300 anni di dominazione azteca. Ovviamente, non sfuggì alle truffe dei commercianti senza scrupoli che lo adulteravano per aumentare i propri profitti, tingendone o aumentandone artificialmente i semi.

Infatti, il cacao si trasformò in un apprezzato tributo che gli aztechi esigevano dalle province produttrici. Queste dovevano consegnarlo lavorato, ovvero, in mandorle, più facili da trasportare e immagazzinare. Secondo quanto appare nei libri dei conti aztechi, veniva richiesta una tassa annuale di 980 carichi di cacao; ogni carico era composto da 24.000 semi e aveva un peso approssimativo di 25 chili. Sappiamo anche che il cacao veniva utilizzato come moneta, almeno durante il regno di Moctezuma II. Con quattro chicchi si poteva acquistare un coniglio e con dieci la compagnia di una donna. Questa situazione non si modificò neppure dopo la conquista del Messico da parte degli spagnoli, nel 1521, e l'istituzione del Vicereame della Nuova Spagna. Il cacao continuò a convivere con la moneta spagnola e fu soggetto a fluttuazioni che ne fecero variare il valore.

Altre virtù del cacao

Gli impieghi del cacao a scopo officinale e cosmetico erano innumerevoli. L'olio che si estraeva dai semi veniva utilizzato come aromatizzante, con il burro di cacao ottenuto dal grasso dei semi si preparavano unguenti e pomate per trattare secchezza della pelle, ustioni, labbra screpolate e per la cura delle mammelle delle partorienti e delle emorroidi. Come bevanda non era soltanto deliziosa e rinfrescante, ma, in base alle aggiunte, risultava anche energetica, afrodisiaca o allucinogena. Un alimento divino con cui Quetzalcóatl aveva premiato gli uomini e che dall'America era riuscito a conquistare il mondo. ■

ISABEL BUENO
DOTTORESSA IN STORIA

Per saperne di più

SAGGI

La vera storia del cioccolato
Sophie e Michael D. Coe. Rosellina Archinto, Milano, 1997.

Le civiltà precolombiane
Hans D. Disselhoff. Bompiani, Milano, 1983.

IL VOLTO DI UN ADOLESCENTE
Un giovane con un accenno di peluria sopra il labbro superiore e una corona dorata a cingergli il capo osserva lo spettatore da un altro mondo. Ritratto del II secolo. Museo Pushkin di Belle Arti, Mosca.
FINE ART / SCALA, FIRENZE

SGUARDI DALL'ALDILÀ

I RITRATTI DEL

In alcune località dell'Egitto greco-romano, come l'oasi di al-Fayyum, le mummie erano

UNA GIOVANE MALINCONICA
Un'espressione serena, anche se velata di tristezza, caratterizza la giovane donna raffigurata nel ritratto proveniente dal grande cimitero romano di Hawara, non lontano da al-Fayyum. Museo Egizio, Il Cairo.

S. VANNINI / CORBIS / GETTY IMAGES

EVA SUBÍAS PASCUAL
UNIVERSITÀ ROVIRA I VIRGILI (TARRAGONA)

FAYYUM

decorate con bellissimi ritratti delle persone defunte

La collezione di ritratti del Fayyum è uno dei più insoliti e suggestivi lasciti della storia dell'antico Egitto. Le circa duemila immagini che si conservano ci permettono di dare un volto a una comunità che visse due millenni fa in una recondita regione dell'area del Mediterraneo: sono duemila volti, perfettamente individualizzati, che ancora oggi guardano e sembrano interrogare chi li contempla.

È per questo che, da quando furono portati alla luce i primi esemplari alla fine del XIX secolo, filosofi, poeti e storici dell'arte non sono stati in grado di sottrarsi alle emozioni che suscitano questi piccoli ritratti.

Crocevia di culture

Al-Fayyum è un'oasi a un centinaio di chilometri a sud-ovest del Cairo, tra il deserto occidentale e il Nilo. Occupata sin da epoche molto antiche, al-Fayyum conobbe una profonda trasformazione a partire dalla fine del IV secolo a.C., dopo la conquista dell'Egitto da parte di Alessandro Magno e l'instaurazione della dinastia ellenistica dei Tolomei. Grazie all'arrivo di un gran numero di coloni, tra i quali anche soldati macedoni che ricevettero terre molto fertili e realizzarono opere di canalizzazione, l'oasi divenne un autentico orto e giardino, con coltivazioni diversificate che davano prodotti preziosi come grano e olive, molto apprezzati dalla monarchia tolemaica.

Questi nuovi latifondisti di origine greca, assieme ai proprietari terrieri egizi, agli immigrati da altre zone del Mediterraneo e agli agricoltori e agli artigiani salariati autoctoni, costituirono una popolazione multiculturale che crebbe nel periodo romano. Il carattere multiculturale della società di al-Fayyum si rispecchiò in molti aspetti della vita quotidiana. È significativo, per esempio, che le persone avessero sia nomi greci (Marco Antinoo, Pollione Sotere, Irene) sia egizi (per esempio, Ammonio). Erano però le pratiche funerarie a fornire l'esempio più indicativo della sintesi tra cultura greca ed egizia. Sebbene greci e romani provenissero da culture che per secoli avevano privilegiato l'incinerazione, gli abitanti di al-Fayyum e di altre aree dell'Egitto finirono per adottare il metodo egizio della mummificazione, che cercava di preservare il corpo del defunto al fine di consentirgli l'accesso alla vita eterna.

Le migliaia di mummie rinvenute nell'oasi illustrano il processo di imbalsamazione al quale erano sottoposti i defunti nell'Egitto greco-romano: le viscere venivano asportate e il corpo era disidratato e asciugato con un sale chiamato *natron*. A questo seguivano un trattamento a base di oli e unguenti e l'aggiunta di elementi riempitivi per conservare al massimo la fisionomia del defunto. Il corpo veniva poi avvolto in bende, si celebravano i rituali funerari e si aggiungevano degli amuleti protettivi. Questo processo, che in epoca faraonica era lungo, complesso e costoso, fu semplificato e adattato al minor potere d'acquisto delle famiglie, con la crea-

I cosiddetti ritratti del Fayyum non provengono solo dall'oasi omonima (dove si trovano le necropoli di Arsinoe, Filadelfia, Tebtunis e Karanis), ma sono relativamente diffusi anche nel Medio Egitto, da Saqqara a Panopolis (Akhmim) passando per Ankyronpolis (El-Hiba) e Antinopoli.

CRONOLOGIA

L'EGITTO GRECO E ROMANO

332 a.C.

Alessandro Magno sottomette l'Egitto e fonda una nuova capitale che porta il suo nome: Alessandria.

305 a.C.

Tolomeo I Sotere, generale di Alessandro, fonda la dinastia tolemaica, che governerà l'Egitto per tre secoli.

30 a.C.

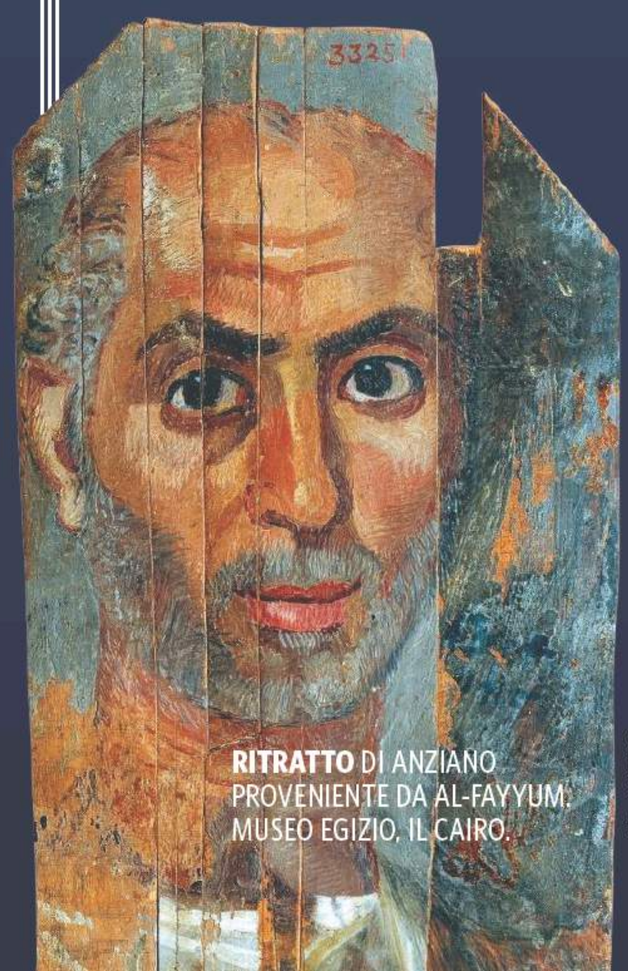
Sconfitti Cleopatra e Marco Antonio, Ottaviano Augusto fa dell'Egitto una nuova provincia dell'Impero romano.

130 d.C.

L'imperatore Adriano fonda la città di Antinopoli, nel Medio Egitto, in ricordo del suo giovane amante Antinoo.

1820

Collezionisti europei iniziano ad acquistare i ritratti del Fayyum, anche se ne ignorano il luogo di provenienza.



RITRATTO DI ANZIANO PROVENIENTE DA AL-FAYYUM. MUSEO EGIZIO, IL CAIRO.

AKG / ALBUM

TEMPIO DI ISIDE A FILE

Costruito in epoca romana, il tempio era dedicato alla grande dea Iside. Dopo la conquista romana dell'Egitto, diversi imperatori come Augusto, Tiberio, Traiano e Adriano eressero qui nuove costruzioni.

JULIAN LOVE / AWL IMAGES

S. VANNINI / DEA / AGE FOTOSTOCK

TEMPIO NORD DI KARANIS

Nel III secolo a.C., il re d'Egitto Tolomeo II fondò ad al-Fayyum la città agricola di Karanis, che fu abitata dai mercenari del suo esercito.

zione di mummie meno durature. Tuttavia, se la mummificazione si rifaceva a un'antichissima tradizione egizia, la popolazione di al-Fayyum aggiunse un elemento singolare ereditato dalla cultura greco-romana: il ritratto del defunto che si collocava sulla mummia.

Sappiamo per certo che, dall'epoca del Medio Regno, nel mondo faraonico esisteva la consuetudine di avvolgere la testa del defunto con maschere funerarie fatte di cartonnage (strati di tela o papiro ricoperti di gesso e poi dipinti), nelle quali egli era ritratto in modo idealizzato, come una persona divinizzata, di età indefinita e senza tratti individuali. A partire dal I secolo a.C., invece, ad al-Fayyum e in altre zone dell'Egitto greco-romano, sulle maschere si iniziarono a plasmare ritratti propriamente detti, che riproducevano i lineamenti della persona scomparsa, immagini che riflettevano l'età reale al momento della morte. Questo tipo di rappresentazione può essere messo in relazione con l'arte del ritratto così come si sviluppò nel mondo ellenistico, a cui forse non è estraneo il desiderio di Alessandro Magno di diffondere la propria immagine. Il suo precedente più diretto, però, si trova nella tradizione romana dei busti o maschere funerarie, che impressionavano per il loro naturalismo con cenni di verismo e l'enfatizzazione dei tratti e dell'espressione. Queste maschere funerarie servivano alla famiglia del defunto per ricordare la persona cara ed esaltarne virtù e successi, oltre che la stirpe aristocratica alla quale apparteneva.

Realismo ingannevole

I ritratti del Fayyum svolgevano una funzione simile. I personaggi ritratti appartenevano sicuramente a famiglie di latifondisti di origine greco-romana, come suggerisce il fatto che le mummie decorate in questo modo si concentrino soprattutto nella zona più fertile della valle del Nilo. Anche se di sicuro non tutti i defunti ritratti sono di classe elevata, ed è molto difficile stabilire se siano greci o egizi, gli abiti e le acconciature corrispondono

N. J. SAUNDERS / ART ARCHIVE

Le mummie di bambini e neonati sono molto numerose nei cimiteri greco-romani. Queste mummie erano avvolte delicatamente in bende di lino e sul volto venivano spesso poste maschere funerarie dorate. Mummia proveniente da una necropoli di al-Fayyum conservata presso il Museo greco-romano di Alessandria d'Egitto.

MUMMIA E RITRATTO
La mummia di un ragazzo, proveniente da Hawara, è avvolta in vari strati di teli di lino che formano le tipiche losanghe con piccoli grani dorati. Sul volto, invece di una maschera funeraria, è stato posto un ritratto realistico. II secolo d.C. British Museum, Londra.

BRITISH MUSEUM / SCALA, FIRENZE

PIEDI
Nella parte inferiore della mummia, a simulare i piedi reali, venivano collocati piedi realizzati in cartonnage, dipinti e decorati in modo da dare l'impressione che calzassero sandali dorati.

DEA / SCALA, FIRENZE

Sarcofagi di gesso

ALCUNI INVOLUCRI di mummie risalenti all'epoca greco-romana presentano complesse trame di bende che formano vistosi e spessi strati di tessuto a **losanga**, costituiti cioè da rombi sovrapposti ricoperti con stucco al fine di dare rigidità al sarcofago. In questo modo si otteneva una superficie che si poteva dipingere e decorare con geroglifici e immagini di carattere religioso. L'incrocio in diagonale delle bende dava un'impressione di profondità. Al centro dei rombi che ne risultavano venivano posti talvolta piccoli pezzi dorati che davano l'illusione che tutto il corpo fosse ricoperto d'oro. In altri casi, le placchette dorate erano sostituite da pezzetti di stucco dipinti di giallo. Sul volto del defunto poteva essere posta una maschera in cartonnage o un **ritratto** realistico e fedele dipinto su una tavola di legno. I piedi della mummia venivano modellati a parte e collocati in modo da spuntare dall'involucro che avvolgeva il corpo, come se fossero le vere estremità.

MARCO ANSALONI / GTRES

UNA CITTÀ DELL'OASI

Tempio di Soknebtynis, il dio coccodrillo, a Tebtynis. Fondata durante la XXII dinastia, divenne un importante centro greco-romano.

innegabilmente a persone appartenenti a una popolazione urbana ed ellenizzata, molto diversa dalla classe popolare autoctona, che restava al margine dell'identità culturale greca.

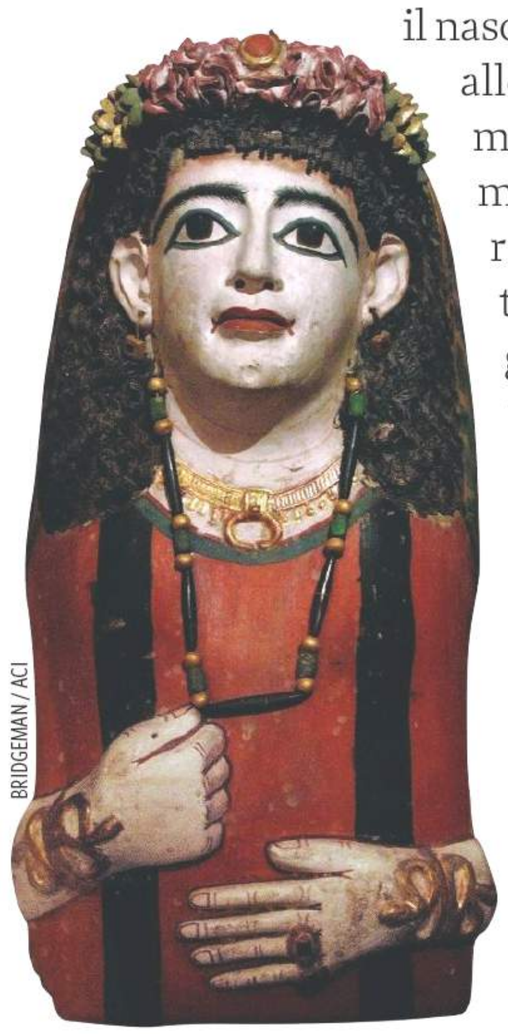
Tuttavia, l'impressione di verismo e individualità che emana da questi ritratti potrebbe essere artificiosa. Gli esperti hanno notato che molti di essi sono il prodotto di un lavoro standardizzato eseguito nelle botteghe di pittori; questi ultimi usavano come base disegni schematici sui quali poi definivano lineamenti che pretendevano di essere realistici. In effetti, se si mettono a confronto i diversi ritratti è possibile notare che l'ovale del volto, i capelli, la forma della bocca, il mento, il naso, oltre alla postura e alle dimensioni, sono molto spesso praticamente identici da un ritratto all'altro; soltanto le sopracciglia e gli occhi presentano una certa singolarità e individualizzano così il defunto.

Nondimeno, nei ritratti migliori si nota la mano di veri e propri artisti formatisi nella tradizione della pittura classica greca, in grado di evocare in modo fedele il volto e l'espressione del defunto.

Per i ritratti si utilizzava la tecnica dell'encausto, basata sull'uso della cera d'api (o di un derivato conosciuto come cera punica) come legante per la miscela dei pigmenti, minerali e vegetali. Questo procedimento consentiva di mettere in risalto le texture e i volumi per mezzo del colore e di creare numerose sfumature cromatiche per rendere il colore dell'incarnato e l'intensità dello sguardo. È stato ipotizzato altresì che i ritratti fossero dipinti quando la persona era viva e si tenessero appesi alle pareti di casa fino al momento in cui venivano collocati sulla mummia.

Dai bambini agli anziani

L'insieme dei ritratti del Fayyum illustra tutta la varietà di tipi umani di questa regione dell'Egitto. I bambini compaiono con una fisionomia immatura e con un cerchio dorato attorno al collo, dal quale pende una *bulla*,



BRIDGEMAN / ACI

Alcune maschere funerarie, come questa, risalente al I secolo dopo Cristo e conservata al Metropolitan Museum di New York, comprendevano anche parte del torso e la testa era leggermente inclinata, a evocare un corpo vivo. Per le donne venivano riprodotti gioielli come bracciali, anelli, collane e orecchini.

DEA / ALBUM

VOLTO E COPRICAPO
La maschera indossa una ghirlanda di fiori e un copricapo sopra una parrucca tipicamente egizia. Il volto dorato allude allo status divino del defunto.

DEE ALATE
Ai due lati del volto, che presenta sopracciglia e occhi dipinti, due divinità alate si apprestano a proteggere il defunto.

ANUBI
All'altezza del collo, adorno di un collare *usekh*, è raffigurato Anubi, il dio della mummificazione e protettore del defunto, sotto forma di canide accovacciato.

Maschere mortuarie

LE MASCHERE FUNERARIE che coprivano il volto delle mummie in epoca greco-romana erano di forme e dimensioni molto varie. Da una parte, c'erano quelle in gesso o tela stuccata che rappresentavano in modo abbastanza realistico **il torso e la testa** del defunto, con i suoi abiti e gioielli. Dall'altra, venivano ancora utilizzate le tradizionali maschere in stile egizio, con la parrucca e il tipico collare *usekh*. La maschera era realizzata in gesso, sul quale venivano dipinte scene di carattere funerario per proteggere il defunto durante il suo viaggio nell'aldilà; nel caso delle famiglie più abbienti, il volto veniva ricoperto con sottili lamine d'oro. Spesso sulla testa si trovava una corona di foglie o fiori, attributo tipicamente romano. A differenza dei ritratti dipinti, non tutte le maschere erano rappresentazioni fedeli del viso del defunto; alcune presentano **tratti e ornamenti generici**, in particolare per quanto riguarda l'acconciatura o il copricapo, mentre altre mostrano l'intento di riprodurre i lineamenti della persona.

Volti infantili

I BAMBINI SONO UNO DEI GRUPPI più rappresentati nei ritratti del Fayyum; il fatto che siano così numerosi è indicativo dell'elevata mortalità infantile dell'epoca. La piccola di questo ritratto, probabilmente di circa cinque anni, indossa una collana con lunule, gli amuleti che proteggevano dal malocchio indossati dalle bambine romane.

S. VANNINI / DEA / ALBUM

I due fratelli

RITROVATO AD ANTINOPOLI nel 1896, questo doppio ritratto è stato sempre presentato come il «tondo dei due fratelli», anche se alcuni studiosi ritengono si possa trattare di due amanti. Accanto al ritratto di destra c'è una figura di Ermanubi, fusione di Ermes e Anubi, e accanto a quello di sinistra è raffigurato Osirantinoo, fusione di Osiride e il divinizzato Antinoo, il giovane bitinio amante dell'imperatore Adriano che morì in Egitto.

S. VANNINI / CORBIS / GETTY IMAGES

Con i migliori gioielli

I RITRATTI DEL FAYYUM permettono di osservare nei dettagli gioielli, ornamenti e pettinature dell'epoca. La giovane raffigurata nel ritratto indossa orecchini a forma di bacchetta con tre ciondoli alle cui estremità pende una perla, caratteristici dell'Egitto del II secolo d.C. e presenti in molti ritratti. La ragazza sfoggia anche varie collane e una catena d'oro con una grande pietra preziosa.

AKG / ALBUM

Giovane uomo

IL RITRATTO, conservato al Metropolitan Museum di New York, raffigura un uomo con il corpo rivolto verso lo spettatore, che guarda fisso con i suoi grandi occhi neri. La pettinatura segue la moda romana del II secolo d.C., con i capelli ricci acconciati, e una barba folta e ben tagliata mette in risalto le guance incavate. Il colorito olivastro è quello tipico della popolazione mediterranea.

ART MEDIA / SCALA, FIRENZE

BRIDGEMAN / ACI

FLINDERS PETRIE NEL FAYYUM
L'incisione raffigura alcune delle scoperte fatte nel 1887 dall'eminente egittologo britannico nella necropoli di Hawara, dove portò alla luce 81 ritratti di mummie.

IL DEFUNTO CON GLI DEI
Il sudario raffigura il defunto, vestito secondo la moda romana e con un rotolo di papiro in mano, tra le divinità Anubi e Osiride. Museo Pushkin, Mosca.

SCALA, FIRENZE

simbolo romano della loro condizione infantile. A partire dai 14 anni, i giovani maschi appaiono quasi sempre con un accenno di peluria sopra il labbro superiore, secondo una tradizione iconografica classica.

Gli ornamenti permettono di stabilire la condizione sociale del defunto. In un noto ritratto, una stella a sette punte identifica un seguace del dio Serapide, mentre la corona dorata indica l'innalzamento del defunto alla condizione di eroe secondo la tradizione macedone; questo era un privilegio riservato alle classi più elevate, così come i diademi in oro massiccio e i pesanti collari con gemme che compaiono in una fase più avanzata.

Sguardi che emozionano

Gli uomini solitamente indossano tuniche bianche con fasce verticali di un colore rossastro o porpora come segno di distinzione, mentre le donne hanno abiti colorati con qualche dettaglio decorativo sulla scollatura o con strisce verticali scure. Altri protagonisti, di posizione sociale inferiore, esibiscono la loro condizione di soldati con le bandoliere per le armi. I loro indumenti e atteggiamenti sono simili a quelli che compaiono nella scultura di altre province mediterranee.

Anche se oggi vediamo i ritratti del Fayyum come opere d'arte, non dobbiamo dimenticare che furono pensati con uno scopo funerario. La fissità dello sguardo e la gravità del volto caratterizzano tutto l'insieme; in alcuni casi, addirittura, il defunto è ritratto senza ornamenti, lasciando che sia il volto a parlare per la sua anima. Il punto è che i ritratti avevano una precisa funzione nell'oscurità della tomba: qualunque sia lo stile in cui il defunto è stato rappresentato — che appaia con il viso rivolto di tre quarti secondo i precetti classici dell'arte figurativa o in posizione nettamente frontale secondo la tradizione orientale dell'iconografia religiosa —, la sua immagine non si rivolge ai vivi, bensì all'aldilà, con i simboli della vita eterna tra le mani.

Per parlare dei ritratti del Fayyum, sovente si usano qualificativi che mettono in evidenza l'alone misterioso che emanano, la loro straordinaria capacità di rendere concreta la presenza dei defunti e di commuovere i vivi di tutte le epoche. Queste virtù vengono dalla finalità stessa dell'opera: catturare l'istante del trapasso, del transito verso l'altro mondo, la scoperta dell'eternità che si traduce nello sguardo penetrante e nel gesto di devozione. ■

Per saperne di più

SAGGIO
L'apostrofe muta. Saggio sui ritratti del Fayum
Jean-Christophe Bailly. Quodlibet, Macerata, 1998.

INTERNET
Ritratti del Fayoum
http://portraits.fayoum.free.fr./index_it.htm

ECLETTISMO RELIGIOSO

UN PARADISO EGIZIO PER TUTTI

L'involucro della mummia era solito riflettere le credenze sull'aldilà. Le scene che si dipingevano sui cartonnage che ricoprivano le mummie mostravano immagini caratteristiche della religione faraonica, ma adattate alla moda greco-romana imperante.

Si dipingevano divinità egizie dell'oltretomba come Osiride in forma di mummia, accompagnato dalle sorelle Iside (che era anche la sua sposa) e Nefti, entrambe considerate protettrici del defunto, e Anubi, il dio con testa di canide patrono del processo di mummificazione e colui che conduceva l'anima del defunto al regno di Osiride. Talvolta veniva raffigurato anche il dio falco Horus.

La tradizione classica greco-romana si unì in modo naturale con la tradizione religiosa egizia, e fu così che, oltre alle rappresentazioni delle divinità egizie legate al rito funerario, le pitture dei cartonnagge inclusero anche elementi come il frutto del melograno (simbolo di vita eterna), colombe, rami di mirto o di rosa e crateri o vasi con il vino, un elemento che faceva allusione alla vita eterna.

SARCOFAGO DI ALESSANDRO
Appartenuto al re Abdalonimo, fu scoperto a fine Ottocento nella necropoli di Sidone. Sul lato lungo è raffigurato Alessandro Magno che sconfigge i persiani. IV secolo a.C. Museo Archeologico, Istanbul.

ERICH LESSING / ALBUM

LA BATTAGLIA PER L'EREDITÀ
DEL CONQUISTATORE MACEDONE

IL FIGLIO DI ALESSANDRO

Dopo l'improvvisa morte di Alessandro Magno a Babilonia nel 323 a.C., i suoi generali, i diadochi, diedero inizio a una lunga serie di conflitti per spartirsi i suoi domini. Alcuni sognavano che suo figlio ereditasse l'Impero, ma il giovane Alessandro IV fu assassinato a soli 13 anni insieme alla madre, Rossane

ANTONIO GUZMÁN GUERRA
UNIVERSITÀ COMPLUTENSE (MADRID)

Nel mese di giugno del 323 a.C., Alessandro Magno morì prematuramente a Babilonia, per cause che non sono mai state accertate. Dopo un banchetto in cui aveva molto bevuto, era stato colpito da una malattia con febbre alta, deliri e convulsioni, che in dodici giorni lo avrebbe portato a morte. Innumerevoli sono state le speculazioni sulla sua scomparsa: un virus trasmesso dagli uccelli, malaria, una forma di leucemia; alcuni dicono che si trattò di morte naturale, altri che fosse stato avvelenato. Ancora oggi non vi è nulla di chiaro, ma esistono due versioni in merito: una tradizione "ufficiale", che nega qualsiasi possibilità di avvelenamento, e quella di coloro che, come Olimpia, la madre di Alessandro, accusarono il generale Antipatro e i suoi figli di aver commesso l'omicidio o di averlo istigato.

AKG / ALBUM

LA MORTE DI ALESSANDRO
Il condottiero raffigurato sul letto di morte. Illustrazione del XIX secolo. La sua scomparsa, avvenuta a Babilonia, pose fino al grande progetto imperiale macedone.

La morte di Alessandro creò improvvisamente una situazione di enorme instabilità alla corte di Macedonia, poiché il re non aveva designato un erede diretto, e ciò dava adito a una complessa questione successoria. Per i monarchi e i nobili macedoni la poligamia era una pratica normale, probabilmente al fine di assicurare l'esistenza di almeno un figlio maschio che garantisse la continuità dinastica; Filippo II, padre di Alessandro, ebbe almeno sei mogli, e lo stesso Alessandro ne ebbe tre: Rossane, Statira e Parisatide. D'altro canto, la monarchia macedone non era ereditaria: il re proponeva un erede, ma questi doveva essere accettato e dichiarato tale dall'assemblea dei macedoni, che di fatto era quella che nominava o deponeva il monarca, e che non si sentiva in alcun modo obbligata a confermare la scelta effettuata dal sovrano defunto.

In questo stato di cose, il primo candidato alla successione di Alessandro sembrava essere il suo fratellastro Arrideo, figlio di Filippo II e della nobildonna macedone Filinna, ma poiché sin dall'infanzia mostrò scarsa salute — si dice che fosse epilettico — e modeste doti intellettuali, si trovò praticamente inabilitato ad assumere le funzioni militari o di governo proprie di un re. In effetti, Alessandro non gli conferì mai alcuna responsabilità civile o militare, sebbene non fosse completamente incapace, dal momento che non fu mai posto sotto la sorveglianza di un tutore. Ciononostan-

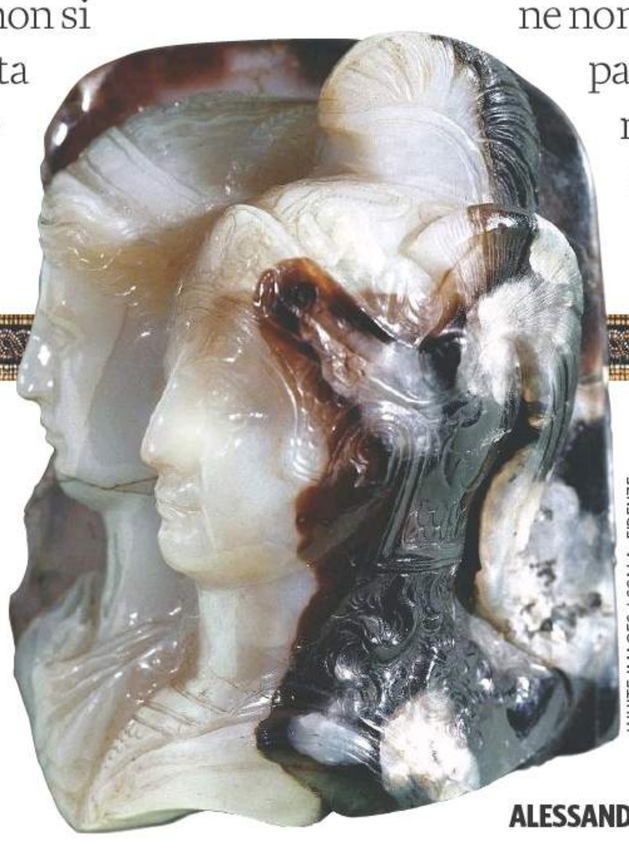
CARTOGRAFÍA: EOSGIS.COM

CRONOLOGIA

FINE DELLA STIRPE DI ALESSANDRO

323 a.C.

A giugno **Alessandro Magno** muore a Babilonia, a quanto pare a causa della febbre. Il suo impero è suddiviso tra i generali. Ad agosto nasce suo figlio, il futuro Alessandro IV.



WHITE IMAGES / SCALA, FIRENZE

319 a.C.

Muore **Antipatro**, che dopo la morte di Alessandro fungeva da reggente di Macedonia e dell'Impero. Prima di morire nomina suo successore Poliperconte al posto del suo stesso figlio, Cassandro.

ALESSANDRO E OLIMPIA. CAMMEO. MUSEO ARCHEOLOGICO, FIRENZE.

L'EREDITÀ DI ALESSANDRO

LA SPARTIZIONE DELL'IMPERO

La morte di Alessandro a Babilonia, nel 323 a.C., comportò la divisione del suo vasto impero tra i suoi generali più vicini e fedeli, i **diadochi** (successori diretti), come indicato nella mappa. Perdicca assunse la carica di reggente dell'Impero, la cui amministrazione era così suddivisa: Antipatro era al governo in Macedonia e Grecia, Lisimaco in Tracia, Antigono in Panfilia, Licia e Frigia, Eumene in Paflagonia e Cappadocia e Tolomeo in Egitto. Tuttavia questi domini subirono ben presto dei cambiamenti e nei successivi quarant'anni si susseguirono guerre e cospirazioni per impadronirsi di tutto il potere: Perdicca fu assassinato nel 321 a.C. ed Eumene fu condannato e giustiziato nel 317 a.C. Verso il 306 a.C. Antigono, Tolomeo, Lisimaco, Cassandro e Seleuco adottarono il titolo di re, e nel 281 a.C. erano già nati tre grandi regni, ciascuno retto da una dinastia: gli Antigonidi in Macedonia, i Tolomei in Egitto e i Seleucidi in Asia Minore.

te, nell'assemblea convocata dopo la morte di Alessandro i soldati mostrarono subito le loro simpatie per Arrideo, nel quale vedevano un principe di autentico sangue reale che avrebbe continuato la dinastia macedone dei Temenidi, che, secondo la tradizione, discendevano da Temeno, trisnipote di Eracle. C'era, però, un altro possibile erede.

Due re per la Macedonia

Quando Alessandro morì, la moglie Rossane —una principessa persiana originaria della Battriana — era incinta e avrebbe partorito di lì a poco. Se il figlio fosse stato maschio, sarebbe potuto essere il successore del grande conquistatore. Naturalmente, questa era l'ipotesi preferita da Rossane e dalla nonna Olimpia, la potente moglie di Filippo II.

Inoltre, la tradizione della monarchia macedone stabiliva che gli eredi di minore età fossero posti sotto la tutela di un *epítropos*, un precettore, in genere un parente prossimo di sesso maschile. Questo alimentava le ambizioni di altri grandi personaggi della corte macedone, in particolare dei generali che avevano combattuto nelle campagne di conquista di Alessandro. Quello nella posizione più vantaggiosa era Perdicca, che aveva

MONETA DI ALESSANDRO IV
Tetradracma in argento con l'immagine della dea Atena armata, coniata ad Alessandria da Tolomeo I in nome di Alessandro IV, figlio legittimo e successore di Alessandro Magno. IV secolo a.C.

DEA / ALBUM

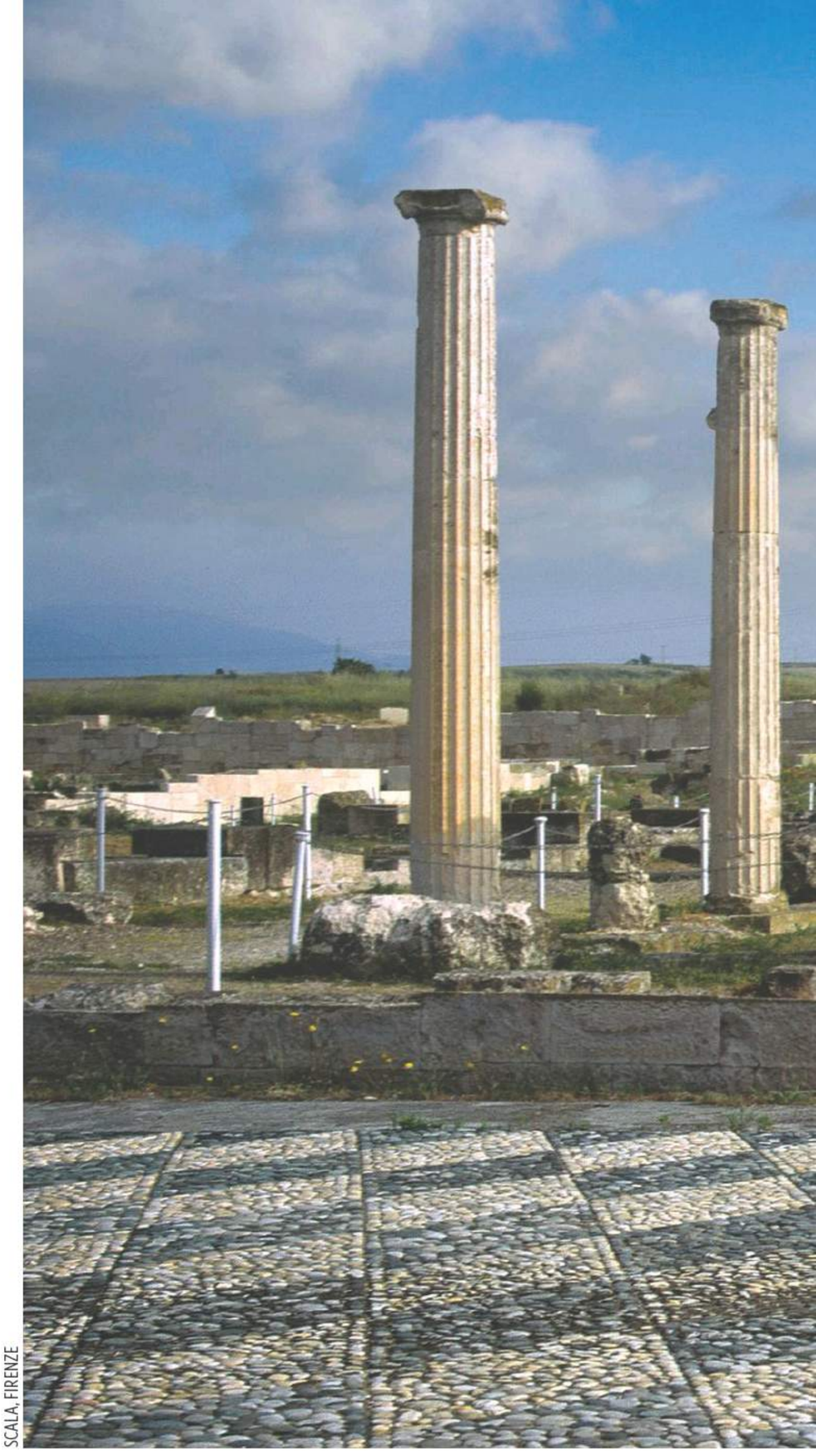
317 a.C.
Il figlio di Filippo II e della quarta moglie Filinna, **Filippo Arrideo**, sale al trono di Macedonia insieme con Alessandro IV. Olimpia, la madre di Alessandro Magno, ordina l'omicidio di Arrideo e di sua madre.

315 a.C.
Cassandro, il rivale di Poliperconte, trama una congiura contro **Olimpia** e riesce a ucciderla, dopo averla convinta ad abbandonare il suo esilio nell'Epiro e a ritornare in Macedonia.

309 a.C.
Cassandro, che detiene il potere supremo in Macedonia e Grecia, ordina di assassinare Alessandro IV, di 13 anni, e sua madre, la principessa battriana **Rossane**.

ROSSANE E IL FIGLIO, ALESSANDRO IV, CON EUMENE DI CARDIA, CHE SOSTENNE IL DIRITTO DEL BAMBINO AL TRONO MACEDONE. DIPINTO DEL PADOVANINO. XVII SECOLO. MUSEO DELL'ERMITAGE, SAN PIETROBURGO.

BRIDGEMAN / ACI



SCALA, FIRENZE

LA NUOVA DINASTIA MACEDONE

Moneta con l'effigie di Antigono Gonata, figlio di Demetrio. IV secolo a.C. Demetrio Poliorcete, figlio di Antigono il Monoftalmo, generale di Alessandro Magno, fu il primo membro di nuova dinastia a regnare in Macedonia dopo la scomparsa di quella di Alessandro.

GRANGER / ALBUM

ricevuto l'anello con il sigillo reale dalle mani del re agonizzante. Egli propose di aspettare che nascesse il figlio di Alessandro e Rossane e, nel caso fosse stato maschio, di stabilire una reggenza fino al raggiungimento della maggiore età del rampollo. Bisognerebbe aggiungere anche un terzo erede: Eracle, il figlio che Alessandro aveva avuto dalla principessa persiana Barsine, sua amante, candidatura sostenuta dall'esercito e dal suo comandante, Nearco.

L'assemblea dei macedoni, riunita a Babilonia, dove l'esercito si trovava alla morte di Alessandro, assunse un carattere violento. Un ufficiale di fanteria, Meleagro, deciso a imporre Arrideo, attaccò Perdicca e lo cacciò a colpi di lancia dal palazzo reale. Perdicca riunì la cavalleria e pose sotto assedio la città per forzare la resa per fame di Meleagro e dei suoi, e riuscì a imporre un accordo di minima: se Rossane avesse partorito un maschio, questi e Arrideo avrebbero condiviso il regno sotto la custodia congiunta di Perdicca e Meleagro. Sottoscritto l'accordo, Perdicca fece catturare una trentina di seguaci di Meleagro mentre si celebrava una cerimonia di riconciliazione e li gettò agli elefanti perché li calpestassero. Meleagro non ebbe altra scelta che il suicidio.

Quando nell'agosto del 323 a.C. nacque il figlio di Rossane, Alessandro IV, una nuova assemblea sancì l'instaurazione di una diarchia, un regno condiviso dal neonato e Filippo Arrideo, che prese questo nome in memoria di suo padre Filippo II. L'assemblea, in un apparente tentativo di consolidare l'Impero, decise anche di tralasciare alcuni progetti espansionistici di Alessandro Magno, come la campagna contro l'Arabia e la costruzione di una nuova flotta di mille navi da guerra.

Al contempo, si procedette a una suddivisione del potere tra i principali capi militari macedoni. Mentre Perdicca e Cratero si sarebbero spartiti il potere a Babilonia, gli altri generali avrebbero governato nelle diverse province dell'Impero, le cosiddette satrapie: Antigono in Frigia, Antipatro in Macedonia e Grecia, Tolomeo in Egitto, Lisimaco in Tracia e Seleuco, in tempi successivi, in Babilonide. La grande incognita era: sarebbero riusciti questi capi, ciascuno con le proprie ambizioni, a mantenere l'unità dell'Impero creato da Alessandro?

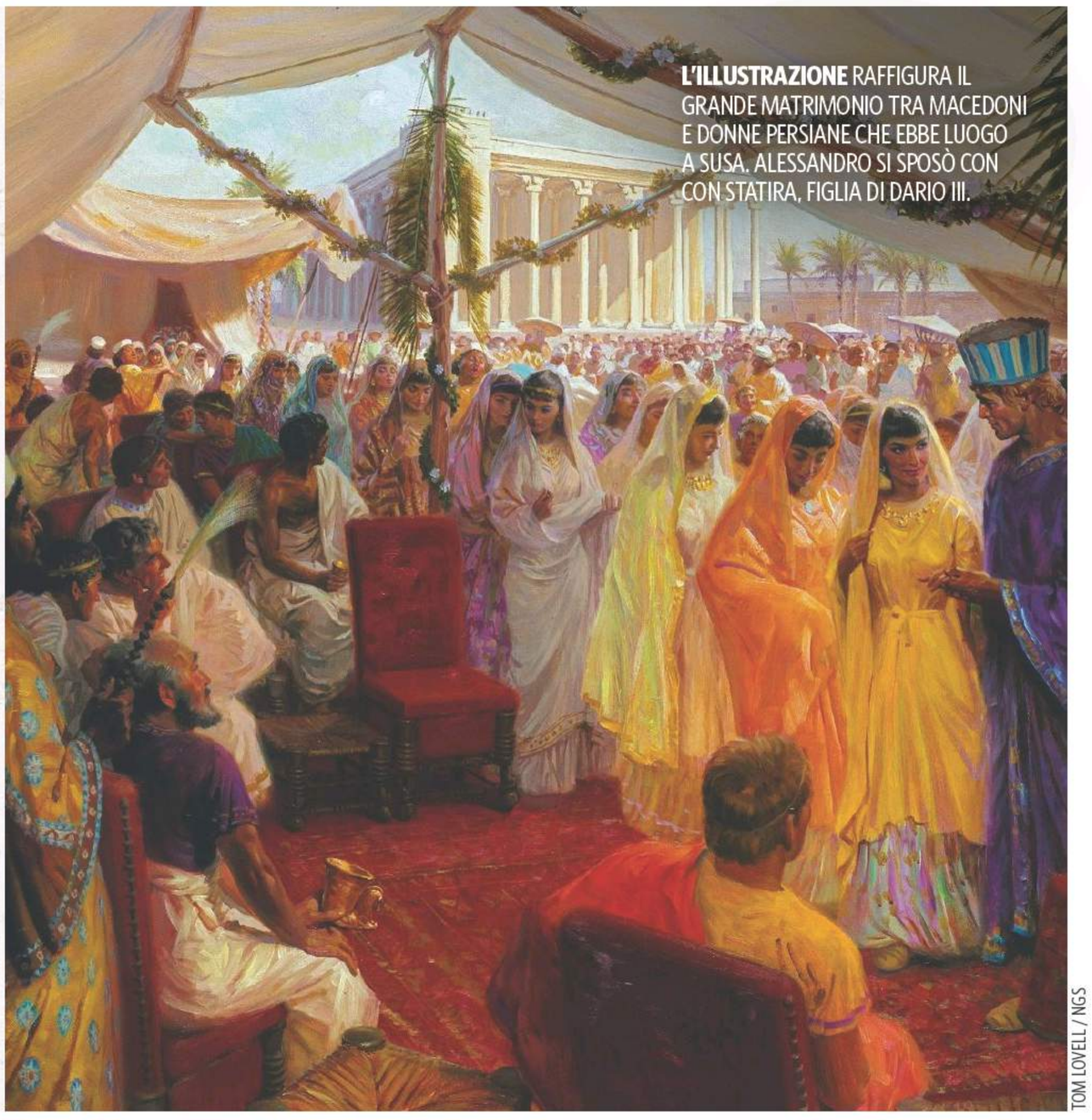
Alcuni fattori giocavano in favore di questa unione. La classe dirigente mostrava grande fedeltà e stima per la famiglia reale, e la prova migliore fu la decisione di nomina-

L'AGORÀ DI PELLA
La capitale del regno macedone aveva uno schema ippodameo, ossia ortogonale, al cui centro si trovava l'agorà, circondata da abitazioni con ricchi pavimenti a mosaico.

ERACLE

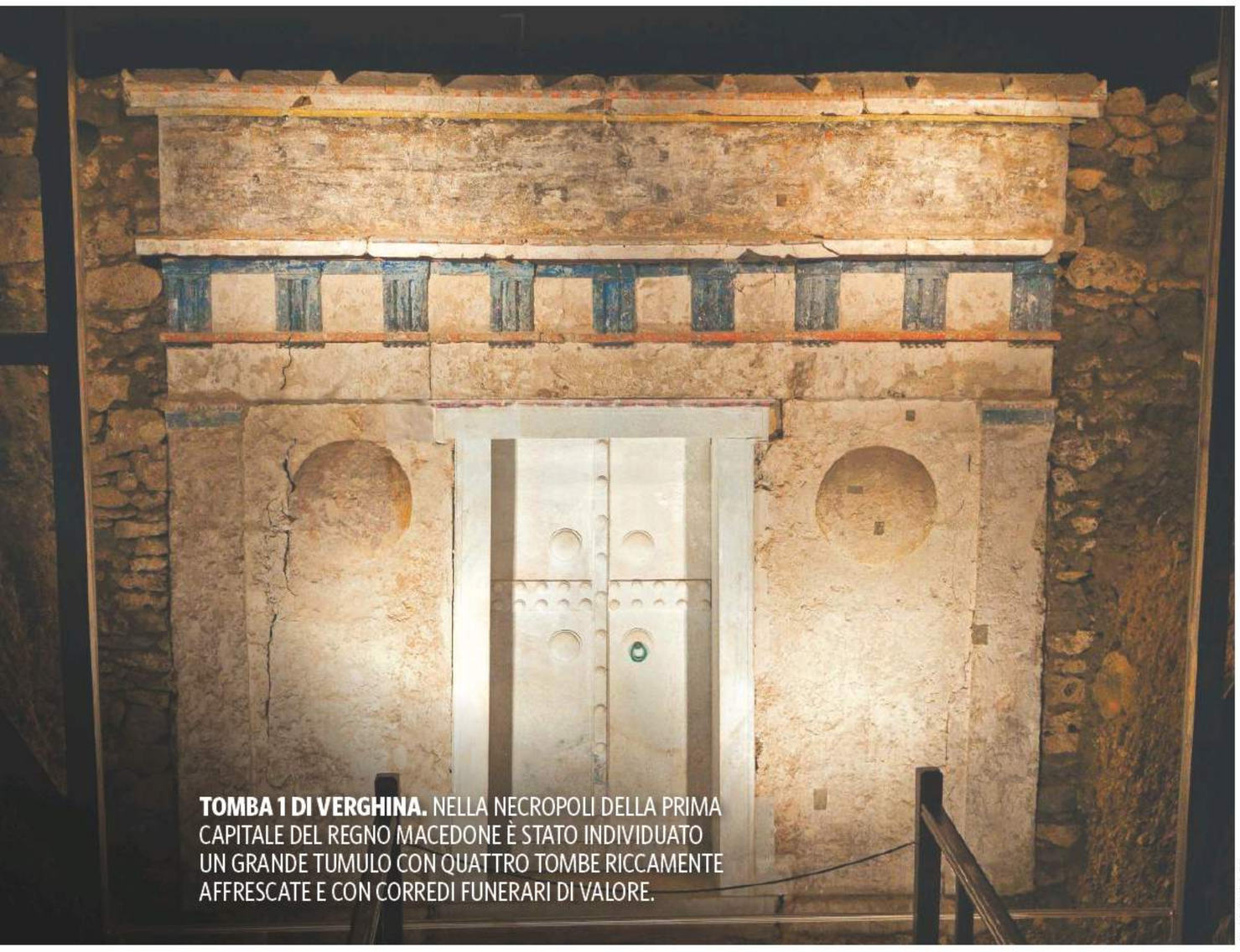
IL FIGLIO DI BARSINE

Probabilmente la relazione più lunga e duratura di Alessandro Magno fu quella con la principessa persiana Barsine, che conosceva sin dall'infanzia. Diodoro Siculo diceva di lei che era di straordinaria bellezza e di buon carattere. Come frutto di questa relazione, verso il 327 a.C. nacque un maschio al quale i genitori diedero il significativo nome di **Eracle**, l'eroe dal quale si presumeva discendesse la dinastia di Alessandro. Barsine visse con il figlio a Pergamo, lontana dagli intrighi per la successione di Alessandro, fino a quando non vi si trovò fatalmente coinvolta: nel 309 a.C., Cassandro ordinò a Poliperconte di assassinarla con il figlio, in modo da porre fine alla discendenza di Alessandro.



L'ILLUSTRAZIONE RAFFIGURA IL GRANDE MATRIMONIO TRA MACEDONI E DONNE PERSIANE CHE EBBE LUOGO A SUSA. ALESSANDRO SI SPOSÒ CON CON STATIRA, FIGLIA DI DARIO III.

TOM LOVELL / NGS



TOMBA 1 DI VERGHINA. NELLA NECROPOLI DELLA PRIMA CAPITALE DEL REGNO MACEDONE È STATO INDIVIDUATO UN GRANDE TUMULO CON QUATTRO TOMBE RICCAMENTE AFFRESCATE E CON CORREDI FUNERARI DI VALORE.

ALAMY / ACI

DUBY TAL / ALBATROSS / AGE FOTOSTOCK

L'ENIGMA DELLE TOMBE DI VERGHINA

Larnax o urna cineraria scoperta nella Tomba 2 di Verghina. Le ceneri contenute al suo interno furono attribuite a Filippo II, il padre di Alessandro Magno. La Tomba 3 dello stesso tumulo custodiva i resti di un adolescente, forse Alessandro IV.

DEA / SCALA, FIRENZE

re re sia Filippo Arrideo sia Alessandro IV. A ciò si aggiungeva il grande spirito di corpo dell'esercito, nonostante le rivalità interne. Vi erano anche altre importanti forze di coesione, come l'uso di una stessa moneta (la dracma) in buona parte dell'Impero e una lingua comune (la *koiné* greca), che facilitava la comunicazione tra regioni molto lontane e diverse. Anche la politica di fondazione di città intrapresa da Alessandro e l'insediamento di greci e macedoni in Oriente contribuirono a generare una certa sensazione di appartenenza a una medesima comunità culturale greco-macedone. Tuttavia, le ambizioni dei generali di Alessandro minarono l'unità dell'esercito e sgretolarono la lealtà alla dinastia.

Lotte per il potere

Perdicca cercò di riaffermare la propria autorità con la forza, ma morì per mano dei suoi stessi soldati durante una campagna in Egitto, nel 321 a.C. Il suo successore nella reggenza fu Antipatro, che risiedeva a Pella, la capitale macedone, con Rossane, Olimpia e i due monarchi, Alessandro IV e Filippo Arrideo. Il nuovo reggente comprese che da un luogo tanto periferico non avrebbe potuto mantenere il controllo amministrativo e militare di un impero tanto grande, e dovette acconsentire a un nuova suddivisione territoriale con gli altri generali di Alessandro. Prima di morire, per malattia, Antipatro designò come successore alla reggenza il suo compagno Poliperconte, dimenticandosi del suo stesso figlio, Cassandro.

Quest'ultimo si lanciò alla conquista di Macedonia e Grecia, fino a farsi nominare reggente dell'Impero in nome di Filippo Arrideo. Poiché ciò implicava l'esclusione dal trono del piccolo Alessandro IV, la nonna, Olimpia, reagì con violenza. Nel 317 a.C. fece assassinare Filippo Arrideo e un centinaio tra familiari e amici di Cassandro, e costrinse Euridice, moglie di Arrideo, a impiccarsi. In rappresaglia, Cassandro entrò in Macedonia e assediò Pidna per obbligare Olimpia alla resa: la vedova di Filippo fu uccisa dai parenti degli uomini che aveva fatto assassinare.

Da quel momento, Alessandro IV rimase l'unico monarca di Macedonia, a soli sei anni. A partire dal 315 a.C., furono coniate monete sulle quali compaiono la sua effigie e il nome *Alexandrou* ("di Alessandro") e *basileus* ("re"). È molto probabile che il giovanissimo sovrano

L'ANTICA EGE

LA PRIMA CAPITALE

Ege, l'odierna Verghina, fu la prima capitale della Macedonia. La tradizione attribuisce la sua fondazione nel VII secolo a.C. a **Perdicca I**, al quale l'oracolo di Delfi ordinò di creare una città nella regione macedone della Bottiea, in un luogo dove avrebbe visto delle capre al pascolo. Nel V secolo a.C., Ege, che in greco significa "luogo delle capre", divenne una prospera città sotto il regno di Archelao I, il quale accolse alla sua corte poeti e artisti, tra cui il drammaturgo Euripide e il pittore Zeusi. Il re, però, spostò la capitale del regno a Pella, in una posizione strategica migliore. Il suo successore, Filippo II, volle rendere a Ege la sua importanza e la abbellì con grandi edifici, come il palazzo reale, scenario di fastose cerimonie, dove il re fu ucciso nel 336 a.C. Sebbene la capitale fosse la città costiera di Pella, Ege rimase il luogo scelto dai re macedoni per erigere grandi palazzi e farsi seppellire in magnifiche tombe ricolme di tesori.

stesse ricevendo un'accuratissima istruzione che gli avrebbe permesso di esercitare le sue funzioni reali al raggiungimento della maggiore età. I suoi titoli reali, però, erano fittizi. Tanto Alessandro IV quanto sua madre Rossane erano alla mercé del vero uomo forte di Macedonia: lo spietato Cassandro, che li teneva sotto la propria custodia, seppur rispettando esteriormente la condizione di legittimo sovrano del piccolo.

La fine di una dinastia

Non passò molto prima che Cassandro «si rendesse conto che Alessandro stava crescendo e che in Macedonia alcuni sostenevano che si dovesse liberarlo dalla tutela e consegnargli il trono di suo padre», come narra lo storico Diodoro Siculo. Ecco perché, «temendo per se stesso, ordinò a Glaucia, il capo delle guardie del ragazzo, di uccidere Rossane e il re». In genere gli studiosi sono concordi nell'affermare che Alessandro IV morì nell'estate del 309 a.C., e alcune prove rinvenute in un gruppo di tombe di Verghina (quella che è nota come Tomba 3, scoperta nel Grande Tumulo) supportano questa teoria, poiché le ossa ritrovate al suo interno sembrano appartenere a un ragazzo tra gli 11 e i 15 anni di età. Curiosamente, l'omicidio fu mantenuto segreto per un certo tempo e la notizia della morte dell'erede di Alessandro tardò a giungere a Babilonia (nel 307 a.C. si coniavano ancora monete in suo nome).

Fu così che si estinse l'antica dinastia dei Temenidi e fu sancita la divisione dell'Impero di Alessandro, giacché, come scrive Diodoro, quando si seppe la notizia della morte di Alessandro IV, «non essendovi più nessuno che ereditasse il regno, tutti coloro che governavano nazioni o città nutrirono speranze di potere reale e conservarono il territorio che era stato posto sotto la loro autorità come fosse un regno conquistato con le armi». ■

CAPITALE E NECROPOLI
Veduta aerea del palazzo di Filippo II e del teatro. L'antica Ege (ora Verghina) non perse d'importanza quando perse la funzione di capitale. Nella sua necropoli vennero sepolti i re macedoni.

Per saperne di più

SAGGI
Alessandro Magno
Hans-Joachim Gehrke. Il Mulino, Bologna, 2002.

TESTI
Biblioteca historica (XVIII, XIX, XX)
Diodoro Siculo. Sellerio, Palermo, 1993.

IL MATRIMONIO DI ROSSANE

L'affresco di Giovanni Antonio Bazzi, in una stanza di Villa Farnesina, a Roma, ricrea

1 DOMESTICHE
Tre schiave della principessa battriana Rossane, di origini diverse e raffigurate nelle vesti delle tre Grazie, osservano da un angolo la scena che si svolge davanti ai loro occhi.

2 ROSSANE
La sposa, seminuda, è seduta su un angolo del grande letto a baldacchino che domina la stanza, in attesa del suo sposo. Alle sue spalle, sullo sfondo, si vede uno specchio.

3 CUPIDI
Tre cupidi svolgono i compiti riservati alle serve di Rossane. Due le tolgono le calzature e il terzo le fa scivolare la tunica sulle spalle per mostrarla allo sposo, che è condotto da due amorini.

4 ALESSANDRO
Il conquistatore macedone entra nella camera nuziale indossando una tunica color zafferano, simbolo di unione sessuale, e tiene nella mano destra una corona che offre alla sua fresca sposa.

CON ALESSANDRO MAGNO

sotto forma di mito le nozze della principessa battriana con il condottiero macedone

5 IMENEO
Il dio protettore delle nozze è qui rappresentato come un giovane che porta una torcia. Osserva la scena che si svolge davanti ai suoi occhi appoggiandosi sulla spalla di Efestione.

6 EFESTIONE
Il miglior amico e amante di Alessandro è raffigurato come un bel giovane quasi nudo, coperto solo da un tessuto leggero. Uno spazio colonnato lo separa dalla scena principale.

7 CUPIDI
Piccoli cupidi corrono, saltano e giocano con le armi di Alessandro Magno, lasciate all'ingresso della camera nuziale. Molti altri amorini si muovono al di sopra della scena.

8 PAESAGGIO
Sullo sfondo si snoda un paesaggio che forse fa riferimento alla Rocca Sogdiana, la fortezza in cui si era rifugiata Rossane e che Alessandro assediò e conquistò nel 327 a.C.

BRIDGEMAN / ACI

MAUSOLEO DI MARCO CLODIO ERMES
Il proprietario lo fece costruire per sé, i suoi familiari e i suoi liberti. È disposto su due piani; al piano superiore si celebravano i banchetti funerari. Si trova nelle catacombe di San Sebastiano, vicino alla Via Appia. 125-140 d. C.
ARALDO DE LUCA

IL BUON PASTORE
Cristo, rappresentato come Salvatore, porta sulle spalle un agnello, simbolo dell'anima, e lo conduce alla salvezza. Cripta di Lucina, catacombe di San Callisto. III secolo.
V. PIROZZI / DEA / AGE FOTOSTOCK

I cimiteri sotterranei

LE CATACOMBE DI ROMA

I romanzi e il cinema hanno trasformato in luogo di rifugio per cristiani perseguitati quelli che, in realtà, erano cimiteri nei quali anche i fedeli più poveri potevano avere sepoltura

MAR MARCOS
DOCENTE DI STORIA ANTICA. UNIVERSITÀ DI CANTABRIA

Dal suo luogo di ritiro in un monastero di Betlemme, ormai anziano, San Girolamo — che morì nel 420 — ricordava i tempi in cui era studente a Roma, quando, per rendere meno noiosi i pomeriggi domenicali, visitava le catacombe con i suoi amici: «Entravamo nelle gallerie, scavate nelle viscere della terra, completamente interessate dalle sepolture [...]. Rare luci provenienti dal sopratterra attenuavano un poco le tenebre, ma il chiarore era talmente flebile che sembrava provenire da uno spiraglio e non da un lucernario», racconta il santo. «Si procedeva adagio, un passo dietro l'altro, completamente avvolti nel buio, tanto che veniva in mente il verso di Virgilio: "Gli animi sono atterriti dall'orrore e dal silenzio"» (*Commento a Ezechiele* XIV, 40).

CRONOLOGIA

Cimiteri e poi monumenti

I-II secolo
I cristiani romani sono seppelliti in cimiteri pagani: l'apostolo Pietro viene sepolto nella necropoli pagana del Vaticano.

II secolo
Verso la fine del secolo o l'inizio del successivo, i cristiani iniziano a ricevere sepoltura in cimiteri comuni sotterranei.

IV secolo
L'imperatore Costantino e il papa Damaso trasformano in monumenti le catacombe di Roma, che divengono meta di pellegrini.

VI secolo
Le catacombe vengono abbandonate quando le reliquie dei santi che custodivano sono spostate in chiese entro le mura di Roma.

XVI secolo
All'inizio del Cinquecento sono note solo cinque delle circa sessanta catacombe romane, ma Onofrio Panvinio (morto nel 1568) ne documenterà 43.

1632
Si pubblica *Roma sotterranea,* dell'erudito Antonio Bosio, che l'archeologo De Rossi chiamerà «il Colombo delle catacombe».

1850
Giovanni Battista de Rossi, archeologo e grande ammiratore del lavoro di Bosio, scopre le catacombe di San Callisto, sulla Via Appia.

HOBERMAN / CORBIS / GETTY IMAGES

IL VENTRE DI ROMA
Catacombe di Priscilla, II-V secolo, con *loculi* o nicchie rettangolari. Il *loculus* per due defunti si chiamava *bisomus;* quello a tre posti *trisomus* e quello da quattro *quadrisomus.*

A NERONE È ATTRIBUITA UNA PERSECUZIONE DEI CRISTIANI.

In quella stessa epoca, il poeta Prudenzio visitò Roma e si recò in pellegrinaggio nelle numerose catacombe, che — allora come ai giorni nostri — costituivano la principale attrazione turistica per un cristiano devoto. Prudenzio descrive così la discesa nella tomba del martire Ippolito: «Non lontano dalla fine delle mura, accanto ai giardini della zona periferica, si apre una cripta di recondite caverne. Un sentiero in pendenza, con scala a chiocciola, ci porta nella parte segreta della cripta attraverso passaggi sotterranei, con pochissima luce» (*Peristephanon* XI, v. 154-57).

Per i cristiani dell'antichità, le catacombe, con migliaia di sepolture suddivise in gallerie labirintiche e che custodivano le reliquie di vescovi e martiri, erano luoghi affascinanti, intrisi di memoria cristiana e ricchi di curiosità archeologiche. Queste sensazioni, compresa quella di claustrofobia, sono le stesse che provano oggi i milioni di visitatori delle catacombe, cristiani e non, che molto spesso ignorano la vera funzione e la vera storia di questi spazi funerari.

G. CARGAGNA / DEA / AGE FOTOSTOCK

FOSSORE AL LAVORO NELLE CATACOMBE, ALLA LUCE DI UNA LAMPADA. CATACOMBE DI MARCELLINO E PIETRO.

SCALA, FIRENZE

L'OPERA DEI FOSSORI

LE IMPONENTI catacombe di Roma erano curate dai *fossores*, i lavoratori incaricati di aprire gallerie e cubicoli, scavare i sepolcri lungo le pareti e nel pavimento, decorare le tombe con affreschi e dare sepoltura ai defunti. Tra i loro strumenti vi erano la *dolabra fossoria*, una piccozza che presenta un'estremità tagliente e l'altra a punta, il maglio e lo scalpello.

Le lugubri descrizioni di coloro che visitarono le catacombe romane nell'antichità, insieme con l'immagine trasmessa dalla letteratura del XIX secolo in romanzi come *Fabiola* e *Quo vadis?*, portati poi sul grande schermo, hanno contribuito a diffondere la convinzione che le catacombe fossero luoghi in cui i cristiani si riunivano segretamente o celebravano i sacramenti all'epoca delle persecuzioni da parte degli imperatori romani. Tuttavia, nulla di tutto questo è vero.

Cimiteri sotterranei

Le catacombe non sono altro che cimiteri sotterranei in cui i cristiani come comunità iniziarono a farsi seppellire alla fine del II o agli inizi del III secolo. Le catacombe non sono un tipo di cimitero inventato dai cristiani. Anche i pagani si facevano seppellire in ipogei (cioè in tombe scavate nel sottosuolo), soprattutto in luoghi come Roma dove il terreno era molto caro, ma sicuramente gli ipogei dei pagani non arrivarono mai ad avere la stessa estensione delle catacombe.

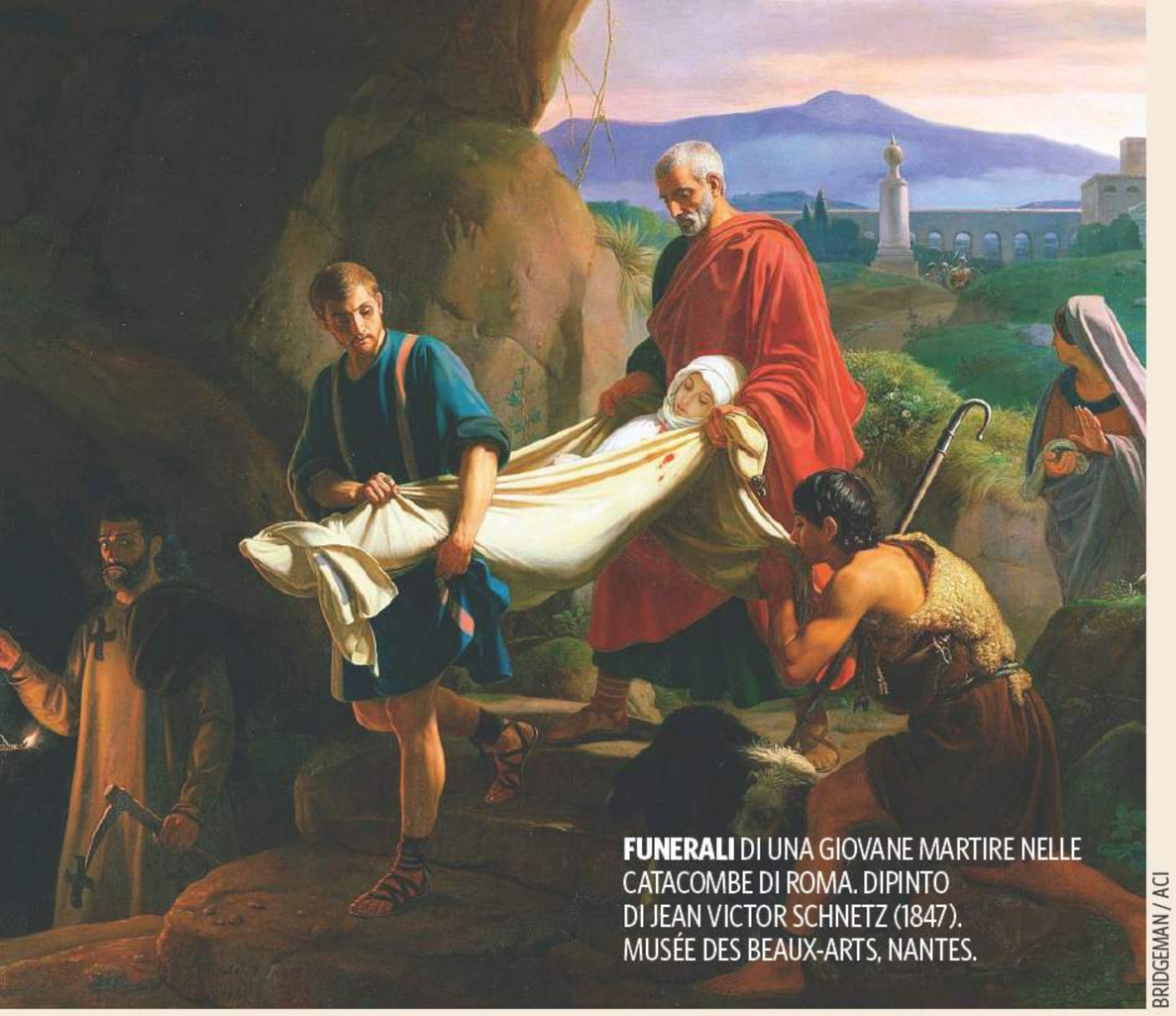
Neppure il termine "catacomba" è appropriato per designare i cimiteri sotterranei cristiani. Nella letteratura dell'epoca il vocabolo usuale era *crypta*, mentre "catacomba" (dal greco *katà kúmbas*, "presso le grotte") deriva dal toponimo *ad Catacumbas*, un tratto lungo la Via Appia dal suolo arenoso con cavità nelle quali, a partire dal III secolo, cominciò a essere scavato uno dei cimiteri più grandi della Roma cristiana: quello di San Sebastiano, noto nell'antichità come *cymeterium catacumbas*. Dato il carattere monumentale del luogo, il nome fu applicato anche ad altri cimiteri cristiani e il suo uso fu generalizzato nel Medioevo, mentre proliferavano leggende di santi martirizzati i cui resti riposavano in questi recinti sotterranei.

In epoca medievale si conservava ormai solo un ricordo lontano di quella realtà: le catacombe furono infatti abbandonate nel VI secolo, quando le reliquie

PER VEDERE SOTTOTERRA

Lampada di creta con il Chi Rho, o monogramma di Cristo, realizzata con uno stampo e proveniente dalle catacombe romane. IV secolo. Museo Episcopale, Vic.

PRISMA / ALBUM



FUNERALI DI UNA GIOVANE MARTIRE NELLE CATACOMBE DI ROMA. DIPINTO DI JEAN VICTOR SCHNETZ (1847). MUSÉE DES BEAUX-ARTS, NANTES.

BRIDGEMAN / ACI

Dall'archeologia alla pittura

Nel XIX secolo, la pubblicazione di studi sulle catacombe, che comprendevano incisioni e iscrizioni, ispirò dipinti sul tema. In queste immagini vediamo i *fossores*: in alto, con piccozza e lampada; a destra, un muratore chiude un *loculus* o nicchia con una lastra di marmo e malta; mentre gli incensieri spargono i vapori dai turiboli.

dei santi che vi erano custodite furono traslate dai luoghi periferici alle chiese situate in città, iniziativa che avrebbe fatto inorridire i romani, che non seppellivano mai i loro morti all'interno delle mura cittadine.

In effetti, un'antica pratica della società greco-romana proibiva di seppellire i defunti in città per motivi sanitari e rituali. Per questa ragione i sepolcri cristiani, come pure quelli pagani, erano situati fuori le mura, lungo le vie che conducevano alla città, dove le famiglie che se lo potevano permettere ostentavano la loro ricchezza costruendo appariscenti mausolei. Solamente gli eroi ricevevano sepoltura entro le mura, abitudine che fu rispettata fino al termine dell'antichità, quando i santi furono assimilati agli eroi e finirono per soppiantarli.

Sepolture per tutti

I primi cristiani furono sepolti negli stessi luoghi dei pagani, che fosse in tombe individuali o in sepolcri di famiglia. Così, San Pietro, che, secondo la tradizione, fu martirizzato durante la persecuzione di Nerone dell'anno 64, venne sepolto nella necropoli pagana del Vaticano, e San Paolo ricevette sepoltura nell'area funeraria della Via Ostiense.

Fu solo a partire dalla fine del II e nel corso del III secolo che si diffuse tra i cristiani la pratica di farsi seppellire in aree funerarie comunitarie riservate esclusivamente a loro. Lo scopo non era tanto quello di separarsi dai pagani, quanto accertarsi che anche i più poveri potessero avere sepoltura. Come abbiamo accennato infatti, a Roma il terreno era molto costoso, anche nelle zone periferiche, dove l'aristocrazia possedeva abitazioni destinate alle vacanze con magnifici giardini. Farsi seppellire in modo collettivo, sfruttando al massimo lo spazio per scavare il maggior numero possibile di tombe nel sottosuolo, permetteva di garantire una sepoltura a coloro che altrimenti non avrebbero potuto permettersela.

In questo modo, la crescita della comunità cristiana a partire dal III secolo, lo

IMMAGINI DI FEDE

Frammento di coppa in vetro dorato del IV secolo proveniente dalle catacombe di Roma, con una coppia al centro e scene bibliche: Cristo cura il paralitico, resurrezione di Lazzaro, Adamo ed Eva, Abramo e Isacco, e Mosè che fa sgorgare acqua dalla roccia.

BRIDGEMAN / ACI

BRIDGEMAN / ACI

I MARTIRI NELLE CATACOMBE
Il quadro, di 1,7 per 3,36 metri, fu dipinto da Jules Eugène Lenepveu nel 1855; l'anno successivo venne acquistato dallo Stato francese. Musée d'Orsay, Parigi.

sviluppo di una struttura ecclesiastica organizzata e i valori della filantropia e della solidarietà contribuirono alla nascita e alla moltiplicazione delle catacombe. Inoltre, a partire dal II secolo si impose il rito dell'inumazione su quello tradizionale della cremazione, e questo richiedeva la disponibilità di più spazio a uso funerario. Fu così che a Roma il sottosuolo di tufo favorì la costruzione delle catacombe, perché è una pietra facile da scavare e abbastanza resistente da sopportare una trama di gallerie sotterranee su più piani.

L'amministrazione

I cimiteri si finanziavano tramite una cassa comune, alla quale si contribuiva su base volontaria, oppure grazie a donazioni di benefattori privati tra i quali vi erano ricche matrone. Anche se non sappiamo esattamente come fossero amministrate le catacombe, abbiamo la certezza che fossero di proprietà ecclesiastica. Sappiamo che durante le persecuzioni i cimiteri furono confiscati e passarono a essere proprietà dello Stato, che li restituì alla Chiesa quando l'epoca delle persecuzioni giunse al termine. Ben presto, il vescovo di Roma si fece carico della supervisione delle catacombe. Successe così nel caso del primo cimitero cristiano comunitario di cui si ha testimonianza in città, che è anche uno dei più spettacolari per la sua estensione e la ricchezza delle decorazioni: quello di San Callisto sulla Via Appia, che occupava 15 ettari e si estendeva lungo 20 chilometri di gallerie. A sovrintenderne il funzionamento, il vescovo Ceferino (199-217) designò un diacono chiamato Callisto, che era stato schiavo e condannato per malversazione di fondi. Il cimitero di San Callisto fu quello preferito dai vescovi di

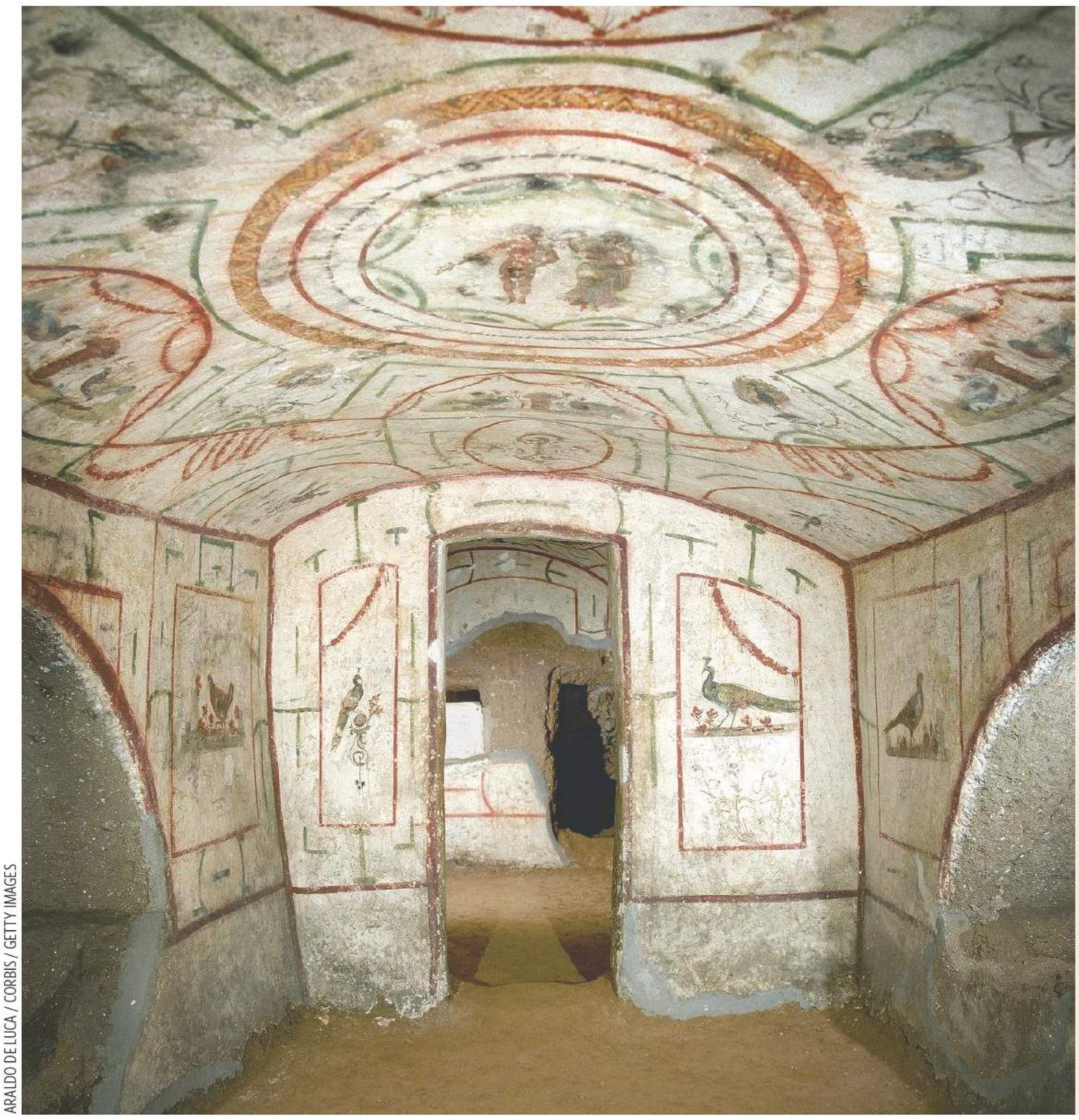
> Quando l'inumazione sostituì la cremazione dei defunti, si rese necessario più spazio per le sepolture

All'interno di San Callisto

NEL 1854, L'ARCHEOLOGO Giovanni Battista de Rossi scoprì le catacombe di San Callisto. All'interno, la cosiddetta cripta dei Papi custodiva le tombe dei nove pontefici che si erano succeduti tra gli anni 230 e 283, insieme con i resti di tre vescovi africani che morirono nel corso del loro viaggio a Roma. Il sensazionale ritrovamento spinse papa Pio IX a visitare subito le catacombe, dove, emozionato e commosso, si inginocchiò a pregare. Erano passati più di mille anni dall'ultima volta che un pontefice aveva visitato quel luogo.

PIO IX NELLA CRIPTA DI SANTA CECILIA, DURANTE LA SUA VISITA ALLE CATACOMBE DI SAN CALLISTO, SCOPERTE DA G.B. DE ROSSI, IL PENULTIMO PERSONAGGIO SULLA DESTRA.

BRIDGEMAN / ACI.



ARALDO DE LUCA / CORBIS / GETTY IMAGES

CATACOMBE EBRAICHE A ROMA

A Roma esistevano anche catacombe ebraiche, e a oggi ne sono state scoperte sei, la maggior parte sulla Via Appia, dove si trovano molte tombe pagane e catacombe cristiane. Salvo la catacomba di Monteverde, rinvenuta nel 1602, le altre furono scoperte nel XIX secolo. Il ritrovamento più recente e spettacolare è quello delle catacombe di Villa Torlonia, sulla Via Nomentana, nella zona nord-est di Roma, con una ricca decorazione pittorica in cui spiccano le raffigurazioni della *menorah*, il candelabro ebraico a sette bracci. Furono scoperte nel 1918 durante dei lavori nel giardino della villa nobiliare, poi acquistata da Mussolini. Nella foto, il cubicolo C delle catacombe ebraiche di Vigna Randanini, sulla Via Appia, scoperte nel 1859 e studiate da Raffaele Garrucci nel 1862.

Roma nel III secolo; paradossalmente, Callisto, che divenne poi vescovo, non fu sepolto lì.

La costruzione delle catacombe con la loro rete di gallerie concatenate, in grado di ospitare centinaia e persino migliaia di tombe, veniva pianificata con cura, lasciando aperta la possibilità di futuri ampliamenti. Questa caratteristica, che si apprezza già nelle catacombe di San Callisto, le distingueva dagli ipogei pagani, progettati come strutture chiuse. Le catacombe di Priscilla sulla Via Salaria, con i loro numerosi ampliamenti, sono tra le più antiche e complesse di Roma. Un'iscrizione rinvenuta sul sito identifica una defunta come *Priscilla c[larissima femina]* ("Priscilla, donna illustrissima"), forse la fondatrice dalla quale il cimitero prese il nome.

Un aldilà classista

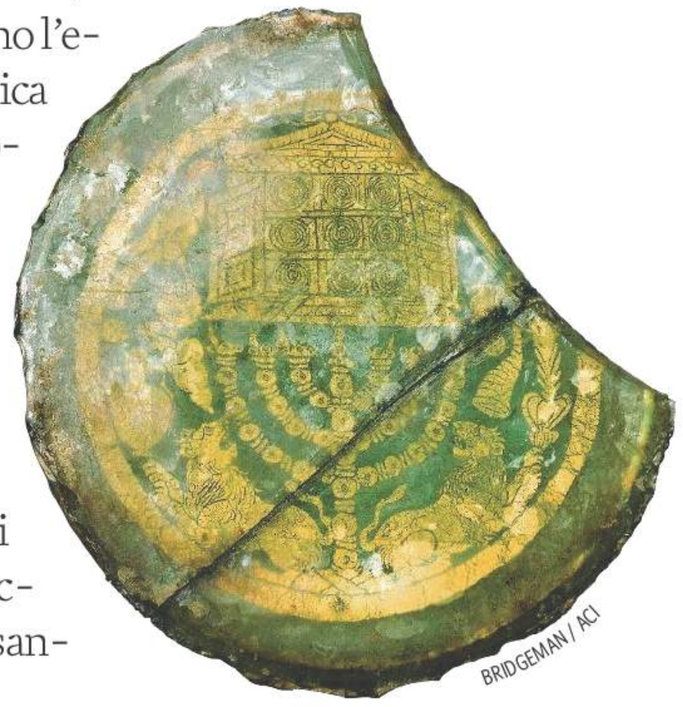
Nella costruzione e nella manutenzione delle catacombe lavorava personale specializzato: i *fossores* o "necrofori", che costituivano un ordine ecclesiastico nella Chiesa romana e venivano raffigurati nelle catacombe al lavoro con una piccozza e una lampada, o con un cadavere che sta per essere deposto nella tomba.

Le catacombe erano cimiteri comuni, e sovente si dice che in essi l'eguaglianza imperava. L'archeologia, però, smentisce questa affermazione. Oltre ai *loculi*, cioè le nicchie scavate nelle pareti una sopra l'altra fino al soffitto, le catacombe ospitano sepolture che sottolineano la diseguaglianza tra i defunti. Non è infrequente trovare spazi esclusivi, chiamati "cubicoli", che contengono tombe aperte in una nicchia protetta da un arco (arcosolio).

Nelle catacombe di Priscilla si trovano l'esclusivo ipogeo della famiglia aristocratica degli Acilii e quella che è nota come Cappella Greca, che custodisce al suo interno i sepolcri di un'unica famiglia con iscrizioni in greco e che, per la bellezza delle pitture che la decorano, è stata definita «la Cappella Sistina dell'arte paleocristiana». Vi sono raffigurati sia episodi dell'Antico Testamento, tra i quali spiccano Mosè che fa sgorgare acqua dalla roccia, Daniele tra i leoni, Susan-

SIMBOLO DEL GIUDAISMO

Menorah (candelabro rituale ebraico a sette bracci) intagliata su una lamina d'oro. Base in vetro di una coppa proveniente dalle catacombe di Roma. IV secolo. Museo d'Israele, Gerusalemme.



BRIDGEMAN / ACI

1

2

Adorazione dei Magi

Cibo eucaristico

ORONOZ / ALBUM

Catacombe di Priscilla

Al primo dei due piani si trova quella che è nota come Cappella Greca, un mausoleo familiare i cui affreschi, del II secolo, contengono alcune delle più antiche rappresentazioni cristiane, come quella dei Magi e la Vergine con il Bambino. Tra i diversi spazi del primo piano c'è anche il cosiddetto Cubicolo della Velata, con splendide pitture del III secolo.

INTERNO DELLA CAPPELLA GRECA. SULLA PANCA IN MURATURA ADDOSSATA ALLE PARETI SI SEDEVANO COLORO CHE PARTECIPAVANO AL *REFRIGERIUM*, IL BANCHETTO IN MEMORIA DEI DEFUNTI.

1 DEA / ALBUM. 2 E. LESSING / ALBUM. 3 DEA / ALBUM. 4 GRANGER / ALBUM

3

1 **L'ADORAZIONE DEI MAGI**
Simbolo della fondazione della Chiesa, la scena contiene la più antica rappresentazione della Vergine con il Bambino (destra), verso cui si dirigono i Magi con i doni, in adorazione di Gesù.

2 **I GIOVANI EBREI NEL FORNO**
Il libro biblico di Daniele narra la storia – simbolo della fede in Dio – di tre ebrei che rifiutano di adorare l'idolo costruito dal re Nabucodonosor ed escono indenni dal forno in cui egli li ha gettati.

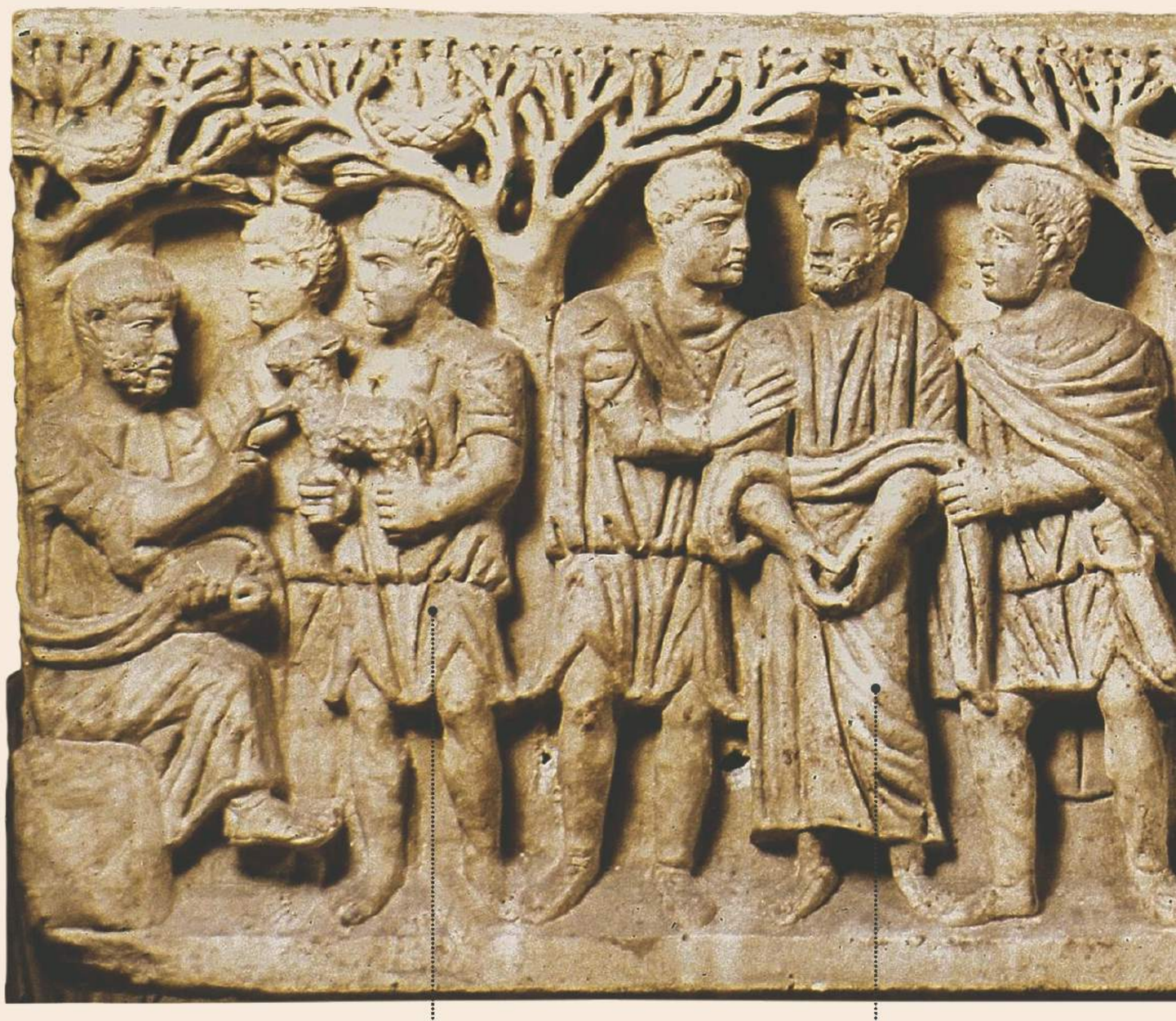
3 **IL CUBICOLO DELLA VELATA**
Si chiama così per le scene della vita della defunta: un vescovo benedice le sue nozze e un giovane le porge il velo nuziale (sinistra); la donna, velata, alza le braccia in gesto orante (centro) e sostiene il figlio (destra).

4 **CENA EUCARISTICA O BANCHETTO FUNERARIO**
Sette persone, tra cui una donna con il velo, siedono a tavola. A sinistra, un uomo con la barba tende le braccia per distribuire il pane; davanti a lui ci sono un calice, un piatto con 2 pesci e un altro con 5 pani.

4

CHRISMON NEL QUALE SONO INCLUSI L'ALFA E L'OMEGA. RILIEVO DEL IV SECOLO. MUSEO PIO CRISTIANO, CITTÀ DEL VATICANO

SCALA, FIRENZE



Caino e Abele (quest'ultimo con un agnello) fanno un'offerta a Dio padre; l'invidioso Caino ucciderà il fratello Abele. È un'allusione al sacrificio di Cristo per salvare l'umanità.

Arresto di Pietro. L'apostolo figura tra due soldati. Le scene del sarcofago sono separate tra loro da sei ulivi, i cui rami formano degli archi nei quali fanno il nido le colombe.

Sarcofagi per i cristiani

Dal II secolo, quando l'incinerazione dei cadaveri fu sostituita dall'inumazione, i cristiani benestanti furono seppelliti in sarcofagi decorati con scene bibliche e allegorie della loro fede. Il Chrismon (o Chi Rho), il monogramma di Cristo, era formato da due lettere greche intrecciate: la X (chi) e la P (rho), le prime due lettere del nome «Christós».

na e i vecchioni e i giovani ebrei nel forno, sia scene del Nuovo Testamento, con la resurrezione di Lazzaro, la guarigione del paralitico o l'adorazione dei Magi, che sono tra le più antiche pitture dell'arte paleocristiana. Nella cappella è rappresentata anche una cena eucaristica o un banchetto funerario, a cui prendono parte vari uomini e una donna.

La decorazione delle catacombe non solo presenta il repertorio dei temi preferiti dai primi cristiani, tra i quali predominano la figura del Buon Pastore, le immagini del Paradiso e i ritratti dei defunti (uomini e donne in atteggiamento di preghiera), ma rende evidenti anche le enormi differenze sociali tra coloro che vi sono sepolti. Mentre i *loculi* sono prevalentemente anonimi o contengono una spoglia iscrizione con il nome del defunto, i sarcofagi, soprattutto a partire dal IV secolo, dopo la conversione dell'imperatore Costantino (306-337), manifestano la ricchezza e il gusto raffinato delle grandi famiglie cristiane di Roma. Se nei *loculi*, sigillati con malta semplicissima, talvolta è presente qualche oggetto del defunto (bambole, monete, frammenti di vetro), nei cubicoli e negli ipogei familiari si trovano epitaffi di ottima fattura, incisi sulle lapidi o dipinti, sarcofagi, pitture ad affresco e, a volte, mosaici.

EMBLEMI CRISTIANI

Stampo di un'iscrizione funeraria di Nigella (una vergine consacrata a Dio, morta a 35 anni) e Nigella con elementi cristiani: Chrismon, alfa e omega e colomba con un ramo d'olivo, simbolo dell'anima nella pace divina.

BRIDGEMAN / ACI

Apogeo e decadenza

Dall'epoca dell'imperatore Costantino, le catacombe divennero luoghi della memoria del tempo delle persecuzioni. Fu proprio Costantino a iniziare la loro monumentalizzazione e la costruzione di basiliche dedicate ai martiri, la più importante delle quali è quella di San Pietro in Vaticano, eretta sul luogo in cui si ricordava il martirio dell'apostolo e presto trasformata in meta di pellegrinaggio.

GRANGER COLLECTION / CORDON PRESS

Anastàsis o Resurrezione di Cristo. È simboleggiata dal Chi Rho circondato da una corona di alloro (emblema romano di vittoria) sopra la croce sulla quale è morto Gesù.

Martirio di Paolo, con le mani legate dietro la schiena. Il suo arresto e quello di Pietro affiancano l'*Anastàsis*, e ciò è un'allusione alla vittoria finale di Cristo sul paganesimo.

Giobbe, al quale il diavolo manda ogni tipo di pena per incrinare la sua fiducia in Yahweh, è confortato dalla moglie e da un amico. È simbolo della fede incrollabile in Dio.

I vescovi di Roma, dal canto loro, contribuirono alla promozione di questi luoghi sacri, che attiravano migliaia di pellegrini dall'Italia e dalle province e davano prestigio alla sede romana, la quale reclamava la supremazia del suo vescovo su quelli delle altre Chiese, appoggiandosi per avallare questa idea sull'antichità delle sue origini e sull'autorità dei martiri Pietro e Paolo. Damaso (366-384) condusse un'intensa politica di promozione dei sepolcri dei martiri, mettendo in ordine le catacombe abbandonate, pulendo le iscrizioni che identificavano vescovi e martiri e componendo poemi in loro onore, che fece incidere e si conservano ancora oggi. Dotò i percorsi di vista di indicazioni *(itinera ad sanctos)* per orientare i visitatori, illuminandoli con suggestivi giochi di luce e ombre. Insomma, un vero programma pubblicitario che fece di Roma il centro indiscusso della Cristianità occidentale.

Nel Medioevo, le catacombe caddero nell'oblio e nel XVI secolo se ne conoscevano solo cinque: San Pancrazio, Sant'Agnese, San Sebastiano, San Lorenzo e San Valentino, perché tutte avevano una basilica dedicata al martire dal quale prendevano il nome, il cui culto non si era mai interrotto. La maggior parte delle sessanta catacombe che conosciamo oggi fu scoperta nel XVI-XVII secolo, quando si risvegliò l'interesse per il loro studio, animato dallo spirito della Controriforma: la Chiesa, in guerra contro il protestantesimo, cercava nei primi cristiani la testimonianza di fede sincera. Pioniere di queste scoperte fu l'erudito Onofrio Panvinio (1530-1568), dell'ordine di Sant'Agostino, che localizzò 43 di questi complessi; da allora, l'interesse per la Roma sotterranea cristiana non ha smesso di aumentare. ■

SARCOFAGO DELL'ANASTÀSIS
Proviene dall'ipogeo della *confessio* della basilica romana di San Paolo fuori le Mura e presenta rilievi solo su una delle sue facce. Databile verso il 350. Museo Pio Cristiano, Vaticano.

Per saperne di più

SAGGIO
Le catacombe cristiane di Roma. Origini, sviluppo, apparati decorativi, documentazione epigrafica
Pontificia Commissione di Archeologia Sacra, Roma, 1998.

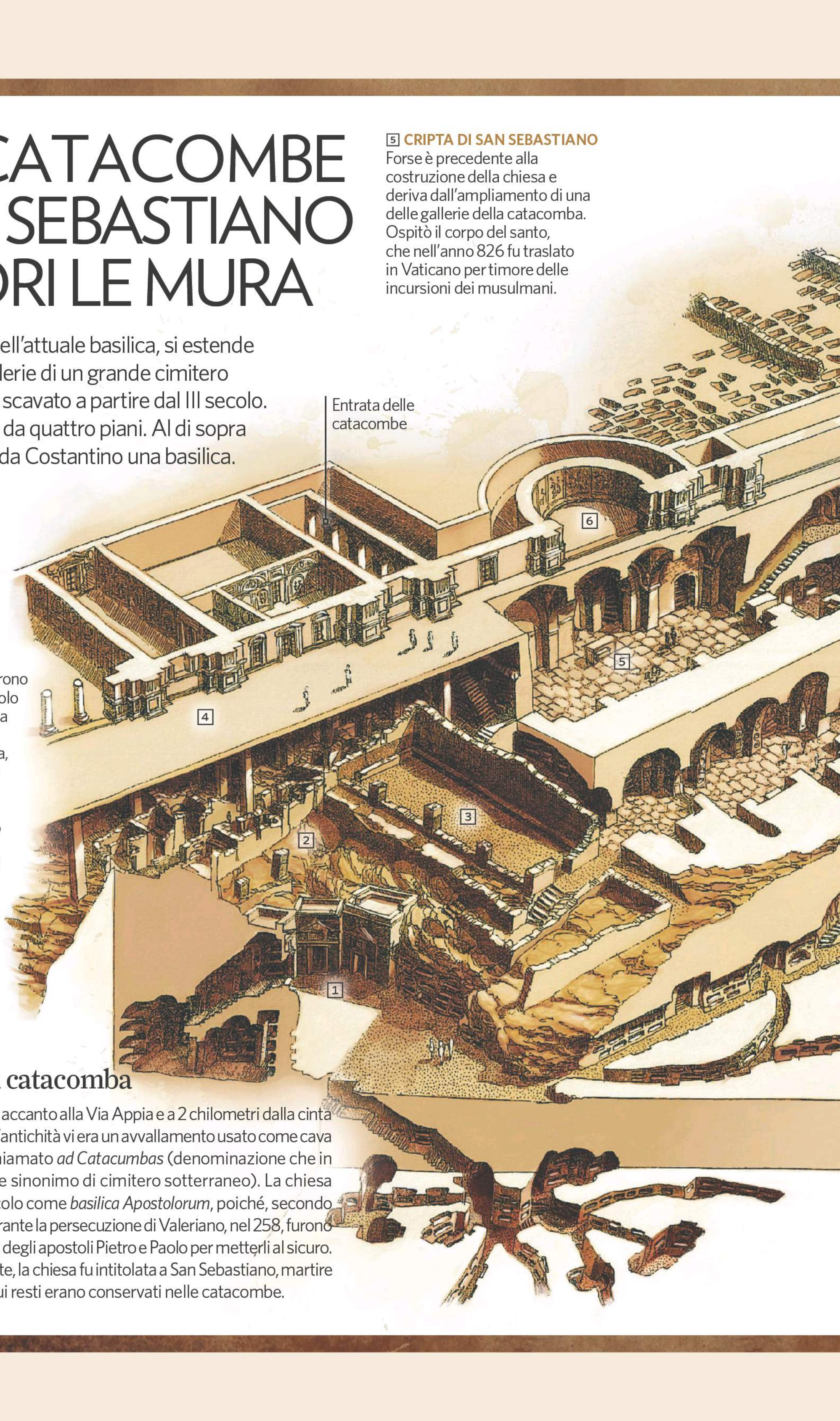
ROMANZO
Quo Vadis?
Henryk Sienkiewicz. Mondadori, Milano, 2001.

LE CATACOMBE DI S. SEBASTIANO FUORI LE MURA

Al di sotto dell'attuale basilica, si estende la rete di gallerie di un grande cimitero sotterraneo scavato a partire dal III secolo. Era formato da quattro piani. Al di sopra fu costruita da Costantino una basilica.

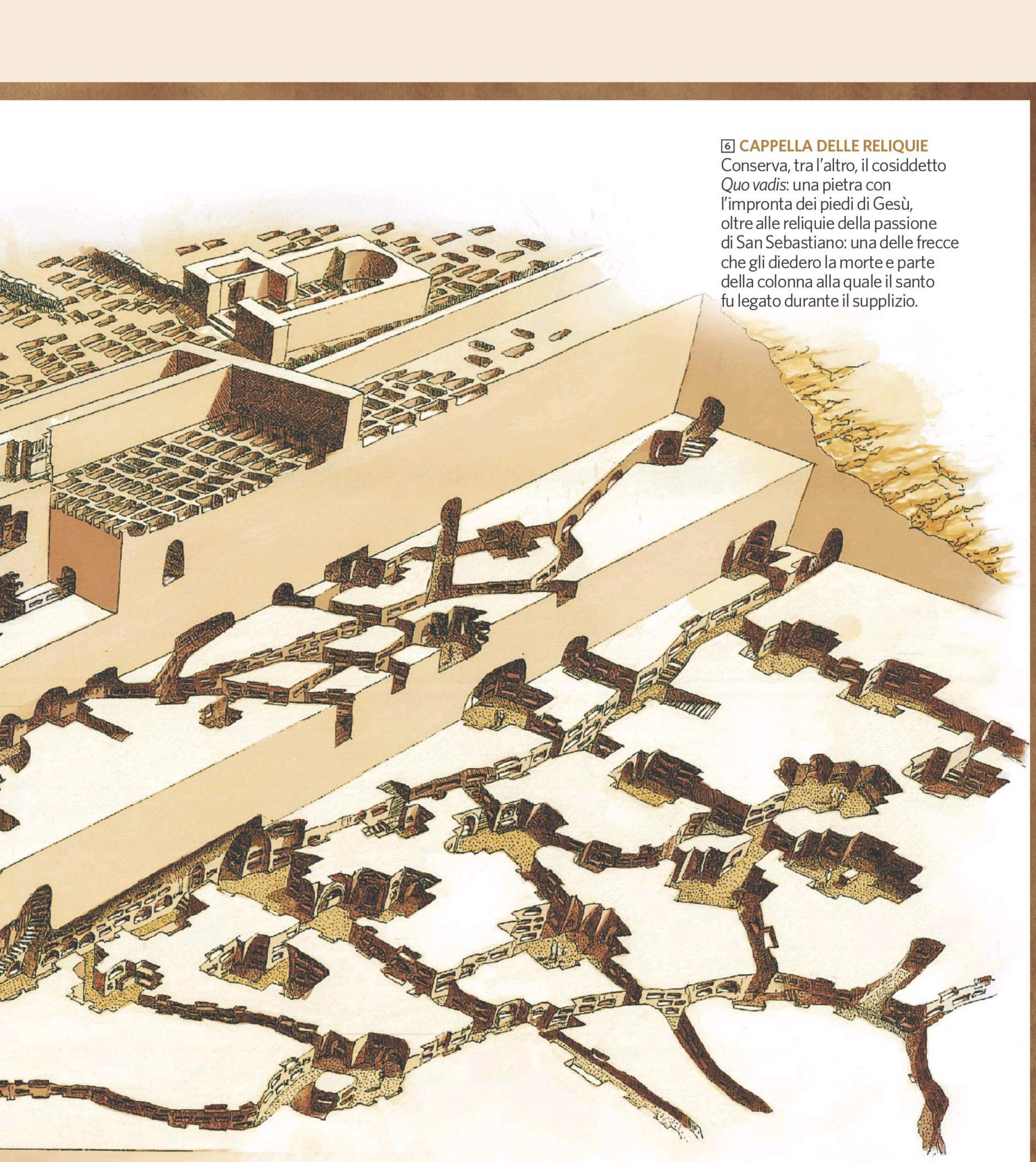
1 I MAUSOLEI
I tre mausolei furono scavati nel II secolo nelle pareti di una cava. Un tempo era all'aria aperta, ma nel III secolo l'avvallamento fu riempito per erigere sul posto un "memoriale" dedicato ai santi Pietro e Paolo.

5 CRIPTA DI SAN SEBASTIANO
Forse è precedente alla costruzione della chiesa e deriva dall'ampliamento di una delle gallerie della catacomba. Ospitò il corpo del santo, che nell'anno 826 fu traslato in Vaticano per timore delle incursioni dei musulmani.



Da cava a catacomba

In questo luogo, accanto alla Via Appia e a 2 chilometri dalla cinta muraria, sin dall'antichità vi era un avvallamento usato come cava di pozzolana chiamato *ad Catacumbas* (denominazione che in seguito divenne sinonimo di cimitero sotterraneo). La chiesa sorse nel IV secolo come *basilica Apostolorum*, poiché, secondo la tradizione, durante la persecuzione di Valeriano, nel 258, furono traslati qui i resti degli apostoli Pietro e Paolo per metterli al sicuro. Successivamente, la chiesa fu intitolata a San Sebastiano, martire del III secolo i cui resti erano conservati nelle catacombe.



6 CAPPELLA DELLE RELIQUIE
Conserva, tra l'altro, il cosiddetto *Quo vadis*: una pietra con l'impronta dei piedi di Gesù, oltre alle reliquie della passione di San Sebastiano: una delle frecce che gli diedero la morte e parte della colonna alla quale il santo fu legato durante il supplizio.

2 LA MEMORIA APOSTOLORUM
Dedicata agli apostoli Pietro e Paolo, era un grande spazio in piano bordato da due gallerie; al centro, una scalinata portava a una fonte sotterranea che forniva l'acqua per i *refrigeria*, le libagioni funebri.

3 LA *TRICLIA*
Era la galleria orientale della "memoria" ed era rialzata di 115 cm rispetto allo spiazzo; una panca correva lungo le pareti. Dedicata al culto dei due apostoli, conserva sulle pareti numerosi graffiti con invocazioni a Pietro e Paolo.

4 LA BASILICA
All'inizio, quando fu costruita la chiesa, la *Triclia* era ancora visibile nella navata centrale; in seguito, quando il pavimento della chiesa fu livellato, venne interrata.
È stata ristrutturata più volte; la chiesa attuale risale al XVII secolo.

ILLUSTRAZIONE: FRANCESCO CORNI. COLORE: SANTI PÉREZ

Lo scontro tra San Marco e San Giorgio

GUERRA DI

La storica rivalità tra Venezia e Genova per l'egemonia sul Mediterraneo sfociò a

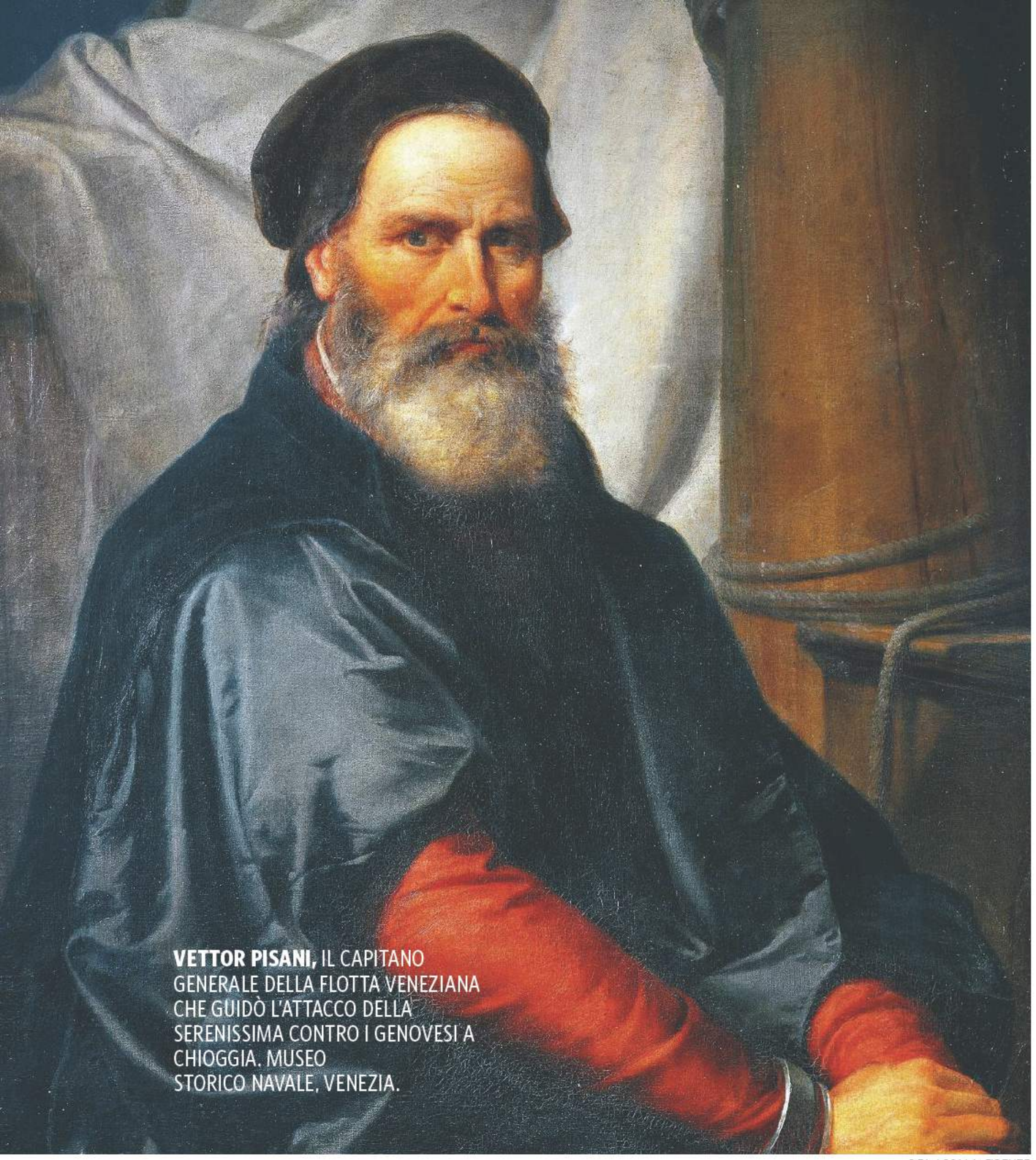
LA SERENISSIMA ALL'ATTACCO
La flotta veneziana guidata dal doge Andrea Contarini e dal capitano Vettor Pisani volge verso Chioggia assediata dai genovesi. Dipinto di Giovanni Grevembroch, XVIII secolo. Museo Correr, Venezia.

DEA / SCALA, FIRENZE

FRANCO CARDINI
PROFESSORE EMERITO DI STORIA MEDIOEVALE, ISTITUTO ITALIANO DI SCIENZE UMANE

CHIOGGIA

fine Trecento in un conflitto che per la Serenissima fu solo una battuta d'arresto



VETTOR PISANI, IL CAPITANO GENERALE DELLA FLOTTA VENEZIANA CHE GUIDÒ L'ATTACCO DELLA SERENISSIMA CONTRO I GENOVESI A CHIOGGIA. MUSEO STORICO NAVALE, VENEZIA.

DEA / SCALA, FIRENZE

GLI STRUMENTI DI CONQUISTA
Rilievo di un galeone veneziano. Fu grazie a un'efficiente flotta che nella storia, la Serenissima, così come le altre città marinare, riuscì a controllare i floridi commerci del Mediterraneo.

BRIDGEMAN / ACI

La "guerra di Chioggia" è uno di quegli episodi misteriosi, relegati in poche righe dei manuali scolastici e che non si sa mai dove collocare. Con tale termine s'intende indicare il conflitto che contrappose tra 1378 e 1381 Venezia a una coalizione di suoi avversari, capofila della quale era Genova, e che s'inscrive nella secolare lotta tra le due città marinare per il predominio nel Mediterraneo. Ma la cittadina di Chioggia, che ne fu il centro, era all'epoca celebre soprattutto per le sue ricche saline, che Venezia non poteva permettersi di perdere.

Il sale marino della laguna di Venezia, e di Chioggia in particolare, era esportato verso un bacino d'utenza molto ampio, che andava dalle Alpi meridionali alla dorsale appenninica settentrionale alla pianura padana. Era grazie al sale che Venezia pareggiava i conti con le importazioni di prodotti alimentari acquistati in terraferma.

Dominare il mare o l'entroterra?

Il Duecento si era chiuso per i veneziani in modo critico, con la vittoria genovese a Curzola: risultato di un secolo di lotte senza quartiere fra le due città. La repubblica di San Marco aveva allora avviato un processo di riforma in senso oligarchico del governo cittadino, culminato nella "Serrata del Maggior Consiglio" (1297) che aveva conferito senza dubbio alla città un assetto più stabile e ordinato.

Se i problemi interni erano stati regolati con severità, ciò dipendeva dal fatto che i ceti dirigenti — composti dai grandi mercanti che traevano la loro ricchezza dal commercio con Bisanzio, Egitto e Siria — si sentivano in crisi. Le grandi famiglie veneziane erano perciò sempre più tentate d'investire i loro capitali in un'attività meno redditizia del commercio, ma più sicura: la gestione dei beni fondiari. Ciò postulava però il controllo dell'entroterra veneziano, problema che Venezia non aveva mai preso in seria considerazione, e l'ampliamento delle sue stesse dimensioni. Ne derivò il contrasto, all'interno del ceto di governo della repubblica, fra due tendenze: quella che stimava più importante riprendere e mantenere a ogni costo il dominio dei mari orientali (e che quindi giudicava inevitabile la ripresa dello scontro con la rivale Genova), e quella che riteneva invece più importante consolidare il dominio dell'entroterra. Queste due tendenze s'intrecciarono nel corso dei secoli XIV-XV, alla ricerca di un difficile punto di soddisfacente equilibrio. La prima direzione espansionistica dei veneziani riguardò l'arco alpino e le pianure fra Adige e Po: collaborando alla rovina della signoria scaligera, Venezia si appropriò di Treviso, Bassano e Castelfranco

CRONOLOGIA

GUERRA A FASI ALTERNE

1298
Dopo un lungo secolo di scontri, Genova sconfigge Venezia nella battaglia di Curzola. La Serenissima si riorganizza internamente.

1339
Divisa tra l'espansionismo nell'entroterra e quello sui mari, Venezia conquista le città di Treviso e Bassano avvicinandosi ai Visconti.

LA PORTA PER LA SERENISSIMA

Chioggia, oltre a essere un importante centro di produzione del sale, si trova a pochi chilometri da Venezia: l'occupazione genovese della città del 1379 rappresentò quindi per la Serenissima una seria minaccia.

FUNKYSTOCK / AGE FOTOSTOCK

1378

L'occupazione da parte di Venezia di parte dell'isola di Cipro si trasforma nel *casus belli* che scatena la guerra di Chioggia.

1379

Genova e i suoi alleati entrano in laguna e sotto il comando di Pietro Doria conquistano Chioggia minacciando Venezia.

1380

Fallita ogni mediazione, Venezia contrattacca e a febbraio la sua flotta sbarca a Chioggia impartendo una dura sconfitta ai genovesi.

1381

I contendenti firmano la Pace di Torino. Venezia cede molti dei territori conquistati, ma la cessione è solamente temporanea.

BERNABÒ VISCONTI SIGNORE DI MILANO E ALLEATO DI VENEZIA. MONUMENTO SEPOLCRALE, CASTELLO SFORZESCO, MILANO.

SCALA, FIRENZE

ANTEFATTI E CAUSE DI GUERRA

SECONDO LA TRADIZIONE, all'origine del conflitto ci sarebbe stato uno scontro a Cipro tra i due funzionari che regolavano nell'isola la vita e tutelavano gli interessi dei rispettivi mercanti: il console genovese Paganino Doria e il bailo veneziano Marino Malipiero. Ma è evidente che la causa reale del dissidio va ricercata nelle tensioni presenti tra le due città da quasi due secoli per il sia pur parziale dominio del Mediterraneo. Genova a quel punto armò una grande flotta e occupò Cipro approfittando dell'impegno veneziano sul fronte della terraferma; e, per quanto i genovesi lasciassero formalmente l'isola sotto il dominio del suo re Pietro II di Lusignano, vi mantennero guarnigioni. A quel punto i veneziani strinsero un'alleanza con Pietro II e, in Italia, con il signore di Milano Bernabò Visconti che mirava al controllo di Genova.

IL COMANDANTE VITTORIOSO
Carlo Zeno, ammiraglio veneziano, nel mese di giugno del 1380 guidò la conquista di Chioggia battendo i genovesi in un sanguinoso scontro. Incisione che lo raffigura con il Consiglio dei Dieci.

MARY EVANS / SCALA, FIRENZE

(1339); in seguito, i veneziani si avvicinarono ai Visconti signori e quindi duchi di Milano nell'intento di accordarsi con loro per spartirsi l'intera area lombardo-veneta.

San Marco *versus* San Giorgio

Intanto, lo scontro con Genova per l'egemonia sui traffici dell'Egeo e del Mar Nero (quindi per la *partnership* con l'impero bizantino) conduceva a due guerre, fra il 1351 e il 1355 e fra il 1378 e il 1381: la seconda delle quali — la cui causa immediata fu l'occupazione veneziana di una parte dell'isola di Cipro (regno formalmente vassallo dell'Impero romano-germanico dalla fine del secolo XII) e di quella di Tenedo, che controllava l'imbocco dei Dardanelli — fu detta "guerra di Chioggia" e fu caratterizzata di una vasta unione anti-veneta, comprendente tutti i suoi avversari. Chi e quanti erano?

Anzitutto Genova, nemica di Venezia a causa dei contrasti fra le due potenze nel Mediterraneo orientale; quindi il re d'Ungheria, che guardava con sospetto alla città lagunare per la sua espansione in Dalmazia; poi quello di Napoli a causa della sua posizione egemonica sull'Adriatico, infine i Da Carrara, signori di Padova in quanto i veneziani ambivano a impadronirsi della città. Ma il primo anno di conflitto, condotto in differenti aree del *Mare nostrum*, vide alti e bassi per tutte le parti in causa: la flotta veneziana sconfisse quella rivale alla foce del Tevere il 30 maggio 1378; poi i genovesi entrarono nell'Adriatico per sostenere un fronte composto dalle truppe del patriarca di Aquileia e di Francesco da Carrara, appoggiati dall'Ungheria: non riuscirono a concludere grandi cose, ma costrinsero se non altro i veneziani che stavano cercando di riconquistare interamente Cipro a rientrare in patria sia pur non senza prima aver distrutto molte delle postazioni genovesi nell'isola.

Gli anni decisivi

Tuttavia, a partire dal 1379, gli eventi presero una piega negativa per Venezia che subì davanti a Pola una gravissima sconfitta navale che la esponeva all'avanzata nemica. Frettolosamente si cercò di riarmare una flotta, ma i genovesi al comando di Pietro Doria,

IL PALAZZO DEL POTERE

Il palazzo ducale di Venezia, in piazza San Marco, era la sede del doge nonché delle magistrature veneziane. Qui gli organi oligarchici di governo della città, si riunivano per decidere le sorti della Serenissima.

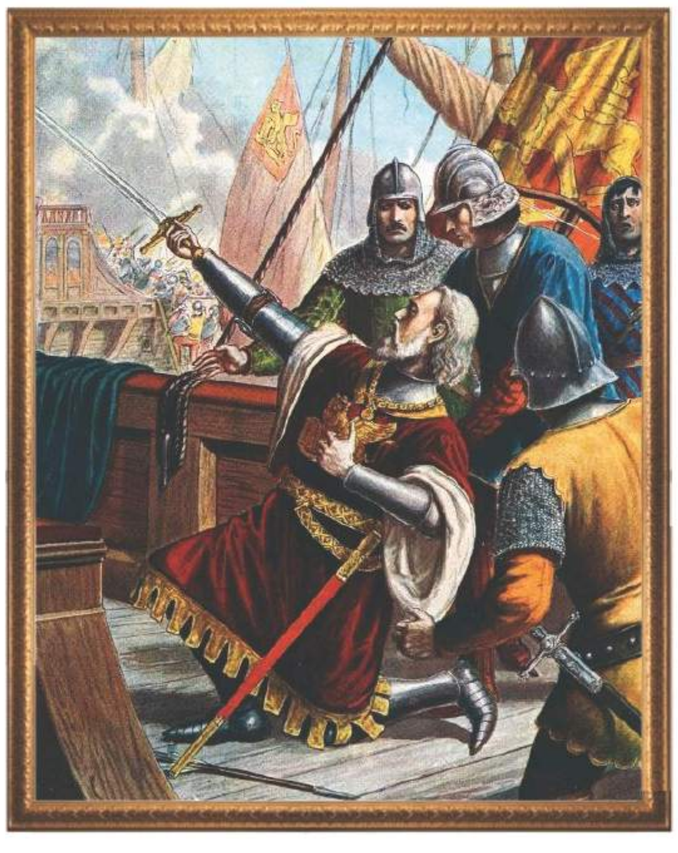
OLIMPIO FANTUZ / FOTOTECA 9X12

PALAZZO SAN GIORGIO, GENOVA
L'EDIFICIO, TRA I SIMBOLI DELLA CITTÀ, VENNE COSTRUITO NEL XIII SECOLO COME SEDE DEL POTERE CIVILE. POCO DISTANTE DAL PORTO, VENIVA CHIAMATO «PALAZZO DEL MARE».

MASSIMO MASTRORILLO / FOTOTECA 9X12

MESTIERE DI FAMIGLIA
Luciano e Pietro Doria, entrambi ammiragli genovesi, morirono durante la guerra di Chioggia. Luciano, nell'illustrazione, perse la vita durante la battaglia di Pola del 1379, Pietro a Chioggia l'anno seguente.

WHITE IMAGES / SCALA, FIRENZE



giunsero all'inizio di agosto nelle acque di Chioggia. La città riuscì a resistere per alcuni giorni, ma il 16 di quel mese cedette. I morti e i prigionieri furono molti e ormai la strada per conquistare Venezia stessa sembrava spianata. I veneziani inviarono a Chioggia ambasciatori con la proposta di pace incondizionata, salvo la richiesta che la loro città venisse risparmiata: ma Pietro Doria rifiutò, vedendo a portata di mano la possibilità di conquistare la storica rivale. A quel punto i veneziani, abbandonate le trattative, predisposero la difesa. Si assunsero anche drastiche misure amministrative: si aumentarono le imposte e il pagamento degli interessi sul debito pubblico venne sospeso; il governo promise inoltre ad alcune ricche famiglie che contribuivano alla difesa, ma non erano parte dell'aristocrazia cittadina, l'ingresso nel Maggior Consiglio.

Il 22 dicembre una flotta guidata dal doge Andrea Contarini e dal capitano generale *da mar* Vettor Pisani partì alla riconquista di Chioggia. Un primo assalto fallì, ma i genovesi rischiavano di trovarsi assediati a Chioggia, tanto più che il 1° gennaio 1380 i veneziani ricevettero rinforzi dall'Oriente. Le operazioni furono lunghe: Pietro Doria morì il 22 gennaio e il 19 febbraio i veneziani riuscirono a sbarcare a Chioggia Minore (oggi Sottomarina) e annientar l'esercito genovese. La ripresa di Chioggia Maggiore fu ancora più lunga: si concluse solo a giugno, in un bagno di sangue per i genovesi, visto che la Serenissima rifiutò ogni trattativa di pace. Fu il trionfo del comandante veneziano Carlo Zeno, ma quello genovese Matteo Maruffo, in cambio, era riuscito a occupare Trieste consegnandola al patriarca di Aquileia. A quel punto l'esito dello scontro era ormai ambiguo e le due parti erano spossate.

La pace di Torino

Sebbene riconquistata, Chioggia era ormai distrutta. Il processo di decadenza iniziato alla fine del Duecento, a un secolo di distanza era ormai definitivo. Ma Venezia era salva e anzi stava ormai riprendendo tutte le città adriatiche che aveva perso l'anno precedente. Diverso il discorso sulla terraferma, dove i nemici era-

ROVIGNO, UNA PICCOLA VENEZIA

Sulle coste istriane, Rovigno si affaccia su quell'Adriatico settentrionale storicamente controllato dalla Serenissima Repubblica di Venezia, che ricorda molto nella sua architettura urbana.

TUUL & BRUNO MORANDI / FOTOTECA 9X12

IL COMMERCIO DEL SALE, ESSENZIALE PER L'ECONOMIA DI VENEZIA E NON SOLO, IN UN'ILLUSTRAZIONE TRATTA DAL VOLUME DI MEDICINA *TACUINUM SANITATIS*, RISALENTE AL XV SECOLO.

PHOTO JOSSE / SCALA, FIRENZE

IL SALE UN BENE PREZIOSO

AGLI INIZI DEL '200 la produzione del sale, controllata dai veneziani, aveva raggiunto l'apogeo, contribuendo così al primato della città nel Mediterraneo. Il sale era difatti sostanza preziosa fino dall'antichità, tanto da venir usato come retribuzione in cambio di lavoro (lo dice la parola latina *salarium*) e a servire come unità di stima fiscale (il "sale da bocca" da acquistare in quantità obbligata a Firenze secondo il numero dei componenti di ciascuna famiglia). Si trattava pertanto di una straordinaria ricchezza. I centri di produzione saliera potevano essere costieri (Sicilia, Sardegna, golfo di Venezia) o minerari (aree alpine o euro-centrali, o nella Toscana meridionale). Il sale era richiesto per l'alimentazione, la salagione (principale metodo, con l'affumicatura, di conservazione di alcuni alimenti) e per vari usi farmaceutici e manifatturieri.

IL SIMBOLO DI VENEZIA
Il leone alato che svetta sulla colonna di piazza San Marco a Venezia, si trova in molte città controllate dalla Serenissima, a testimonianza del potere, anche terrestre, che la città dei dogi esercitò.

P. SVARC / IMAGEBROKER / AGE FOTOSTOCK

no tanti e le forze da opporre poche. Si arrivò così a una trattativa di pace di compromesso. Nell'estate del 1381 si riunirono a Torino i rappresentanti di Genova, Venezia, del re d'Ungheria, del patriarca di Aquileia, dei Carraresi e dei Visconti. L'8 agosto fu sottoscritta la pace, con la quale Venezia cedeva all'Ungheria Cattaro e riconfermava il possesso ungherese della Dalmazia; cedeva inoltre Treviso al duca d'Austria e riconosceva l'indipendenza di Trieste. Genovesi e veneziani concordarono una politica di non intervento per due anni a Costantinopoli, contesa da ormai quasi due secoli, e a rinunziare per il medesimo lasso di tempo ai viaggi alla volta della colonia di Tana nel Mar Nero. I Carraresi restituirono a Venezia i territori occupati, ma ottennero alcuni diritti dei quali erano stati privati nel 1373, inclusa la concessione di fortificare lungo il confine con i territori veneziani. Venezia cedeva molte delle precedenti conquiste, ma la sua solidità interna le consentì di riacquistare di lì a poco le posizioni perdute sia sul mare sia in terraferma, grazie anche all'amicizia dei fiorentini. Nel 1405, spazzata la signoria scaligera ed eliminata quella dei Da Carrara, Verona e Padova passavano a Venezia, che intanto aveva riacquistato la sua egemonia sulla Dalmazia, sull'isola di Corfù e sulle coste greche del sud, importanti per la navigazione mediterranea. Con la crisi del ducato milanese successiva alla scomparsa nel 1402 di Giangaleazzo Visconti, avrebbero intrapreso nuovamente l'espansione verso la terraferma.

La guerra di Chioggia, pur importante e seriamente minacciosa per la Serenissima, si sarebbe così rivelata solo una parentesi nella sua affermazione. Il conflitto con Genova aveva, come conseguenza indiretta, avvantaggiato gli ottomani che puntavano alla conquista di quel che restava dell'impero bizantino, del quale negli ultimi decenni le due città, nonostante le loro rivalità, erano state garanti. ■

Per saperne di più

SAGGI
La guerra di Chioggia e la Pace di Torino: saggio storico con documenti inediti...
Luigi Agostino Casati. Nabu Press, 2012.

IL RITORNO DEL DOGE

Andrea Contarini, sessantesimo doge della Repubblica di Venezia e ormai anziano, rientra trionfante a Venezia dopo la spedizione contro i genovesi a Chioggia. Paolo Caliari, detto il Veronese, Palazzo Ducale, Venezia.

CAMERAPHOTO / BRIDGEMAN / ACI

NO · ÆTATIS ·

· SVÆ · XLIX

IL DIPINTO UFFICIALE
Enrico VIII ritratto nel 1540, in occasione delle nozze con Anna di Clèves, da Hans Holbein il Giovane. Palazzo Barberini, Roma.
BRIDGEMAN / ACI

ENRICO VIII

I destini delle sue sei mogli

La caccia affannosa all'erede maschio che non arrivava (e non certo per colpa delle consorti), la grande volubilità nella scelta delle sue spose, i cavilli e le strategie per affidarle l'una dopo l'altra al boia, mentre era in atto lo scisma anglicano, che pure fece le sue nobili vittime

GLYN REDWORTH
UNIVERSITÀ DI OXFORD

Thomas Cromwell, il primo ministro di Enrico VIII, fu decapitato davanti alla Torre di Londra il 28 luglio del 1540. Il boia, un giovane inesperto, eseguì il proprio compito in maniera piuttosto cruda. Altrove, tuttavia, quello fu un giorno di giubilo e festeggiamenti. A 25 chilometri di distanza, nel suo nuovo ed enorme palazzo di Oatlands, nel Surrey, il re si sposava con Caterina Howard, la sua quinta moglie. Indifferente alla sofferenza del suo ex uomo di fiducia, il re, all'epoca quarantanovenne, era al colmo della felicità. L'età della nuova regina non è sicura, ma a quanto sembra aveva appena 18 anni: era poco più di una sposa-bambina. Minuta ed elegante, adorava il re. E lui era «tanto innamorato di lei che le dimostrazioni di affetto gli paiono sempre poche, e la accarezza più delle altre». Caterina gli aveva reso la giovinezza.

BRIDGEMAN / ACI

IL PRINCIPE EREDITARIO
Hans Holbein il Giovane dipinse il ritratto del futuro Edoardo VI nel 1538, quando il principe aveva poco più di un anno. National Gallery of Art, Washington.

L'OSSESSIONE PER IL FIGLIO MASCHIO

LA RADICALE DECISIONE di Enrico di rompere con il papato e provocare lo scisma anglicano ebbe una motivazione apparentemente privata: riuscire ad avere il figlio maschio che la sua prima moglie non era in grado di dargli. In effetti, un erede era fondamentale in un momento in cui in Inghilterra diversi nobili con diritto di successione potevano sollevarsi per arrivare al potere, dato che l'inizio della dinastia Tudor con Enrico VII, il padre di Enrico VIII, era avvenuto in modo piuttosto avventuroso, al termine della Guerra delle Due Rose. Ecco perché la nascita del principe Edoardo, il 12 ottobre 1537, realizzò il desiderio del re, anche se fu accompagnata dalla morte della madre, Jane Seymour, per le conseguenze del parto. Il ritratto dell'erede al trono riflette appieno l'ossessione per il figlio maschio che continuasse la dinastia.

Enrico riteneva di meritare la felicità assieme a Caterina Howard. I suoi quattro matrimoni precedenti erano falliti per motivi diversi. La sua prima moglie, Caterina, figlia di Isabella di Castiglia e Ferdinando d'Aragona, i Re Cattolici, lo gettò nella disperazione quando non fu in grado di dargli un erede maschio. Caterina era al suo secondo matrimonio, dal momento che prima era stata sposata con il fratello maggiore di Enrico, il principe Arturo. Dobbiamo tuttavia essere giusti con Enrico: i primi quindici anni di matrimonio con la principessa spagnola furono molto felici per entrambi. Essendo solo il secondo monarca della casa dei Tudor, Enrico sapeva che i diritti di suo padre al trono d'Inghilterra erano piuttosto fragili. Un'alleanza con la casa reale dei Trastámara, che governava in Castiglia e Aragona, gli diede la necessaria fiducia nel suo *status* di sovrano.

La prima rottura

Per Enrico non fu sufficiente che Caterina gli avesse dato una figlia sana, intelligente e robusta (la futura regina Maria I d'Inghilterra). Era tormentato dai dubbi sull'opportunità di sposarsi con la vedova del fratello, cosa proibita dalla Bibbia, e soprattutto sulla validità della dispensa che il papa gli

CRONOLOGIA

LE SEI MOGLI DEL RE

1491

Nasce il secondo figlio di Enrico VII, primo re della **dinastia Tudor**. Alla morte del fratello maggiore Arturo, Enrico VIII diventa l'erede della corona inglese, che riceve nel 1509.

BRIDGEMAN / ACI

SIGILLO DI ENRICO VIII. ARCHIVIO NAZIONALE, PARIGI.

1529

Enrico VIII decide di divorziare dalla prima moglie, **Caterina d'Aragona**, sostenendo la nullità del matrimonio secondo il diritto ecclesiastico. Nel 1533 rompe con il papato e sposa la sua amante, **Anna Bolena**.

CASTELLO DI LEEDS
Costruita nel XII secolo, la fortezza a sud-ovest di Londra fu la residenza di Caterina d'Aragona, la prima moglie di Enrico VIII.

BRIAN JANNSEN / AGE FOTOSTOCK

aveva concesso per sposarla. Quando si innamorò di Anna Bolena, una damigella di corte di soli 20 anni, il destino si compì. Il monarca era disposto a rompere con la Chiesa cattolica pur di potersi sposare con una donna che potesse dargli ciò che più desiderava: un figlio maschio.

Come è noto, nel 1533 Enrico riuscì a far considerare nullo il matrimonio con Caterina d'Aragona (che sarebbe poi morta di malattia nel 1536) e sposò Anna Bolena. Poiché anche Anna Bolena aveva "fallito" nel compito di dargli un figlio maschio, il re pensò di disfarsi della moglie: così, a meno di tre anni di distanza dal matrimonio, la donna fu giudicata colpevole di tradimento, adulterio e incesto con il fratello, condannata a morte e decapitata il 19 maggio del 1536 presso la Torre di Londra.

Undici giorni dopo, Enrico si sposò con Jane Seymour, che assolse rapidamente ai suoi obblighi reali e il 12 ottobre 1537 diede alla luce a Hampton Court un principe, il futuro re Edoardo VI. La gioia, però, fu accompagnata dalla tragedia: Jane morì qualche giorno dopo per le complicazioni del parto. Fu l'unica moglie di Enrico ad avergli dato un erede maschio e, in un raro atto di tenerezza, il re diede disposizioni per essere sepolto accanto a lei nella cappella di San Giorgio del castello di Windsor.

SCRITTOIO DI CATERINA
Il fiammingo Lucas Horenbout decorò il raffinato oggetto, che appartenne alla prima moglie di Enrico VIII. 1525-1527 circa. Victoria and Albert Museum, Londra.

BRIDGEMAN / ACI

1536

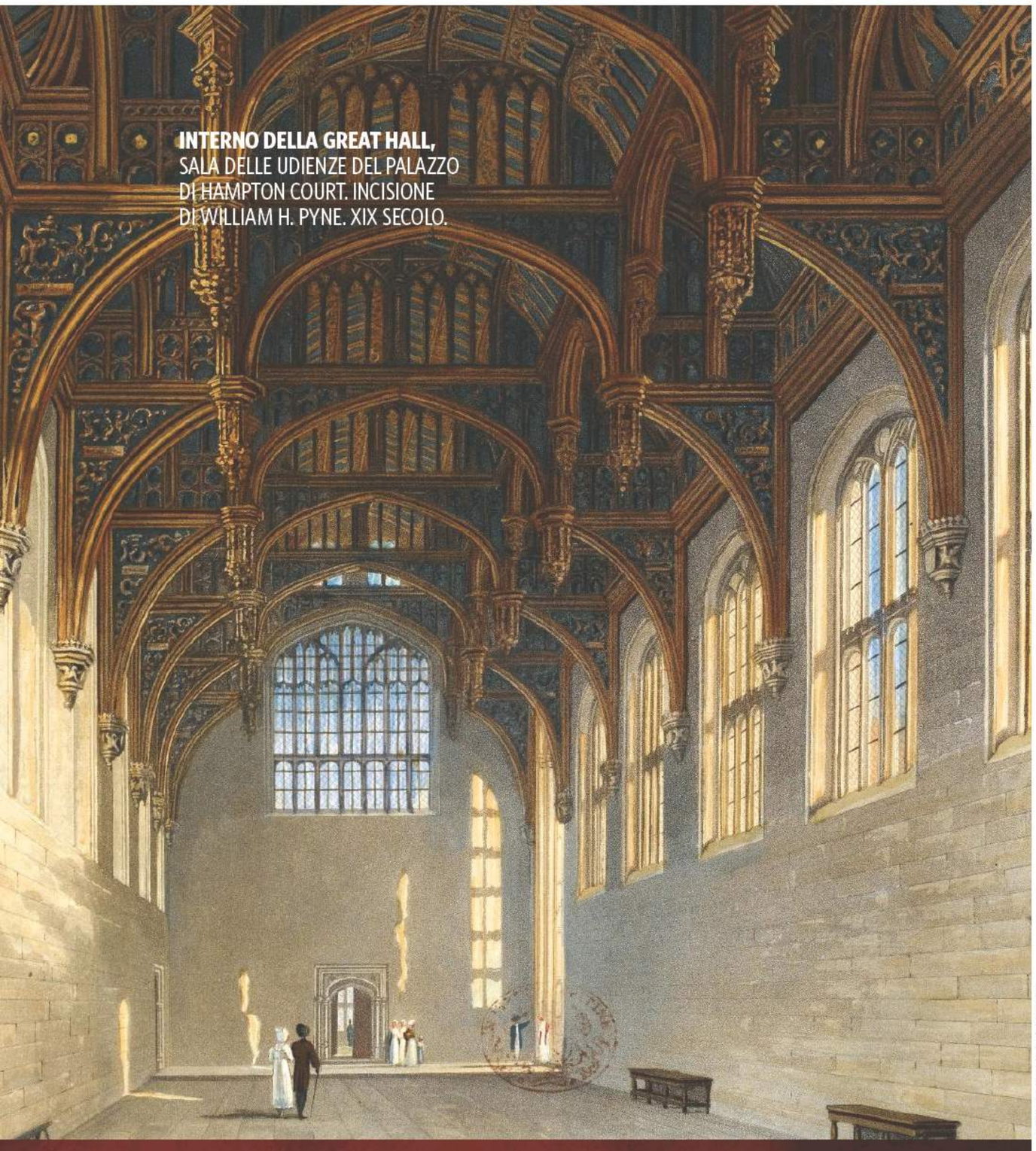
Dopo aver fatto giustiziare Anna Bolena, che accusa di adulterio e di cospirazione contro la corona, si sposa con **Jane Seymour**, che muore l'anno seguente dopo aver dato alla luce il futuro Edoardo VI.

1540

Dopo aver annullato il matrimonio con **Anna di Clèves** perché non è stato consumato, Enrico VIII si sposa con una giovane di appena 18 anni, **Caterina Howard**, che farà giustiziare due anni dopo.

1547

Afflitto da diverse malattie che richiedono le cure della sua ultima moglie, **Caterina Parr**, Enrico VIII muore a Londra. Gli succede il figlio, Edoardo VI.



INTERNO DELLA GREAT HALL, SALA DELLE UDIENZE DEL PALAZZO DI HAMPTON COURT. INCISIONE DI WILLIAM H. PYNE. XIX SECOLO.

BRITISH LIBRARY / ALBUM

I GIORNI FELICI DI CATERINA

PROBABILMENTE CATERINA HOWARD non si sentiva attratta da Enrico VIII come uomo, giacché il re non solo aveva trent'anni più di lei, ma soffriva di problemi fisici che lo facevano ingrassare in modo incontrollato; si calcola che al momento delle nozze con Caterina pesasse circa 130 chili (anche se va tenuto presente che era alto quasi un metro e novanta). La giovane però non seppe dire di no all'edonismo e al lusso che il sovrano le fece conoscere. Secondo i contemporanei, Caterina, che subito dopo le nozze il re aveva sistemato in una casa con decine di servitori, e alla quale aveva donato un castello, non aveva alcun impegno o preoccupazione, e «ogni giorno aveva un nuovo capriccio». Per il Natale del 1540, che la coppia reale trascorse nel palazzo di Hampton Court, Enrico le regalò, tra le altre cose, tre pendenti con 26 diamanti ciascuno e due collane, una di 158 e l'altra di 200 perle. Non sorprende che, se all'inizio alcuni avevano sottolineato la sua «grazia superlativa, l'espressione modesta e il volto dolce e sincero», ben presto la regina iniziò a comportarsi in modo «imperioso e testardo». Il suo errore, comprensibile in una ragazza di soli 18 anni, fu credere che tutto le fosse permesso, persino l'adulterio.

Abbattuto e addolorato, Enrico aspettò tre anni prima di sposarsi di nuovo. Il divorzio da Caterina d'Aragona gli aveva fatto guadagnare l'ostilità del nipote di lei, l'imperatore Carlo V, e il re temeva che questi potesse allearsi con l'altra potenza cattolica dell'epoca, la Francia, per poi muovergli guerra. Fu per questo che Enrico cedette alle pressioni del suo ministro Thomas Cromwell affinché sposasse la principessa tedesca Anna di Clèves, stringendo in questo modo un'alleanza con i principi tedeschi nemici della dinastia degli Asburgo. Le nozze furono celebrate nel gennaio del 1540.

Tuttavia, il matrimonio fu annullato poco dopo. Le circostanze dell'annullamento dimostrano come Enrico alternasse generosità e crudeltà. Il re dichiarò che Anna non era giunta vergine al matrimonio, adducendo come prova il fatto che aveva «i seni cascanti». L'argomentazione decisiva, però, fu che dopo sei mesi il matrimonio non era stato ancora consumato. Allo stesso tempo, Enrico diede mostra anche del suo lato generoso, offrendo alla giovane sposa ripudiata la possibilità di scegliere tra fare

HAMPTON COURT
Apparteneva all'arcivescovo Thomas Wolsey, poi passò a Enrico quando Wolsey cadde in disgrazia in seguito allo scisma.

MICHAEL JONES / AGE FOTOSTOCK

ritorno in Germania o rimanere con il titolo di «Amatissima Sorella del Re». Anna rimase in Inghilterra per il resto dei suoi giorni.

Una seconda giovinezza

La vita di Enrico iniziava a ripetersi sempre uguale a se stessa. Così come a suo tempo aveva accusato il cardinale Thomas Wolsey di non essere riuscito a convincere il papa Clemente VII a sciogliere il suo matrimonio con Caterina d'Aragona, ora faceva pagare a Thomas Cromwell un prezzo terribile, condannandolo a morte per averlo convinto a sposare Anna di Clèves, che secondo una voce popolare non veritiera avrebbe definito «la cavalla delle Fiandre».

Tra le damigelle di Anna di Clèves vi era Caterina Howard, nobile di nascita, giovane, affascinante. Il sovrano ne rimase molto colpito, la corteggiò assiduamente e un mese dopo la separazione dalla principessa tedesca furono celebrate le nozze. Sposando Caterina Howard, Enrico entrava di nuovo nella famiglia di Anna Bolena, che era cugina di primo grado della nuova regina, e sembrò anche rivivere quella grande passione di gioventù.

DA AMANTE A REGINA DI INGHILTERRA

Copia di un ritratto di Anna Bolena risalente al XVIII secolo. Nel 1527, Enrico VIII iniziò a corteggiare la giovane con lettere nelle quali la esortava a donarsi a lui «anima e corpo».

BRIDGEMAN / ACI

Il sovrano, in effetti, era molto innamorato di Caterina, che chiamava «rosa senza spine». Secondo l'ambasciatore francese, nessuna delle sue precedenti mogli «aveva fatto spendere [a Enrico] tanto denaro in abiti e gioielli». La regina, seppur non innamorata, provava rispetto e un certo timore reverenziale per il re; non per nulla, il suo motto era *Non autre volonté que la sienne*, «Nessun altro desiderio che quello di lui». Mantenne un rapporto cordiale con Anna di Clèves, ma lo stesso non si può dire per quanto riguarda Maria Tudor, la figlia di Enrico e Caterina d'Aragona, che peraltro era rimasta fedele alla religione cattolica della sua famiglia materna.

La tragedia di Caterina Howard e della sua caduta in disgrazia ebbe inizio il 2 novembre del 1541. Il re e la regina erano appena rientrati da un lungo giro nel nord dell'Inghilterra. Mentre Enrico assisteva alla messa nella

PALAZZO DI HAMPTON COURT

Costruito in uno stile che unisce il gotico verticale inglese a elementi più aperti e lineari, tipici dell'architettura rinascimentale italiana (dando vita a quello che poi fu chiamato stile Tudor), come si può ben vedere dalla facciata, Hampton Court divenne il palazzo più sontuoso dell'Inghilterra del Rinascimento. Parte del castello fu poi restaurata dal grande architetto inglese Christopher Wren alla fine del XVII secolo.

DAVIS MCCARDLE / GETTY IMAGES

PROBABILE RITRATTO DI CATERINA HOWARD. MINIATURA DI HANS HOLBEIN IL GIOVANE. 1540 CIRCA. ROYAL COLLECTION TRUST.

BRIDGEMAN / ACI

L'ADULTERIO, UN DELITTO CAPITALE

ALLA SCOPERTA del tradimento di Caterina, Enrico diede ordine di rinchiuderla in un monastero a est di Londra. Quanto ai suoi due amanti, li fece giustiziare dopo un processo sommario per alto tradimento, ma per liberarsi della regina cercò una copertura legale. Per questo, nel gennaio del 1542 il Parlamento stabilì che una donna non casta che avesse sposato il re senza metterlo al corrente del suo passato commetteva reato di tradimento, passibile di condanna a morte. Era una legge su misura per la povera Caterina. Dieci giorni dopo, l'ex regina fu trasferita nella Torre di Londra. All'inizio parve impazzire per la paura, ma recuperò una parvenza di compostezza e pare che in cella provasse addirittura come poggiare la testa sul ceppo. Il giorno dopo, tuttavia, quasi non si reggeva in piedi. Fu decapitata con un solo colpo d'ascia.

cappella di Hampton Court, l'arcivescovo di Canterbury, Thomas Cranmer, amico di lunga data del re, in rappresentanza degli altri membri del Consiglio Privato del monarca, lo raggiunse per rivelargli i segreti del passato della regina. Non osò neppure parlare direttamente al sovrano, consegnandogli invece una lettera nella quale erano elencate le colpe di Caterina.

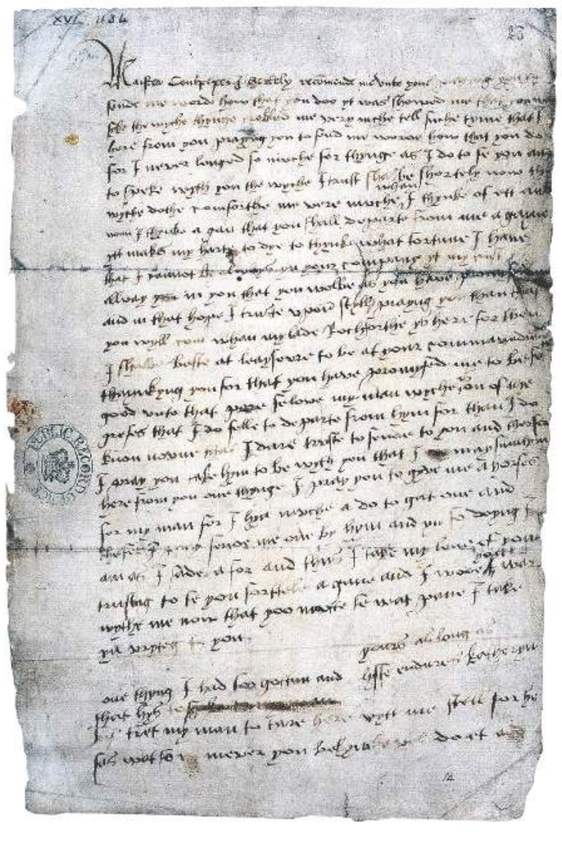
Le prove dell'adulterio

Le accuse non erano infondate. Prima di arrivare a corte e di sposare il re, Caterina era vissuta ed era stata educata dalla duchessa vedova di Norfolk, seconda moglie del nonno della giovane, e a quell'epoca aveva avuto una relazione intima con il suo insegnante di musica, Henry Manox. Ella stessa ammise in seguito che «non essendo che una ragazza molto giovane [...] gli permisi diverse volte di toccare e sfiorare le parti segrete del mio corpo». Inoltre, sembrava che avesse contratto una specie di matrimonio con un certo Francis Dereham. Si chiamavano reciprocamente

LA REGINA TRADITA DA UNA LETTERA

«Il mio cuore muore quando penso che non posso stare sempre con te», scriveva Caterina Howard al suo amante Culpeper, in una lettera che segnò la sua fine.

MARY EVANS / SCALA, FIRENZE



«marito» e «moglie», e Caterina spiegò come «con molte lusinghe, mi piegò ai suoi propositi viziosi e ottenne prima di giacere sul mio letto in farsetto e calzamaglia, poi dentro il letto ed infine giacque nudo con me e fece con me quel che fa un uomo con sua moglie, molte e svariate volte». Fu la duchessa a porre fine alla relazione, quando un geloso Manox li tradì. Una volta divenuta regina, Caterina nominò Dereham suo segretario, probabilmente nel tentativo di comprare il suo silenzio sui loro trascorsi. Non mancavano dunque le prove del fatto che Caterina non fosse illibata al momento delle nozze con Enrico e che non fosse libera, secondo il diritto canonico, di contrarre matrimonio. Sia lei sia la sua famiglia erano colpevoli di aver nascosto al sovrano i suoi trascorsi giovanili.

Probabilmente questi fatti da soli sarebbero costati a Caterina il divorzio dal re, ma nulla di più. Ciò che impresse una svolta tragica alla vicenda fu l'accusa di Dereham nei confronti della giovane di aver intrattenuto un'altra relazione sessuale, quando già era

TOMAS SEREDA / GETTY IMAGES

regina, con uno dei favoriti del sovrano e suo Gentiluomo della Camera Privata, Thomas Culpeper. Gli incontri segreti venivano organizzati con la complicità della damigella di Caterina, lady Jane Parker, viscontessa Rochford, vedova dello sventurato fratello di Anna Bolena. Il destino di Caterina fu segnato da una lettera che scrisse a Culpeper, nella quale confessava: «Il mio cuore muore al pensiero di non poter stare sempre con te», e che chiudeva dichiarandosi «Tua fino alla fine dei miei giorni». Caterina ammise la relazione, ma negò l'adulterio, confermato invece da lady Rochford.

Dopo un primo momento di smarrimento, in cui Enrico, solitario, senza altro svago che la caccia, appariva sempre «triste e pensieroso», la sua reazione fu tremenda. Dereham e Culpeper furono arrestati, torturati, giudicati colpevoli di alto tradimento e giustiziati; pochi giorni dopo, Caterina venne rinchiusa prima nell'ex abbazia di Syon e poi nella Torre di Londra. Nel gennaio del 1542, il Parlamento la condannò a morte. L'ex regina fu decapitata il 13 febbraio 1542, insieme con lady Rochford.

L'esito del suo quinto matrimonio distrusse la fiducia di Enrico. La sua sesta e ultima moglie, Caterina Parr, di 31 anni, non aveva un passato da nascondere, poiché era di pubblico dominio che fosse rimasta vedova due volte prima di sposare il re nel 1543. Enrico l'aveva notata quando la donna frequentava la corte e la casa della principessa Maria, e con lei trovò una certa felicità domestica durante i suoi ultimi anni, soprattutto grazie al buon rapporto che ella mantenne con i tre figli del re.

In qualche modo, delle sei mogli di Enrico VIII, quella che ebbe il destino più tragico fu Caterina Howard. Anche se tutto sommato fu lei stessa responsabile della propria disgrazia, resta il dubbio che forse fu vittima di un re dal carattere difficile e di una famiglia che non seppe proteggerla, né da fanciulla né da regina. ■

LA TORRE DI LONDRA

Caterina Howard fu sepolta sotto l'altare della cappella di St. Peter ad Vincula, all'interno della grande fortezza londinese usata come prigione dal XII al XX secolo.

Per saperne di più

SAGGI

Le sei mogli di Enrico VIII
Antonia Fraser, Mondadori, Milano, 1997.

Enrico VIII
M.D. Palmer. Il Mulino, Bologna, 2003.

IL RE E LA SUA STRANA FAMIGLIA

Le successive «crisi matrimoniali» di Enrico VIII ebbero ripercussioni sui suoi rapporti con Maria ed Elisabetta, le figlie avute dalla prima e dalla seconda moglie, Caterina d'Aragona e Anna Bolena. Enrico dichiarò entrambe illegittime e le allontanò da corte. Fu Caterina Parr a far riconciliare Enrico con le due figlie, che vennero inserite nell'atto di successione del 1544. Entrambe sarebbero divenute regine dopo la morte prematura di Edoardo VI.

AKG / ALBUM

BRIDGEMAN / ACI

▲ *Ritratto ufficiale di famiglia*

Nel dipinto di autore sconosciuto vediamo il re sotto un baldacchino reale, insieme con la terza moglie, Jane Seymour, e al loro figlio, il principe Edoardo. A sinistra e a destra compaiono Maria ed Elisabetta, da poco ritornate a corte, mentre le due figure alle estremità potrebbero essere la nutrice del principe e un buffone.

◀ *Il re nell'intimità*

Intitolato *The Royal Nursery 1538*, il dipinto di Marcus Stone, realizzato nel 1872, immagina una scena nella quale Enrico VIII gioca con il figlio ed erede Edoardo, di appena un anno, nel girello. Sono presenti anche le altre due figlie del sovrano: Maria, che all'epoca aveva 22 anni, ed Elisabetta, di cinque.

La matrigna affettuosa ▶

Nel 1543, la trentunenne Caterina Parr (a destra in un ritratto del 1545) divenne una sposa prudente e docile per Enrico VIII («la più gradevole di tutte per il suo cuore», secondo un cortigiano) e una matrigna attenta per i tre figli del re, con i quali ebbe ottimi rapporti e alla cui educazione dedicò particolare attenzione.

BRIDGEMAN / ACI

TRAGEDIA DAVANTI ALLA FLORIDA
L'illustrazione raffigura il naufragio di dieci navi della Flota de Indias lungo le coste della Florida a causa di un uragano (1715). Per i vascelli che percorrevano la Carrera de Indias tra il XVI e il XVIII il nemico principale erano i fenomeni meteorologici.
TOM LOVELL / NGS

I TESORI DELLA "ROTTA DELLE RICCHEZZE"

I GALEONI AFFONDATI

Furono temporali e uragani, molto più degli assalti dei pirati o delle imbarcazioni nemiche, a far sì che centinaia di galeoni spagnoli che solcavano il mare tra la Spagna e il Nuovo Mondo colassero a picco con il loro prezioso carico di oro e argento

PABLO EMILIO PÉREZ-MALLAÍNA BUENO
DOCENTE DI STORIA AMERICANA. UNIVERSITÀ DI SIVIGLIA

DIFESA DELL'AVANA

Insieme con il castello del Morro e il castello della Real Fuerza, San Salvador de la Punta fu una delle principali fortificazioni dell'Avana. Fu costruita nel XVI secolo per proteggere la baia dove sostavano i galeoni carichi di ricchezze e tesori.

LEE FROST / AGE FOTOSTOCK

All'inizio dell'estate del 1502, una grande flotta salpava dalla capitale dell'isola di Hispaniola diretta in Castiglia. Al comando c'era Antonio de Torres, un veterano dei viaggi di Colombo, ed era formata da 28 imbarcazioni cariche di ricchezze. Cristoforo Colombo, sebbene fosse stato destituito dalla carica di governatore delle Indie, si trovava sull'isola durante il suo quarto viaggio.

LINGOTTI E BARRE D'ORO Il galeone *Nuestra Señora de Atocha* affondò al largo della Florida nel 1622 con un ricco carico che comprendeva 125 lingotti e barre d'oro, argento, pietre preziose e tabacco. SCALA, FIRENZE

Grazie alla sua lunga esperienza in quelle acque egli si rese conto che si stava avvicinando un temibile uragano e avvertì immediatamente il governatore Ovando, ma non fu ascoltato. Il temporale raggiunse le imbarcazioni nel canale della Mona, tra Hispaniola e Porto Rico. Fu il primo grande disastro della navigazione lungo la Carrera de Indias, come era detta la via commerciale tra Europa e America: soltanto tre o quattro navi si salvarono, le altre due dozzine di vascelli si inabissarono, portandosi dietro tesori inestimabili, come una grande pepita d'oro che doveva pesare tra i 15 e i 20 chili, secondo la testimonianza del cronista Gonzalo Fernández de Oviedo.

Da allora, la favolosa pepita giace sui fondali marini dei Caraibi, e questo e altri meravigliosi tesori sommersi sono un richiamo irresistibile per coloro che cercano l'Eldorado non nel fitto delle foreste, bensì sul fondo del mare. Il fatto è che un galeone affondato è come un miraggio o un mito, qualcosa che è fatto di fantasia e di realtà, e ha la capacità di attirare sia gli amanti dell'avventura sia gli storici e gli archeologi.

Anche se di solito si parla dei galeoni della Carrera de Indias, questi erano solo qualche centinaio delle diverse migliaia di imbarcazioni di ogni tipo — navi, caravelle, pinacce, zabre, baleniere, orche ecc. — che navigarono lungo quelle rotte. La loro importanza era dovuta al fatto che erano più forti, sicuri e meglio protetti, quindi il re inviava sempre l'argento di sua proprietà a bordo dei galeoni che servivano da scorta alle flotte e ai commercianti privati; anche i passeggeri preferivano affidare i loro affari e la loro vita a queste imbarcazioni e appena potevano salivano a bordo di navi militari, che spesso non erano altro che galeoni noleggiati a qualche facoltoso armatore.

Proprio per questo motivo, quando un galeone affondava c'era da sospettare che a bordo portasse un ricco e prezioso carico, che includeva non soltanto quanto riportato dal registro ufficiale, ma anche ciò che si trasportava di contrabbando. Ecco perché le scoperte più spettacolari e ricche da parte dei cacciatori di tesori sommersi hanno a che fare con i galeoni, e perché alla maggior parte delle imbarcazioni recuperate lungo la Carrera de Indias si dà, per estensione, il nome "galeoni", anche se non lo sono in senso stretto.

Nonostante queste imbarcazioni fossero di solida costruzione, i rischi che dovevano affrontare erano così grandi che un buon nu-

CRONOLOGIA

TRA DUE MONDI

1520 La pirateria nell'Atlantico spinge la Spagna a creare un sistema di convogli.

1628 L'olandese Piet Hein si impossessa della Flota de Indias nella baia di Matanzas.

1656-1657 Durante la guerra anglo-spagnola, Richard Stayner e Robert Blake distruggono la Flota de Indias.

1789 La liberalizzazione del traffico tra America e Spagna segna la fine del sistema di flotte.

SET NAUTICO CON UN ASTROLABIO. XVI SECOLO. MUSEO NAVALE, MADRID. ORONOZ / ALBUM

- Naufragi documentati tra il 1550 e il 1650
- Rotta della Carrera de Indias

NAUFRAGI NEI CARAIBI

Dopo aver imbarcato l'oro a Cartagena e Veracruz ed essersi riunita all'Avana, la Flota de Indias salpava verso la Spagna. I punti più pericolosi della rotta erano il canale delle Bahamas, la Florida, le Bermuda e le Azzorre, ma anche l'ingresso del Guadalquívir.

1 *San Pedro, 1595*
Affondato da un temporale che lo fa incagliare in una scogliera. Localizzato dal cercatore di tesori **Teddy Tucker** nel 1951. Vengono recuperati una barra d'oro, 2000 monete, gioielli e strumenti nautici.

2 *Atocha, 1622*
Affondate **8 navi** a causa di un temporale. Muoiono **550 persone**, la metà sul galeone *Atocha*. Carico: **24 tonnellate d'argento**. Scoperto dal cacciatore di tesori **Mel Fisher** nel 1978.

3 *Juncal, 1631*
Affondate **3 navi** a causa di un temporale. Carico: **1 milione di pesos**. Muoiono **260 persone** su 300. Messico e Spagna preparano un progetto di recupero.

4 *Concepción, 1641*
Affondati **2 galeoni** e **30 mercantili** a causa di un uragano. Carico: **25 t d'oro e argento**. Muoiono **300 persone** su 500. Scoperto dal cacciatore di tesori **Burt Weber** nel 1978.

5 *Maravillas, 1656*
Affondato per un'esplosione dopo l'urto con altra nave. Muoiono **600 persone** su un totale di 645. Carico: **12 milioni di pesos**. Scoperto dal cacciatore di tesori **Robert Marx** nel 1972.

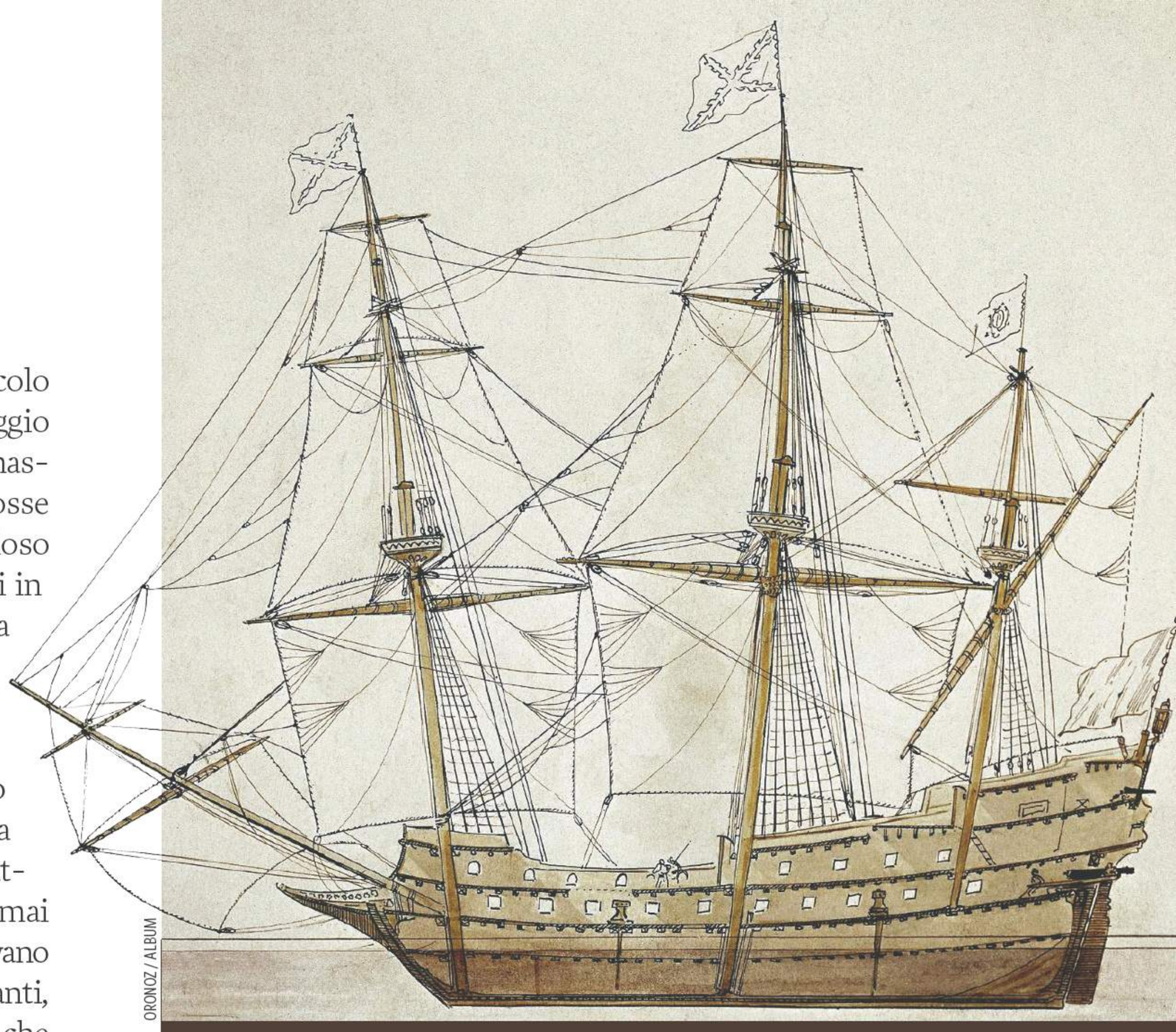
6 *San José, 1708*
Affondato in battaglia navale contro una flotta inglese. Carico: **12 milioni di pesos**. Muoiono **600 persone** su 611. Scoperto da **archeologi colombiani** nel 2015.

7 *Flota del 1715*
Affondano **11 navi** a causa di un uragano. Muoiono **1000 persone** su 2500. Carico: **14 milioni di pesos**. Recuperi parziali da parte di **cacciatori di tesori** dal 1960.

8 *Flota del 1733*
Affondate **15 su 20 navi** della flotta a causa di un uragano. Il bilancio è di **centinaia di vittime**. Carico: **20 milioni di pesos**. Recuperi parziali da parte di **cacciatori di tesori** dal 1960.

mero di esse finì per colare a picco. Il pericolo di quelle traversate si rifletté nel linguaggio popolare del XVI secolo, e così nacquero massime che sottolineavano quanto il mare fosse delizioso da ammirare, ma molto pericoloso da solcare, e che ritroviamo ancora oggi in proverbi come «Chi non sa pregare, vada in mare a navigare».

La prima sfida da vincere era la straordinaria vastità dell'oceano. La traversata dell'Atlantico implica un viaggio di 5000 chilometri, e il Pacifico ha una larghezza massima che si avvicina ai 20.000. Oltretutto, le imbarcazioni a vela non navigavano mai direttamente da un porto all'altro, ma seguivano le rotte create dalle correnti e dai venti costanti, e questo si traduceva in viaggi lunghissimi che mettevano a dura prova l'equipaggio dei galeoni e le imbarcazioni stesse. I viaggi di ritorno in patria, quindi, potevano significare, attraverso l'Atlantico, un paio di mesi senza toccare terra, mentre nel Pacifico, il ritorno dalle Filippine ad Acapulco durava quattro mesi nel migliore dei casi, talvolta anche sei o sette. La durata del viaggio, i temporali o i possibili assalti di navi nemiche trasformavano queste rotte in avventure ad altissimo rischio.



ORONOZ / ALBUM

I PADRONI DELL'OCEANO

I GALEONI vennero utilizzati abitualmente nella navigazione atlantica dalla metà del XVI secolo, e nel XVIII furono sostituiti dalle fregate. Un galeone di dimensioni medie era lungo dai 35 ai 40 metri, aveva un dislocamento tra le 500 e le 1000 tonnellate ed era dotato di batterie dai 30 ai 40 cannoni. I costi per la costruzione di un galeone erano molto elevati, il che spiega perché in cinquant'anni, dal 1550 al 1600, la Corona spagnola ne costruì solo sessanta.

Una rotta pericolosa

Nonostante quanto detto finora, i naufragi lungo la Carrera de Indias furono meno di quanto ci si potrebbe aspettare. Lo storico Pierre Chaunu, che ha fatto un conteggio molto dettagliato —anche se sicuramente incompleto — sulla navigazione transatlantica tra Spagna e Indie Occidentali tra il 1504 e il 1650, ha scoperto che delle quasi 18.000 imbarcazioni che attraversarono l'oceano nell'una e nell'altra direzione se ne persero poco più di cinquecento. Di queste, 412 naufragarono a causa delle tempeste e di altri eventi accidentali, mentre 107 furono affondate dall'azione violenta di corsari, pirati o flotte nemiche.

Da queste cifre si traggono due conclusioni. La prima è che, nonostante tutto, le rotte da e per le Indie erano relativamente sicure, perché in totale fu solo meno del tre per cento delle imbarcazioni a non giungere a destinazione; la seconda è che le forze della natura erano molto più temibili dei cannoni della flotta più potente. Per difendersi dai nemici, le navi della Carrera impararono a navigare in convogli protetti da galeoni da guerra. Nonostante il grande numero di libri e film sugli assalti dei pirati alle navi spagnole, bisogna riconoscere che lo 0,6 per cento di affondamenti per mani nemiche è una percentuale davvero bassa.

Contro una grande tempesta, invece, non c'era modo di proteggersi, pur con abbondanza di artiglieria a bordo, e navigare in convoglio aveva come unico risultato che talvolta era un'intera flotta a colare a picco. Il problema era che la posizione geografica delle zone che producevano argento e oro, la merce principale che si trasportava verso l'Europa, costringeva a solcare, nel viaggio di ritorno, il mar dei Caraibi, il golfo del Messico, il canale delle Bahamas e il

DOBLONI D'ORO
Moneta recuperata da parte dei cacciatori di tesori in una delle navi della Flota de la Plata affondata in Florida nel 1715.

CORDON PRESS

CARTOGRAFIA: EOSGIS.COM

GALEONI DAL CARICO

La *Nuestra Señora de Atocha* e la *Santa Margarita* caricano oro, mercanzie e

NUESTRA SEÑORA DE ATOCHA
Costruito all'Avana nel 1620, aveva un dislocamento di 550 t ed era lungo 34 metri e largo 10. Era armato con 30 cannoni e trasportava 265 persone tra equipaggio e passeggeri.

Barili di polvere da sparo, vino e acqua

Lingotti di rame portati dagli schiavi

Forzieri di oro e argento sorvegliati da un soldato

Anfore di olio e vino

RICCO E PREZIOSO

provviste all'Avana prima di salpare il 4 settembre 1622

NOEL SICKLES / NGS

SANTA MARGARITA
Era un galeone, di 600 tonnellate, trasportava un milione e mezzo di pesos. Comandato da Bernardino de Lugo, portava 194 passeggeri.

Legumi

Tartarughe

Bagagli dei passeggeri ricchi

Galline e polli

Balle di tabacco

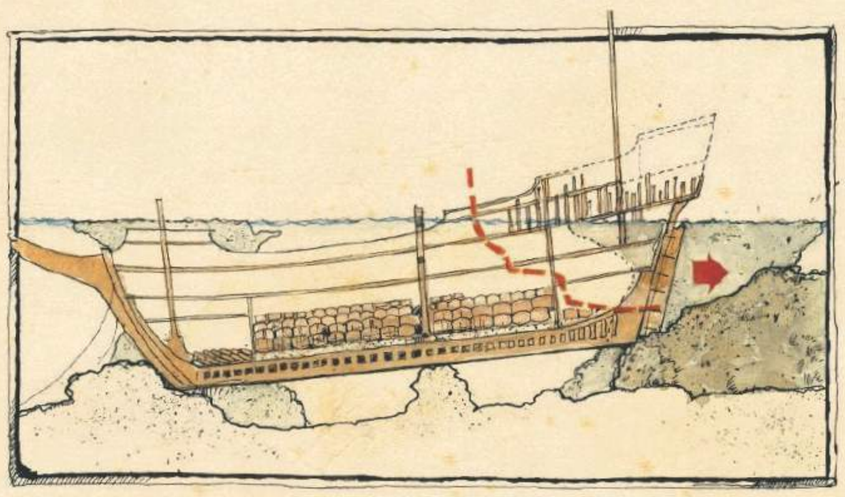
Casse di indaco

LA *CONCEPCIÓN* INCAGLIATA NELLE SCOGLIERE DAVANTI A PORTORICO.

ROTTA DELLA FLOTA DE INDIAS DEL 1641 NEL VIAGGIO DA VERACRUZ ALLA SPAGNA.

LA TRAPPOLA DI CORALLO

NEL LUGLIO DEL 1641, la flotta della Nuova Spagna partì da Veracruz diretta verso la Penisola Iberica. Era formata da 30 navi, tra cui la *Nuestra Señora de la Pura y Limpia Concepción*, un galeone di 600 tonnellate al comando dell'ammiraglio Villavicencio. Le imbarcazioni fecero scalo all'Avana per riparare delle infiltrazioni d'acqua e ripresero il viaggio, ma a est della Florida furono sorprese da un uragano che ne affondò la maggior parte. La *Concepción* riuscì a salvarsi, ma fu disarmata e rimase in balia delle onde e, il 30 ottobre, si incagliò in un banco di corallo a nord di Hispaniola. I superstiti cercarono di mettere in salvo il carico e costruirono delle zattere per raggiungere la costa. Alla fine persero la vita 300 persone delle 500 che erano a bordo.



L'URTO
Il 30 ottobre, alle 20, il galeone si incaglia in un banco di corallo sommerso. Qualche ora dopo, la corrente lo getta contro la scogliera.

AFFONDAMENTO
Nonostante i tentativi di recupero da parte dell'equipaggio l'11 novembre la *Concepción* affonda presso la scogliera, a 15 m di profondità.

GLI ULTIMI NAUFRAGHI SI ALLONTANANO SU UNA ZATTERA DALLA *CONCEPCIÓN* PUNTANDO VERSO LA COSTA DI HISPANIOLA.

temibile triangolo delle Bermude. Tra la fine dell'estate e l'inizio dell'autunno, in queste zone si formano violenti uragani, che gli spagnoli impararono ben presto a temere. Le autorità americane conoscevano più o meno il ritmo con cui si verificavano tali catastrofi naturali, ma talvolta le flotte erano in ritardo e questo poteva costare molto caro. Un altro fattore di rischio per le navi era costituito dalle negligenze, dalla corruzione e dall'incompetenza dell'equipaggio: ammiragli che avevano comprato il carico, piloti poco istruiti o imbarcazioni mal zavorrate o con il carico stivato male potevano far scomparire un galeone e tutti coloro che erano a bordo.

Intere flotte perdute

Tra le centinaia di naufragi avvenuti lungo la Carrera de Indias, divennero famosi quelli che videro coinvolte flotte intere o un gran numero dei vascelli che le componevano. Il primo di questi incidenti di massa fu quello già citato della flotta di 28 navi persa quasi del tutto nel canale della Mona nel 1502, e forse l'ultimo fu quello della sventurata flotta Nueva España comandata dal generale Juan de Ubilla e che nel 1715 naufragò quasi del tutto fra gli isolotti della Florida. Su un totale di undici navi, se ne salvò soltanto una; tutte le altre si incagliarono o affondarono. Morirono il generale e un migliaio di uomini, e decine di milioni di pesos finirono sul fondo del mare. Successivamente, protagonisti dei naufragi non furono più i leggendari galeoni, ma navi o fregate come la famosa *Nuestra Señora de las Mercedes*, affondata in combattimento contro gli inglesi nel 1804 a sud del Portogallo, e il cui carico scatenò una disputa tra la società di "cacciatori di tesori" *Odyssey* e il governo spagnolo.

Anche altri galeoni naufragati hanno raggiunto la celebrità grazie alle imprese di recupero dei cacciatori di tesori sommersi. Oggi, per esempio, sono universalmente noti i galeoni *Nuestra Señora de Atocha* e *Santa Margarita,* entrambi appartenenti alla flotta del marchese di Cadereyta, affondati al largo delle isole Keys (Florida) nel 1622 e che furono recuperati dall'équipe di Mel Fisher tra il 1969 e il 1985. Il tesoro rinvenuto è considerato il più spettacolare di tutti quelli della Carrera de Indias recuperati finora. Un altro naufragio famoso per i tesori scoperti fu quello della *Nuestra Señora de las Maravillas*, appartenente alla flotta di don Matías de Orellana, che nel 1656 affondò a Los Mimbres, nelle Bahamas, e diede la fama a Robert Marx, il cacciatore di tesori che la recuperò.

Tuttavia, altri galeoni continuano a custodire gelosamente le loro ricchezze sul fondo degli oceani, e proprio per questo sono al centro dei sogni e dei pensieri dei cacciatori di tesori finora frustrati. Tra questi vi sono due imbarcazioni che naufragarono portando con sé carichi particolarmente ricchi accumulati per via dei ritardi nella partenza. È il caso della *Nuestra Señora del Juncal y Santa Teresa*, nave ammiraglia della flotta del generale Miguel de Echazarreta, che colò a picco nel 1631 po-

CARTA: EOSGIS.COM. ILLUSTRAZIONI: RICHARD SCHLECHT / NGS

JONATHAN BLAIR / NGS

MONETE E PORCELLANA CINESE

LA *NUESTRA SEÑORA DE LA CONCEPCIÓN* trasportava un preziosissimo carico di porcellane cinesi della dinastia Ming. Quasi tutti i pezzi finirono in frantumi, ma è stato ritrovato intatto un vaso con coperchio. Dai resti della nave sono state recuperate anche sessantamila monete d'argento, tremila delle quali sono state ritrovate disseminate sulla scogliera, dopo che il legno del forziere che le conteneva si era frantumato per l'urto nel naufragio.

VASI DELLA DINASTIA MING
Sulle porcellane Ming trasportate dalla *Concepción* è scritto il nome dell'imperatore Chenghua, che regnò dal 1465 al 1487.

JONATHAN BLAIR / NGS

IL RECUPERO DI UN GALEONE DEL 1724

Nel giugno del 1977, davanti alla costa nord-orientale della Repubblica Dominicana, a 12 metri di profondità, il cacciatore di tesori sommersi Tracy Bowden e la sua squadra rinvennero i resti del galeone *Conde de Tolosa*, che faceva parte della flotta spagnola affondata sul posto nel 1724. I sub recuperarono centinaia di anfore che servivano per il trasporto di acqua, vino, olio e resina di pino.

JONATHAN BLAIR / NGS

NAVE con una macchina per levare l'ancora, formata da due tamburi rotanti mossi da due persone al loro interno.

I SUBACQUEI prendono i grappini (piccole ancore) della nave collocati all'estremità di grosse cime, per riportarli in superficie.

I PRIMI RECUPERI

QUANDO UN GALEONE affondava, le autorità tentavano con ogni mezzo di recuperarne il carico, sia quello che veniva gettato sulla costa dalle onde sia quello inabissato, se le acque non erano troppo profonde. Nel 1623, un ufficiale di Filippo III, Pedro Ledesma, presentò una serie di congegni con cui si potevano riportare in superficie le imbarcazioni affondate, disincagliarle da una scogliera o recuperare gli oggetti più preziosi. A svolgere queste operazioni erano dei sommozzatori che si immergevano in apnea, anche se esistevano delle rudimentali tute da palombaro.

co dopo essere salpata dal porto di Veracruz diretta verso la Spagna. Ed è il caso anche del galeone *San José*, la nave capitana della flotta del conte di Casa Alegre, che trasportava un carico favoloso e saltò in aria davanti alle isole di Barú, presso Cartagena, durante il combattimento contro una flotta inglese. È l'unico dei galeoni citati in queste pagine la cui perdita fu dovuta all'azione dei nemici e non a eventi naturali come tempeste e uragani; il 5 dicembre del 2015, il governo colombiano annunciò la localizzazione del relitto nelle acque davanti a Cartagena de Indias.

Che cosa ci dicono i tesori

È molto probabile che queste imbarcazioni e molte altre saranno recuperate in futuro da archeologi professionisti, che oltre alla loro competenza scientifica e all'etica professionale posseggono strumenti tecnici molto sofisticati, come sonar e magnetron, in grado di rilevare relitti a molti metri di profondità, e moderni mini-sottomarini, che possono scendere negli abissi. Ai giorni nostri, i veri archeologi subacquei danno lo stesso valore al recupero di un lingotto d'argento e a quello di armi, vasellame e oggetti religiosi che facevano parte della vita quotidiana di quella civiltà e che permettono di comprenderla meglio.

Tuttavia, un naufragio può insegnarci qualcosa non soltanto attraverso gli oggetti recuperati dal relitto. Gli archivi spagnoli, e in particolar modo l'Archivo General de Indias di Siviglia, possiedono migliaia di pagine che riportano i dettagli dei principali disastri marittimi che hanno avuto luogo lungo la Carrera de Indias. Grazie a questi scritti, per esempio, sappiamo che a bordo della *Nuestra Señora del Juncal*, affondata, come abbiamo detto, nel 1631, viaggiava un importante gruppo di aristocratici, alte cariche militari e cavalieri. Quando giunse il momento di lottare per salvarsi la vita, costoro si rifiutarono di perseverare nelle manovre con cime e pulegge per liberare la scialuppa che poteva salvarli. Di fronte alla resistenza opposta dalla situazione, preferirono non rovinare i loro ultimi istanti di vita sudando come mozzi di coperta e decisero di ritirarsi nelle loro cabine per morire in modo onorevole pregando come gentiluomini. I semplici marinai, invece, che avevano cara la vita più di qualsiasi convenzione sociale, continuarono a provare e alla fine riuscirono a gettare in mare la scialuppa e a raggiungere sani e salvi la costa.

Se mai si localizzerà il relitto della *Nuestra Señora del Juncal*, di sicuro si scoprirà un favoloso tesoro, ma le ricerche condotte sulle circostanze del suo naufragio hanno messo in luce i diversi modi in cui gli uomini del tempo affrontavano la morte, e questo per uno studioso vale più di tutto l'oro del mondo. ■

ORONOZ / ALBUM

AP IMAGES / GTRES

LA SCOPERTA DEL *SAN JOSÉ*

I DOCUMENTI indicano senza ombra di dubbio che il carico del galeone *San José*, recentemente localizzato, era molto importante. L'ammiraglio di un'imbarcazione che si salvò nella battaglia del 1708 affermò davanti alle autorità spagnole che il *San José* e un altro vascello affondato, il *San Joaquín*, trasportavano tre milioni di pesos in argento e quattro on oro, ma sommando il carico non dichiarato il totale potrebbe salire a 12 milioni.

I CANNONI DEL *SAN JOSÉ*

Le fotografie diffuse all'annuncio del ritrovamento mostrano cannoni con anse a forma di delfino, tipiche della monarchia spagnola.

Per saperne di più

I più importanti disastri navali
K.C. Barnaby. Mursia, Milano, 1974.

Galeoni e tesori sommersi
C. Bonifacio. Mursia, Milano, 2010.

Alla ricerca dei tesori sommersi
J. Cousteau, P. Diolé. Longanesi, Milano, 1971.

GALEONI E TESORI SOMMERSI

Nel 1724, due galeoni spagnoli, il *Conde de Tolosa* e il *Nuestra Señora de Guadalupe*, affondarono a nord-ovest di Hispaniola a causa di un uragano. Persero la vita circa 700 persone, la metà del totale.
I galeoni erano carichi di mercurio, che avevano imbarcato a Cadice e che era destinato alle miniere americane, dove veniva utilizzato come solvente per ottenere oro puro. I loro relitti, esplorati da un cacciatore di tesori statunitense nel 1977 e da tre archeologi spagnoli nel 1994, si sono rivelati un tesoro archeologico di grande importanza.

Un sommozzatore mostra due vasi di vetro rimasti sorprendentemente intatti che facevano parte del carico del galeone *Conde de Tolosa*, che naufragò nel 1724 non lontano dall'attuale Repubblica Dominicana a causa di un uragano.

Scorci della vita a bordo di un galeone

① CAMPANA
La campana di bronzo, ritrovata fra i resti del *Conde de Tolosa*, fu fabbricata ad Amsterdam nel 1710. Forse era la campana del galeone, o forse era destinata a una chiesa nel Nuovo Mondo.

② DECANTER
L'elegante decanter da vino è uno dei cinque che sono stati scoperti tra i resti del *Nuestra Señora de Guadalupe*, testimonianza di un fiorente commercio di articoli di lusso.

③ MEDAGLIA
Dai resti del *Nuestra Señora de Guadalupe* emerse una splendida medaglia d'oro con elementi in filigrana, l'effigie della Vergine Maria e l'iscrizione «Madre del Salvatore» in latino.

④ AMULETO
Nel *Conde de Tolosa* furono rinvenuti anche oggetti religiosi, come la medaglia con una scena di adorazione dei Magi. Nei due relitti furono recuperate in tutto 400 medaglie di bronzo e di rame.

⑤ CROCIFISSO
Una croce a doppio braccio, in oro, venne scoperta tra i resti del *Nuestra Señora de Guadalupe*. Nella parte posteriore, uno scomparto permetteva di usare l'oggetto come reliquiario.

FOTO: JONATHAN BLAIR / NGS

RE DI NAPOLI E POI DI SPAGNA
Divenuto re di Napoli nel 1734, Carlo III succederà al fratellastro Ferdinando VI sul trono di Spagna nel 1759. Ritratto di Anton Raphael Mengs. Museo Lazaro Galdiano, Madrid.
SCALA, FIRENZE

MONETA DI CARLO III
In argento, fu coniata a Napoli nel 1750. Il vasto programma di riforme promosso dal re borbone riguardò anche il sistema finanziario, seppur con risultati discussi. Museo Archeologico, Napoli.
WHITE IMAGES / SCALA, FIRENZE

IL RE DEFINITO "IL MIGLIORE DEI BORBONE"

CARLO III

Destinato a impossessarsi del Regno di Napoli e di Sicilia, Carlo III governò la sua capitale partenopea con spirito riformatore, tanto da essere considerato da alcuni storici un sovrano "non borbonico", finché il destino non lo portò sul trono di Spagna

ROSA MARIA DELLI QUADRI

DOCENTE DI STORIA MODERNA, UNIVERSITÀ DI NAPOLI "L'ORIENTALE"

Un giovanissimo Carlo di Borbone il 14 marzo 1734 lanciò un proclama da Monterotondo, vicino Roma, indirizzato agli abitanti del Regno di Napoli e contenente un dispaccio del re di Spagna Filippo V, suo padre, in spagnolo e italiano. In esso il sovrano, riferendosi agli austriaci, entrati in possesso di quel regno e della Sicilia dopo la fine della guerra di successione spagnola e il relativo trattato di Utrecht (1713), ordinava all'infante Carlo Sebastiano di portarsi «personalmente in qualità di Generalissimo» delle sue «Armi a recuperar detti Regni». Carlo era partito da Siviglia il 20 ottobre 1731, non ancora sedicenne, dopo aver ricevuto la benedizione del padre e della madre, la regina Elisabetta Farnese, duchessa di Parma e Piacenza e seconda moglie del sovrano spagnolo, la spada ingioiellata appartenuta a Luigi XIV e un anello di diamante.

LA REGGIA DI CASERTA

Voluta da Carlo III come residenza reale, venne costruita a partire dal 1752. Immersa in uno splendido parco con giardini all'italiana e all'inglese, la reggia fu progettata da Luigi Vanvitelli.

Il viaggio verso l'Italia del giovane Carlo era legato alla determinazione della sovrana di veder finalmente affermati i diritti di suo figlio in Toscana alla fine della guerra anglo-spagnola (1729) e nel quadro più generale di un rafforzamento del potere nella penisola. Dopo lo sbarco a Livorno e il soggiorno a Pisa e a Firenze, alla fine del 1732 su ordine di sua madre, l'infante di Spagna aveva preso possesso diretto di Parma e Piacenza, assumendo il titolo di duca, ma rinunciando a quello di gran principe di Toscana, a causa del contrasto con le disposizioni dell'imperatore Carlo VI d'Asburgo. Fu la guerra di successione polacca, scoppiata nel 1733 dopo la morte del re di Polonia Augusto II, ad aprire nuovi scenari per la Spagna, alleata della Francia contro gli Asburgo con l'aiuto dei Savoia, e a fornire alla regina madre Elisabetta la possibilità, tanto attesa, di rivendicare per il suo primogenito i domini asburgici, che erano già stati spagnoli, dell'Italia meridionale.

Nell'ottobre di quello stesso anno il re Filippo V inviò quindi il proprio esercito nella penisola ponendolo sotto il comando dell'infante, al quale ordinò di dirigersi

1716 — 1732

CRONOLOGIA

SOVRANO PER DUE REGNI

Carlo di Borbone, primogenito delle seconde nozze del re di Spagna Filippo V con Elisabetta Farnese nasce a Madrid il 20 gennaio. Per nascita, è il terzo in linea di successione al trono di Spagna.

M. GALÁN / AGE FOTOSTOCK

Grazie all'intervento della madre, duchessa di Parma prima di divenire regina di Spagna, a Carlo vengono riconosciuti i propri diritti dinastici sul **ducato di Parma e Piacenza**.

STATUA DI CARLO III. DETTAGLIO. PUERTA DEL SOL. MADRID.

IVAN VDOVIN / AGE FOTOSTOCK

subito verso Napoli e verso la Sicilia. La Spagna, come ebbe modo di osservare il filosofo illuminista Denis Diderot, finalmente cominciava «a uscire dalla propria letargia».

«Carolus Rex Hispaniarum infans»

Dopo una vittoriosa campagna militare contro gli austriaci, il 10 maggio 1734 Carlo entrò a Napoli, come raccontò un cronista del tempo, attraverso porta Capuana, preceduto dalla cavalleria spagnola, cavalcando in mezzo ai tanti baroni, ai signori della sua corte e ai capi militari, seguito dal tesoriere reale, che lanciava denaro al popolo, dalla guardia del corpo e dall'equipaggio reale. Di carnagione scura per il continuo esercizio della caccia, naso lungo e aquilino, occhi azzurri e statura media, il «generalissimo» appena diciottenne vestiva un abito di gala, drappeggiato d'oro e d'argento e con grossi bottoni di brillanti, sul quale erano posti i due ordini del Toson d'oro e di Santo Spirito. In testa, un piccolo cappello con piuma, guarnito da una coccarda rossa e bianca, con un prezioso gioiello al centro, distintivo dei signori della sua corte e di tutto l'esercito. Dopo aver ricevuto le chiavi della Vicaria, Gran Corte criminale della città, l'infante concesse l'indulto ai carcerati,

IL SIMBOLO DI FAMIGLIA

Lo stemma di Carlo III di Borbone che compare in un arco del teatro San Carlo di Napoli comprende i diversi campi che ricordano le origini e i possedimenti del sovrano.

BRIDGEMAN / ACI

1734

Nel quadro della guerra di successione polacca, Carlo conquista il **Regno di Napoli e di Sicilia**. Capostipite dei Borbone nella città partenopea, avvia una serie di riforme politiche, economiche e culturali.

1746

Filippo V, padre di Carlo e re di Spagna muore. Gli succede **Ferdinando VI**, nato dal primo matrimonio del sovrano con Maria Luisa di Savoia. Carlo resta in Italia in capo ai domini borbonici nel Mezzogiorno.

1759

Muore Ferdinando VI re di Spagna. Al trono gli succede Carlo III che lascia la corte di Napoli per rientrare a Madrid. Anche qui avvia una **politica riformista** e regge la corona fino alla sua morte nel 1788.

DEA / SCALA, FIRENZE

L'ULTIMA FARNESE
Elisabetta Farnese, regina consorte di Spagna dal 1714 e madre di Carlo, era duchessa di Parma e Piacenza. Olio su tela di Giovanni Maria delle Piane, Palazzo Reale, Caserta.

L'ARRIVO IN ITALIA

LA DINASTIA FARNESE E L'EREDITÀ MATERNA

Elisabetta Farnese, seconda moglie del re di Spagna Filippo V, era duchessa di Parma, ultima in realtà dei Farnese ed erede anche, tramite la bisnonna paterna, della famiglia Medici. Due storiche dinastie stavano per scomparire dalla scena politica, ma quando Elisabetta mise al mondo il suo primogenito, Carlo, le sorti della penisola erano destinate a mutare.

Nel quadro dei convulsi avvenimenti dell'epoca e di alleanze mutevoli, nonostante l'opposizione dell'imperatore **Carlo VI d'Asburgo**, grazie all'intervento della madre Carlo poté rivendicare la propria eredità nella penisola divenendo nel 1732 il nuovo **duca di Parma e Piacenza** e segnando così il passaggio dei domini Farnese ai **Borbone**. Carlo, tuttavia, non rimase molto nelle terre materne poiché due anni dopo, nel 1734, partì alla conquista del **Regno di Napoli**. La battaglia di Bitonto, dello stesso anno, vide Carlo sconfiggere gli austriaci ed entrare a Napoli nel maggio dello stesso anno per poi essere incoronato. Dopo aver trasferito i beni e le ricchezze della famiglia materna nella sua nuova capitale partenopea, Carlo cedette il ducato di Parma e Piacenza all'imperatore Carlo VI d'Asburgo.

restituendogli la libertà. L'arrivo in cattedrale fu celebrato dal *Te Deum* dell'arcivescovo, il cardinale Francesco Pignatelli, e alla fine della funzione liturgica egli fu condotto a visitare la cappella del tesoro di san Gennaro per ammirare il sangue liquefatto e per donare al santo un prezioso gioiello di diamanti e smeraldi.

Anche i prigionieri delle carceri di San Giacomo tornarono liberi, mentre un'immensa folla di lazzaroni accoglieva calorosamente quel giovane principe dal carattere timido, con una forte inclinazione per la caccia, suo passatempo preferito e più coltivato, la pesca e la pittura, che si apprestava a riprendere il regno dopo oltre due secoli di dominio aragonese.

> Con l'incoronazione a re di Napoli, Carlo fu il capostipite di una dinastia destinata a regnare nel Mezzogiorno fino all'Unità

Cinque giorni dopo, Filippo V cedette al figlio il Regno di Napoli e per l'occasione furono coniate monete d'argento recanti l'incisione «*Carolus Dei gratia Rex Hispaniarum infans*» (Carlo per Grazia di Dio Re infante delle Spagne). Accanto al nome Carolus non comparve nessun numero d'ordine e così sarebbe stato per venticinque anni, durata della sua permanenza sul trono napoletano e siciliano.

Un giovane re "sotto tutela"

Con una solenne cerimonia religiosa, celebrata nella chiesa di San Lorenzo il 23 maggio 1734, Carlo divenne re di Napoli e, l'anno seguente, dopo aver conquistato l'isola, re di Sicilia, determinando l'ascesa al potere nel Sud della penisola di una dinastia che vi sarebbe rimasta fino all'Unità d'Italia. Tuttavia, per i primi dodici anni del suo regno, con capitale a Napoli, l'indipendenza e la riunificazione del Mezzogiorno italiano sarebbe stata solo nominale, visto che le direttive sarebbero giunte da Madrid. A governare, per diverso tempo, sarebbero stati i sovrani spagnoli at-

NAPOLI, PIAZZA DEL PLEBISCITO
Durante la sua permanenza a Napoli, Carlo promosse numerosi interventi fiscali e legislativi, ma le riforme del re interessarono anche la modernizzazione urbana della città.

SEBASTIANO SCATTOLIN / AGE FOTOSTOCK

traverso loro uomini di fiducia, tra cui il conte di Santisteban, maggiordomo maggiore e già precettore di Carlo, per alcuni anni unico rappresentante riconosciuto dalla corte cattolica. Nel Consiglio di Stato erano il segretario e ministro degli esteri José Joaquín de Montealegre, il ministro della giustizia Bernardo Tanucci, il ministro delle finanze Giovanni Brancaccio e quello degli affari ecclesiastici Gaetano Brancone.

Il periodo in cui il giovane re del nuovo regno fu "sotto tutela" e controllato in ogni suo movimento dal Santisteban, che più che come primo ministro agiva come un reggente, rappresentò un momento di assestamento del Regno, di riordinamento istituzionale, di azione sulle magistrature centrali e periferiche e di riforma delle segreterie, tutto sotto l'egida delle scelte madrilene. Nel 1835 fu istituita la Real Camera di Santa Chiara, organo con funzioni giurisdizionali, e l'anno seguente fu varata la riforma dell'Università degli Studi, con sede fuori la porta di Costantinopoli e l'istituzione di nuove discipline quali botanica, chimica, astronomia, meccanica, nautica e, solo anni dopo, una cattedra di economia politica assegnata ad Antonio Genovesi. Furono fondate scuole per la produzione di manifatture artistiche, come la Real Fabbrica degli Arazzi e il Real Laboratorio delle Pietre dure e, con l'idea di fare di Napoli una grande capitale europea, nel 1737 Carlo avviò la risistemazione del Palazzo Reale e la costruzione dell'adiacente Teatro San Carlo.

Per il sovrano, però, l'anno importante fu il 1738, quando il trattato di Vienna pose fine alla guerra di successione polacca e gli riconobbe il legittimo possesso dei Regni di Napoli e Sicilia e dello Stato dei Presidi (Maremma toscana), in cambio del ducato di Parma e Piacenza, ceduto all'Austria. Inoltre, il matrimonio con Maria Amalia di Sassonia, figlia del nuovo re di Polonia Augusto III, gli offrì la possibilità di liberarsi della tutela del Santisteban, fatto richiamare in Spagna e sostituito dal sivigliano Montealegre, e anche di allentare i vincoli con sua

L'UOMO DI FIDUCIA DI CARLO

Bernardo Tanucci, esperto statista, seguì Carlo a Napoli. Qui il sovrano, dopo averlo nominato Primo Consigliere, gli conferì anche la carica di Primo Ministro del regno.

ORONOZ / ALBUM

CARLO E GLI IMPERI

Nella turbolenta scacchiera europea del Settecento, la penisola italiana continuava a giocare una partita importante i cui giocatori erano le grandi monarchie e i grandi imperi del continente. Così, il regno di Napoli di Carlo si trovò minacciato dall'alleanza siglata tra Gran Bretagna, Austria e Regno di Sardegna che intendevano cacciare i Borbone dal Sud Italia. Spagna, Prussia e Francia reagirono con una contro-alleanza che mirava, oltre alla difesa dei territori borbonici nel Mezzogiorno, anche a ottenere i ducati di Milano e Parma. Nel 1744 si giunse a uno scontro e nella battaglia di Velletri, l'esercito borbonico di Carlo sconfisse quello austriaco ponendo fine alle mire europee sul regno di Napoli.

AUSTRIAN ARCHIVES / SCALA, FIRENZE

MARIA TERESA D'AUSTRIA. LA SUA ASCESA AL TRONO SCATENÒ LA GUERRA DI SUCCESSIONE AUSTRIACA (1740-1748).

madre. In quello stesso anno le ricerche archeologiche che riportarono alla luce le città di Ercolano, Pompei e Stabia, sommerse dall'eruzione del Vesuvio del 79 d.C., tennero il sovrano spesso impegnato nei luoghi degli scavi e tutti i ritrovamenti fatti lo avrebbero indotto, nel 1755, a istituire l'Accademia Ercolanese per la gestione di quel grande patrimonio storico e artistico. Sempre nel 1738 agli stessi architetti del San Carlo affidò la costruzione della Reggia di Portici, che divenne la residenza preferita dei sovrani, e della Reggia di Capodimonte, cui si aggiunse, l'anno dopo, la Real Fabbrica della Porcellana (1739).

L'"ora più bella" e il "tempo eroico"

Il periodo in cui si concentrarono le più importanti iniziative riformistiche di Carlo iniziò solo nel 1739 e durò quattro anni, trascorsi nel tentativo di avviare un processo di modernizzazione di un Regno che egli voleva porre, se non nello stesso ordine di grandezza, di certo allo stesso livello politico dei maggiori Stati dell'Europa settecentesca e, in particolare, della Francia. La tanto attesa autonomia doveva servire a proiettare Napoli nel vivo del confronto sempre più vivace sui nuovi equilibri di potenza dell'Europa e del Mediterraneo. Sulla base di tali obiettivi seguirono riforme che videro in azione le energie migliori della cultura preilluministica del Mezzogiorno italiano. Alla codificazione carolina, ai nuovi vincoli e controlli relativi alla giurisdizione feudale si aggiunse, nel campo dell'economia, l'importante istituzione del Supremo Magistrato di Commercio, competente in materia di traffici interni ed esteri, e la stipula di trattati con Costantinopoli, Tripoli e il Marocco per incentivare il commercio internazionale e bloccare la pirateria dei barbareschi che, però, non diedero gli effetti sperati. Solo dopo il 1742 si presero accordi anche con la Svezia, la Danimarca e l'Olanda, confermando i precedenti con la Spagna, la Francia e la Gran Bretagna.

GOYA E IL TRONO DI SPAGNA

Tornato a Madrid per salire al trono, Carlo III resse la corona fino al 1788. Ventaglio realizzato da Goya a inizio Ottocento che raffigura i reali Carlo III, il suo erede Carlo IV e la consorte Maria Luisa di Borbone-Parma.

CHRISTIE'S IMAGES / BRIDGEMAN / ACI

SCALA, FIRENZE

IL TRIONFO DI CARLO
La battaglia di Velletri, che vide l'esercito di Carlo sconfiggere quello asburgico, confermò il dominio dei Borbone sul Regno di Napoli e di Sicilia. Dipinto di F. Solimena, 1744, Reggia di Caserta.

Sul versante del riordinamento del sistema finanziario, da secoli nel più totale disordine, fu effettuata la riforma del catasto onciario, per una più equa distribuzione del carico fiscale, ma di fatto poco efficace e molto criticata da economisti come Antonio Genovesi e Giuseppe Maria Galanti.

In ambito religioso, nel 1741 si arrivò a un Concordato con la Santa Sede che consentì, tra le altre cose, di tassare alcune proprietà ecclesiastiche, di ridurre il numero del clero e di limitarne le immunità.

Nella direzione di quella nuova autonomia politica, tanto auspicata, "il tempo eroico" di Carlo fu segnato anche dal suo coinvolgimento nelle questioni relative alla guerra di successione austriaca, iniziata nel 1740 con la morte dell'imperatore. La forzata neutralità impostagli dagli inglesi due anni dopo e la violazione della stessa nella battaglia di Velletri dell'11 agosto 1744 portò l'esercito borbonico ad avere la meglio su quello austriaco, che si ritirò verso il nord, e a rafforzare la nuova dinastia nel Mezzogiorno italiano, dando, però, un duro colpo al già dissestato bilancio statale.

L'"ora più bella" di Carlo dovette fare i conti con le conseguenze della guerra e una crisi che travolse tutte le iniziative portate avanti fino a quel momento. Pur essendo di breve durata e limitata rispetto alle aspettative e alle speranze che l'avevano preceduta e accompagnata, la stagione del riformismo carolino, tuttavia, ottenne risultati significativi.

La piena sovranità

La morte di Filippo V nel 1746, l'ascesa al trono di Spagna del figlio di primo letto, Ferdinando VI, e la fine del potere della Farnese, premesse per la reale indipendenza

L'"ora più bella" e le riforme di Carlo si scontrarono con i problemi finanziari derivanti dagli scontri e dalle guerre

DEA / SCALA, FIRENZE

L'ABDICAZIONE AL REGNO

Con la morte del re di Spagna, Carlo rinuncia al Regno di Napoli e di Sicilia per tornare a Madrid. Lascia così i domini borbonici in Italia al giovane figlio Ferdinando. Palazzo Reale, Caserta.

LA DISCENDENZA

GLI EREDI DI CARLO

Dal matrimonio di Carlo di Borbone e Maria Amalia di Sassonia nacquero 13 figli, sette femmine, di cui solo due sopravvissero, e sei maschi. Tra questi, il primogenito Filippo Antonio (1747-1777), vero erede al trono per diritto di nascita, fu interdetto dalla successione perché mentalmente instabile ed epilettico. Come riportato dallo storico inglese Harold Acton, era così difficile tenere a bada gli eccessi del «disgraziato Infante», rimasto a Napoli col fratello Ferdinando, da considerare la sua morte un evento fortunato. A Carlo III succedette, così, il secondo figlio maschio, Carlo IV (1748-1819), molto attratto dalla caccia e dal biliardo, ma poco istruito nell'arte della politica. A soli 17 anni sposò la cugina, l'infanta Maria Luisa di Borbone-Parma, figlia del duca di Parma, che, insieme al primo ministro Manuel Godoy, lo avrebbe influenzato non poco durante gli anni del Regno. Tuttavia, egli mostrò la sua grande debolezza nel 1808, dopo l'entrata dei francesi a Madrid, quando, di fronte alle pretese di Napoleone Bonaparte, abdicò in suo favore. Morì in povertà, dopo aver smesso di ricevere la pensione assegnatagli.

del Regno di Napoli e di Sicilia da Madrid, offrirono a Carlo la possibilità di accentrare su di sé il potere del governo e di controllare le attività dei suoi ministri. Nel suo periodo di piena sovranità, egli non ebbe la stessa carica del "tempo eroico", ma condusse una politica di ordinaria amministrazione restando fedele al suo senso di giustizia, di generosità e di onestà all'interno di un sistema che, nonostante le riforme attuate in precedenza, aveva ancora grandi e vecchi problemi da risolvere.

Oltre a condurre un'attività legislativa per contenere i privilegi ecclesiastici e regolamentare la vita giudiziaria, anche contro il baronaggio, il re borbone proseguì con l'intensa opera edilizia che portò alla costruzione del Reale Albergo dei Poveri di Palermo (1746) e Napoli (1749), della Reggia di Caserta (1752), incompiuta e i cui progetti furono disegnati da Luigi Vanvitelli, come quelli del Foro Carolino napoletano (oggi Piazza Dante) e della Real Fabbrica di Maioliche di Caserta (1753). A esse si unì la realizzazione di strade e caserme e l'ampliamento dei porti. A Bernardo Tanucci, giurista e statista competente e con grande conoscenza della corte napoletana, suo fedele consigliere e amico, dagli inizi degli anni Cinquanta e per oltre due decenni fu affidata la gestione degli affari più delicati e spinosi, relativi alla politica estera.

Rientro in Spagna

Infatti, dopo il trattato di Aquisgrana (1748), al termine della guerra di successione austriaca, un articolo stabiliva che in caso di una chiamata di Carlo sul trono di Spagna, suo fratello Filippo sarebbe subentrato su quelli di Napoli e di Sicilia mentre i ducati di Parma, Piacenza e Guastalla, appena riavuti, sarebbero stati

Nonostante quanto stabilito dal trattato di Aquisgrana, il trono di Carlo a Napoli passò al figlio Ferdinando

DOMINGO LEIVA NICOLAS / AGE FOTOSTOCK

divisi tra Austria e Sardegna. Grazie, però, al successivo riavvicinamento tra i governi di Napoli e di Vienna, quando nel 1758 la morte di Ferdinando VI condusse Carlo a divenire re di Spagna come Carlo III, nessuno si oppose alla trasmissione dei Regni di Napoli e di Sicilia a suo figlio Ferdinando, di soli otto anni. Questo passaggio inflisse un duro colpo a quel modello originale e autonomo di sovranità tanto desiderato per il regno napoletano.

In Spagna, il proposito del nuovo re fu quello di accorciare il distacco esistente con le altre potenze, soprattutto l'Inghilterra, alla quale sarebbe riuscito col tempo a sottrarre Minorca (1783), ma non Gibilterra. Supportato dal ministro napoletano, il marchese di Squillace, e grazie all'esperienza acquisita a Napoli, avviò riforme sul versante politico, civile, economico e amministrativo, in linea con le correnti del secolo, alleggerendo le tasse, migliorando i costumi e garantendo l'ordine pubblico. Contro lo strapotere ecclesiastico, il sovrano attuò l'espulsione dei Gesuiti (1767) e ridusse l'Inquisizione a semplice mezzo di polizia. Per avere rapporti tranquilli con i barbareschi stipulò inoltre un trattato di commercio con l'Impero ottomano, volgendo al tempo stesso lo sguardo anche ai propri domini nell'America spagnola, un patrimonio da gestire al meglio per poter riportare la Spagna agli antichi splendori.

In pace quasi con tutti, tranne che con suo figlio Ferdinando, con il quale i rapporti si erano guastati una decina di anni prima, dopo la destituzione di Tanucci a Napoli, *el Mejor Alcalde de Madrid*, così definito, morì per una crisi respiratoria nella notte tra il 13 e 14 dicembre 1788, di rientro dalla caccia. Fu sepolto nel Real Monastero dell'Escorial. ■

IL PANTHEON DEI RE DI SPAGNA

Il monastero dell'Escorial, voluto da Filippo II, venne costruito a partire dal 1563 come residenza reale e cimitero dei sovrani spagnoli. Alla sua morte, nel 1788, qui fu sepolto anche Carlo III.

Per saperne di più

SAGGI

I Borboni di Napoli (1734-1825)
Harold Acton. Giunti, Firenze, 1997.

I Farnese. Grandezza e decadenza di una dinastia italiana
Giovanni Drei.
La Libreria dello Stato, Roma, 1954.

Bernardo Tanucci, ministro di Ferdinando di Borbone
Rosa Mincuzzi. Edizioni Dedalo, Bari, 1967.

L'INCENDIO DEL TEATRO SAN CARLO A NAPOLI IL 12 FEBBRAIO 1816, ANTON SMINCK PITLOO, MUSEO DI CAPODIMONTE, NAPOLI.

DEA / SCALA, FIRENZE

L'Europa della musica nel teatro San Carlo

Adiacente al lato occidentale del Palazzo Reale di Napoli, il teatro San Carlo fu costruito nel 1737, in soli otto mesi, sotto la direzione dell'ingegnere maggiore Giovanni Antonio Medrano e dell'impresario Angelo Carasale. Inaugurato il 4 novembre, il giorno dell'onomastico del re, di cui portava il nome, con la rappresentazione dell'opera in musica *Achille in Sciro*, fu concepito con l'idea di dare alla capitale del Regno un teatro all'altezza della dignità della monarchia spagnola e di quella della popolazione di una delle più grandi metropoli europee. Con una capienza di circa 3.000 posti, la platea molto ampia, le poltrone con i braccioli, «le favolose dimensioni del palcoscenico, la prodigiosa cerchia dei palchi e l'altezza del soffitto», come annotò il viaggiatore inglese Samuel Sharpe nel 1765, ben presto il San Carlo sarebbe divenuto il simbolo di una cultura musicale di cui Napoli era il centro più brillante. Vi giunsero, infatti, ospiti come Georg Friedrich Händel, Franz Joseph Haydn e, nel 1778, il giovane Mozart. Fu distrutto nel 1816 da un incendio, ma subito ricostruito.

HAYDIN: ROYAL COLLECTION TRUST © HER MAJESTY QUEEN ELIZABETH II, 2016 / BRIDGEMAN / ACI; HÄNDEL, MOZART: BRIDGEMAN / ACI

L. ROMANO / BRIDGEMAN / ACI

TEATRO SAN CARLO DI NAPOLI
IL SOFFITTO, DECORATO
DA ANTONIO, GIUSEPPE
E GIOVANNI CAMMARANO,
RAFFIGURA APOLLO NELL'ATTO
DI PRESENTARE A MINERVA
I PIÙ GRANDI POETI DEL MONDO.

Il Ceramico, la necropoli dell'antica Atene

La scoperta ad Atene, a metà del XIX secolo, del cimitero del Ceramico, con stele funebri e statue dal grande valore artistico

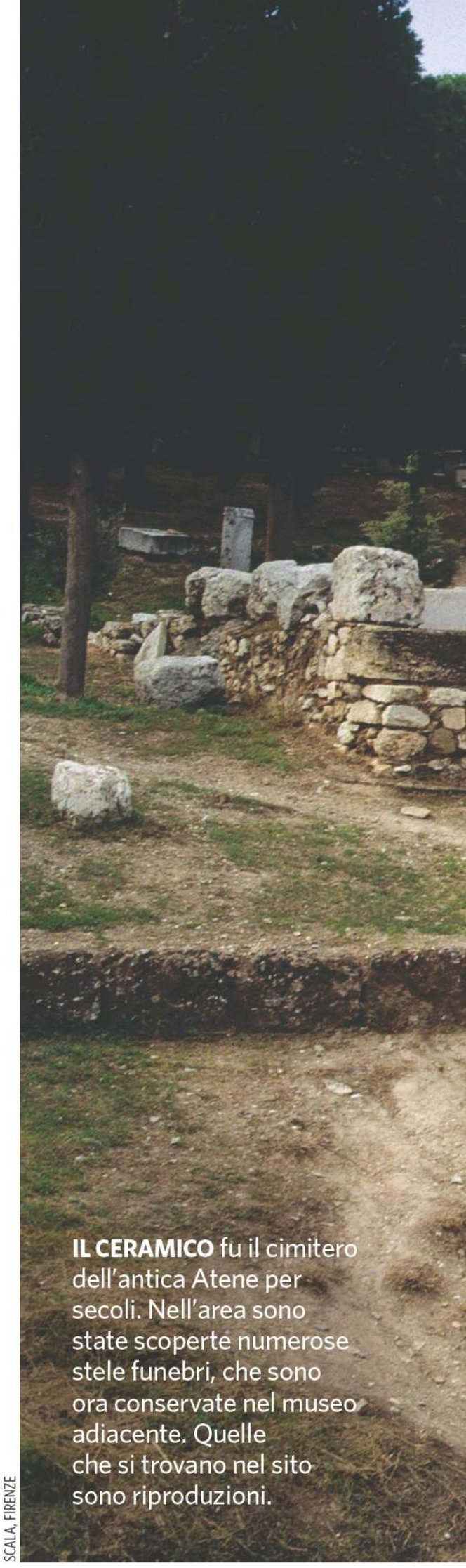
Un chilometro a nord dell'Acropoli di Atene, a pochi metri dall'agorà, si estendeva anticamente una zona piana piuttosto paludosa, attraversata dal fiume Eridano. Le sue acque e la terra argillosa delle sue rive furono sfruttate dai ceramisti che si stabilirono nei pressi e diedero il nome al luogo: *Kerameis* o Ceramico, poiché i greci chiamavano *kéramos* l'argilla dei vasai. Ma oltre a ospitare questa attività artigianale, il Ceramico venne utilizzato fin dal periodo più antico come necropoli: sono state infatti rinvenute tombe risalenti anche al 2300 a.C. Questa doppia funzione del Ceramico, artigianale e funebre, spiega perché la zona fosse rimasta isolata dal contesto urbano ateniese.

Nel 478 a.C., al termine delle guerre persiane, Temistocle costruì una nuova cinta di mura intorno ad Atene che tagliò in due il Ceramico e ridusse la necropoli al settore esterno al recinto urbano. Nella muraglia vennero costruite due porte. Una, la Porta doppia o Dipylon, era il principale ingresso alla città: da questo accesso iniziava la via che portava all'Accademia e da cui partiva la processione delle Panatenaiche, la principale festività ateniese. L'altra era la Porta sacra, più piccola, da cui partiva la strada che univa Atene a Eleusi, percorsa ogni anno dai fedeli che vi si recavano per partecipare ai riti misterici.

Stele sepolte

Dopo l'abbandono, la necropoli fu vittima dei capricci della storia e rasa al suolo varie volte, prima dal generale romano Silla nell'86 a.C. e, più tardi, fra il III e il V secolo d.C., da diversi popoli barbari. Di conseguenza, il Ceramico tornò a essere una zona paludosa «punteggiata da alberi di ulivo, timo e anemoni», secondo le parole dell'architetto tedesco Alois Hauser, che la visitò nel 1862.

L'espansione urbana di Atene non raggiunse il confine del Ceramico fino al decennio del 1860, quando si iniziò a costruire quella che sarebbe diventata la principale arteria nord-sud di Atene, la strada che porta al Pireo. All'epoca, l'accumulo di detriti aveva alzato il livello del suolo di circa otto



IL CERAMICO fu il cimitero dell'antica Atene per secoli. Nell'area sono state scoperte numerose stele funebri, che sono ora conservate nel museo adiacente. Quelle che si trovano nel sito sono riproduzioni.

SCALA, FIRENZE

DEA / SCALA, FIRENZE

TESTA DI *KOUROS* PROVENIENTE DALLA PORTA DEL DIPYLON. VII SECOLO A.C.

1863
Un operaio scopre l'antica necropoli del Ceramico dissotterrando una stele funebre.

1870
All'archeologo Stefanos Koumanoudis viene affidato lo scavo sistematico del Ceramico.

1913
Lo scavo viene affidato all'Istituto Archeologico Germanico. Nel 1937 è istituito un museo per ospitare i ritrovamenti.

1960
Il Museo del Ceramico è oggetto di un ampliamento. Nel 2004 viene effettuato un nuovo restauro.

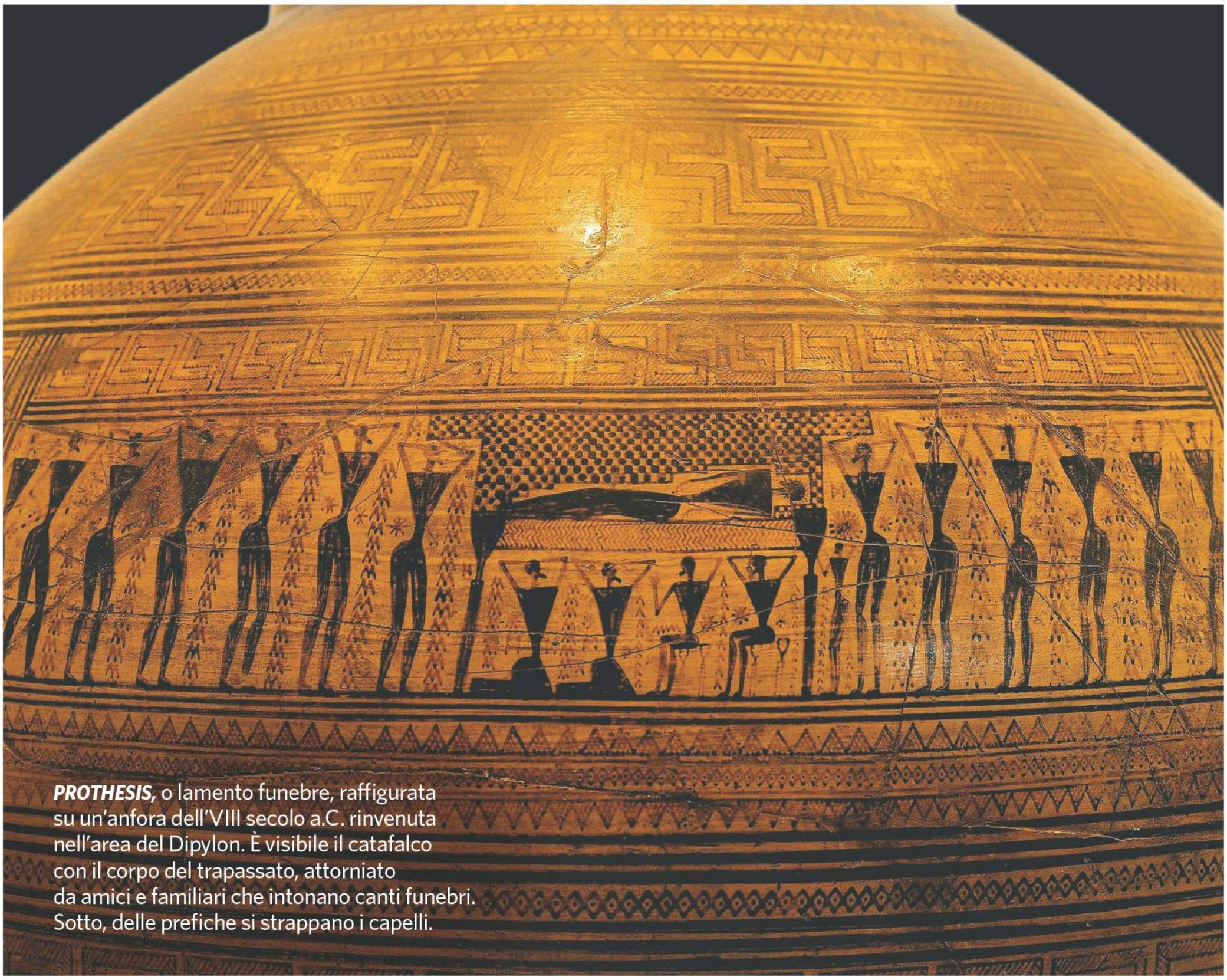
metri, così che i monumenti funebri eretti fra il V e il VI secolo a.C. erano appena visibili. Erano stati scoperti frammenti isolati di stele, ma niente faceva supporre che al di sotto si conservasse la necropoli più importante della città. Invece, la qualità del terreno non passò inosservata e iniziò uno scavo per l'estrazione di materiale da costruzione.

Così, una mattina dell'aprile 1863, «sapendo che vicino alla chiesa della Santissima Trinità vi erano molti depositi di sabbia, si chiese il permesso al proprietario di estrarla. Mentre riempiva un carro, un lavorante si imbatté in un pezzo di marmo decorato con una foglia palmata: stupito, continuò a scavare per altri 3,5 metri di profondità, e vedendo che continuava, avvisò il proprietario. In sua presenza, continuò a scavare e scoprì un'alta stele ancora eretta, e sotto la decorazione compariva l'iscrizione "Agatone di Eraclea"». Chi

TEMPLI E POSTRIBOLI

DAL 1913, gli archeologi hanno lavorato lungo l'antica muraglia che attraversava il Ceramico portando alla luce edifici come il Pompeion – dove si conservavano gli oggetti delle Panatenaiche –, fontane, bagni, santuari e anche un postribolo. Il luogo aveva fama di essere frequentato da meretrici e usurai.

JUERGEN RITTERBACH / AGE FOTOSTOCK



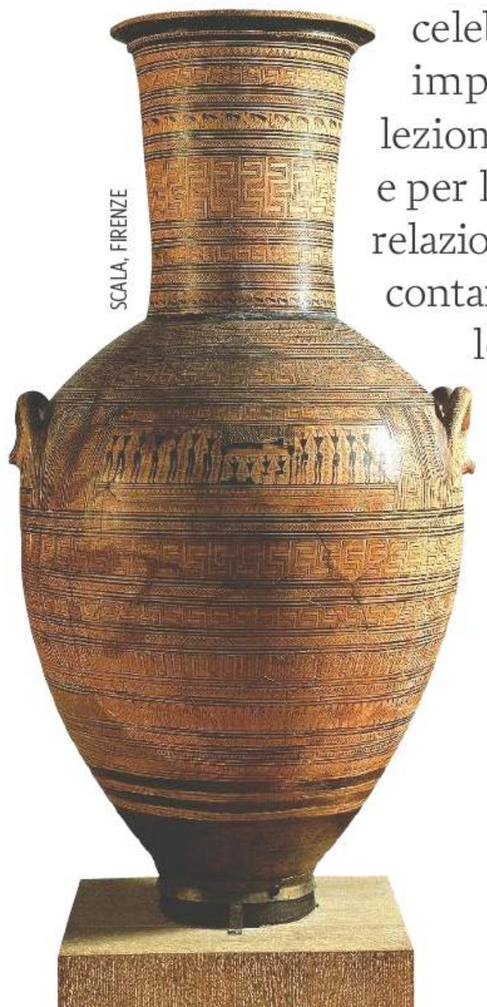
PROTHESIS, o lamento funebre, raffigurata su un'anfora dell'VIII secolo a.C. rinvenuta nell'area del Dipylon. È visibile il catafalco con il corpo del trapassato, attorniato da amici e familiari che intonano canti funebri. Sotto, delle prefiche si strappano i capelli.

DEA / SCALA, FIRENZE

riportava in questo modo la scoperta della necropoli del Ceramico era Athanasios S. Rhousopoulos, professore dell'Università di Atene e mercante d'arte, celebre per la sua imponente collezione di antichità e per le importanti relazioni — fra cui si contano gli archeologi Heinrich Schliemann e Arthur Evans —, cui la Società Archeologica Ateniese affidò in un primo momento lo scavo nella zona. Fra il 26 aprile e il 26 maggio vennero riportate alla luce la famosa *Stele di Dexileos* e la magnifica statua di un toro che coronava il tempietto di Dionisio di Colitto, il tratto più spettacolare della cosiddetta Via delle Tombe.

Più tardi, nel 1870, l'incarico passò a Stefanos Koumanoudis, un eminente archeologo greco. In quegli anni, i piani urbanistici prevedevano la trasformazione del piccolo villaggio ottomano che era Atene in una capitale moderna, mentre l'archeologia mirava a recuperarne il glorioso passato. Grazie alle testimonianze di Tucidide e Pausania, si sapeva che nel settore del Ceramico si trovava non solo la prima necropoli ateniese, dove furono sepolti Clistene e Pericle, ma anche il monumento funebre collettivo costruito per dare sepoltura ai caduti in battaglia, il *Demosion Sema*, in prossimità del quale Pericle aveva pronunciato la famosa orazione funebre per i caduti del primo anno della guerra del Peloponneso.

Ciò fu confermato nel 1971 dalla comparsa di un tumulo con il nome Ceramico *(horos Kerameikou)* e di un grande numero di tombe sormontate da stele di marmo che oggi costituiscono un'ampia testimonianza della scultura



SCALA, FIRENZE

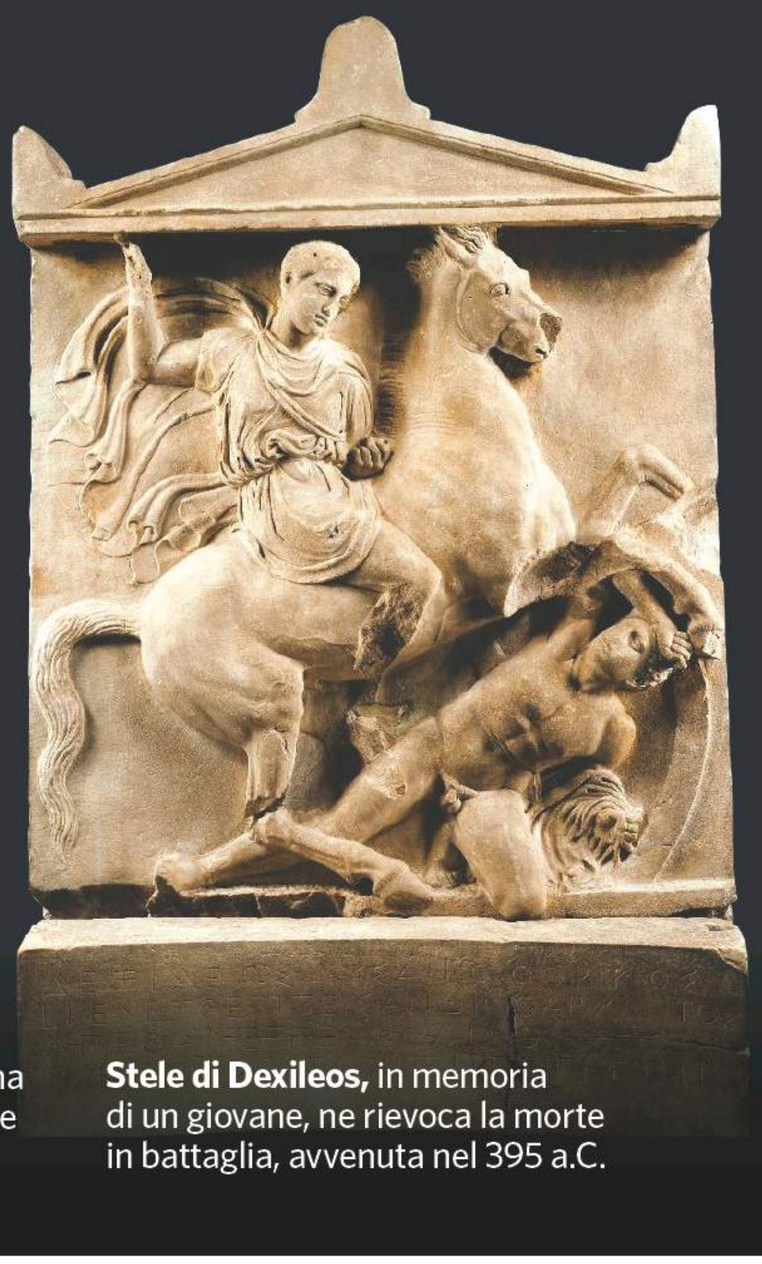
Nel settore del Ceramico si trovava anche il monumento funebre collettivo per dare sepoltura ai caduti in battaglia

VASO DEL DIPYLON, IN STILE GEOMETRICO. VIII SECOLO A.C. MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE, ATENE.

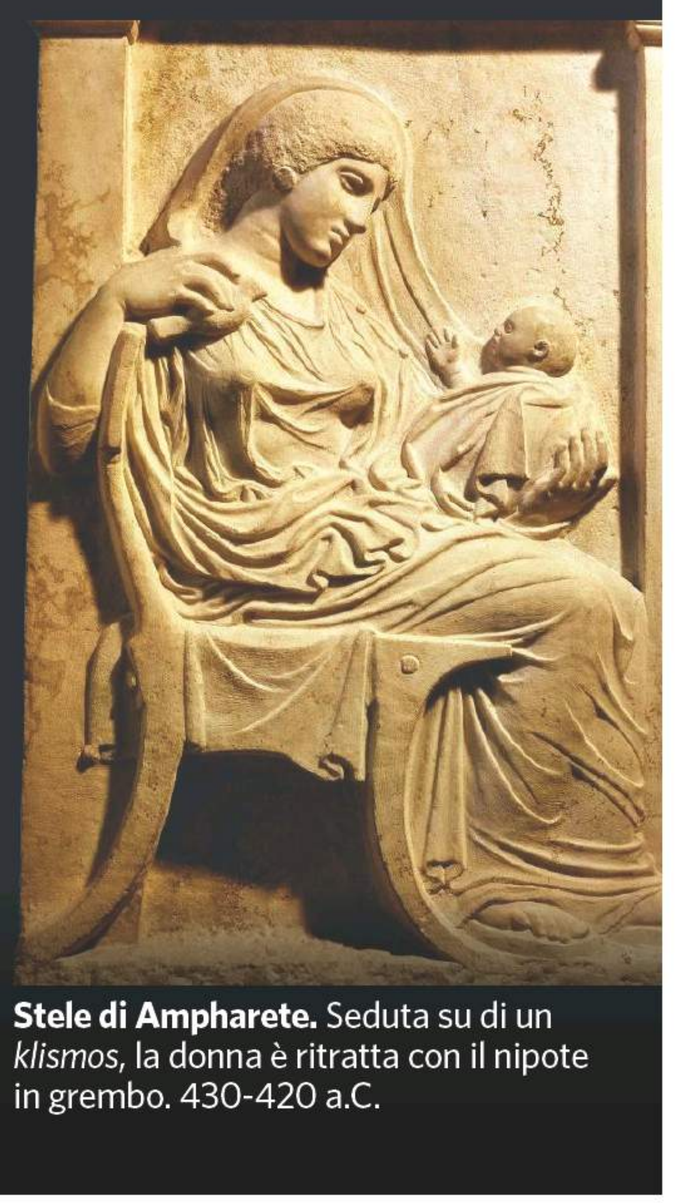
Stele per commemorare i defunti

NEL CIMITERO ateniese del Ceramico sono tornate alla luce numerose stele. Commissionate da familiari in ricordo dei loro cari, molte raffigurano scene d'addio o mostrano il defunto con un atteggiamento sereno. Quelle sotto riprodotte sono conservate nel Museo del Ceramico.

Stele degli idrofori. Mostra una donna che porta una brocca d'acqua durante un rito religioso. 350 a.C.



Stele di Dexileos, in memoria di un giovane, ne rievoca la morte in battaglia, avvenuta nel 395 a.C.



Stele di Ampharete. Seduta su di un *klismos*, la donna è ritratta con il nipote in grembo. 430-420 a.C.

DA SINISTRA A DESTRA: ALAMY / ACI. MARIE MAUZI / SCALA, FIRENZE. DAGLI ORTI / ART ARCHIVE

greca dalla fine dell'epoca arcaica fino al 317 a.C., anno in cui fu proibita ogni manifestazione funebre.

Gli scavi tedeschi

A partire dal 1870 fino al 1913, la Società Archeologica di Atene e diversi archeologi tedeschi scavarono vicino alla porta del Dipylon, riportando alla luce una necropoli che era stata utilizzata dal X al VIII secolo a.C.

Vi furono rinvenuti grandi crateri e anfore decorate con motivi geometrici che diedero il nome a questo periodo. Ma il sito attirò anche l'attenzione di persone non autorizzate, come Ioannis Paleólogos, il maggior trafficante di antichità dell'epoca, amico di Rhousopoulos.

Paleólogos commerciava in oggetti archeologici con musei europei e americani. Di fatto, dalla sua attività semilegale nel Ceramico provengono i pezzi più importanti del Museo Archeologico Nazionale di Atene: l'*oinochoe* (brocca per il vino) con l'iscrizione alfabetica più antica trovata in Grecia e l'anfora decorata con scene funebri attribuita al Maestro del Dipylon.

Nel 1913, l'Istituto Archeologico Germanico prese in carico gli scavi del Ceramico, attività proseguita fino ai giorni nostri, salvo interruzioni per cause politiche. Gli scavi hanno portato alla luce più di 6000 tombe su un'area di 38.500 metri quadrati.

Nel 1937, grazie a una donazione, fu costruito un museo per ospitare i ritrovamenti. Esso è stato ampliato nel 1960 e riammodernato nel 2004. Dopo l'apertura della rete metropolitana e l'istituzione del parco archeologico destinato a unire il Ceramico con l'Acropoli, sono state localizzate una fossa comune e quasi mille tombe individuali, legate forse all'epidemia di peste che colpì Atene fra gli anni 430 e 427 a.C.

Sotto una canalizzazione nel 2002 è stato rinvenuto un *kouros* (statua di giovanetto) uguale a quello esposto al Metropolitan di New York. «Un *kouros* arcaico nel pieno centro di Atene, non possiamo credere ai nostri occhi!», ha detto Wolf-Dietrich Niemeier, direttore dello scavo, annunciando la scoperta. Il Ceramico ha ancora molte storie da raccontare. ■

MARÍA TERESA MAGADÁN
ISTITUTO CATALANO DI ARCHEOLOGIA CLASSICA

Il mondo di Atene
Luciano Canfora.
Laterza, Roma-Bari, 2011.

Ancient Athens 3D
www.ancientathens3d.com

I percorsi di Storica

Dove e come visitare i luoghi storici e i musei legati ai servizi e ai personaggi di questo numero di *Storica*

④ HAMPTON COURT
East Molesey, Londra, Regno Unito; www.hrp.org.uk
Alla scoperta di una delle più spettacolari residenze reali d'Inghilterra, dove rivivere la vita di corte di Enrico VIII.

② CATACOMBE DI SAN CALLISTO
Via Appia Antica, Roma; www.catacombe.roma.it
Immersi nell'oscurità delle atre e labirintiche gallerie scavate nel ventre di Roma, ci si addentra in un viaggio intriso di misteri e misticismo.

PAGINA 20

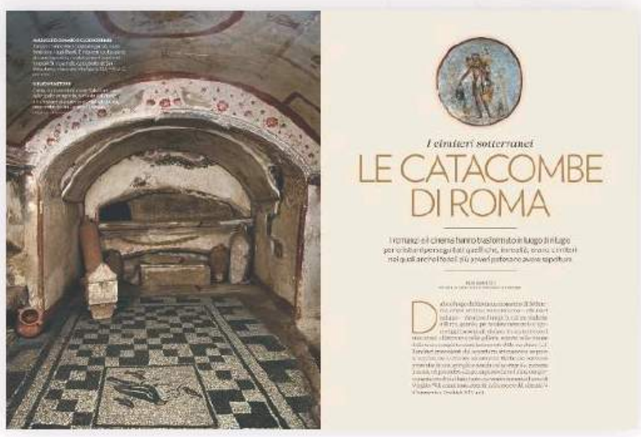
FAYYUM

Sebbene non si tratti tecnicamente di una vera oasi, visto che l'acqua arriva grazie a una capillare rete di canali dal Nilo, Fayyum ne rappresenta tutta l'esotica immagine. Situata circa 130 km a sud de Il Cairo, l'area è nota soprattutto per i celebri ritratti, ma conserva in realtà molte altre testimonianze delle popolazioni e delle culture che l'hanno abitata. Questo piccolo paradiso, in cui godere delle rinfrescanti acque del lago Qarun, è il punto base ideale per partire alla scoperta del territorio lungo molteplici itinerari di visita, a partire da El-Lahun con il suo imponente complesso piramidale di Sesostri II, per proseguire con Medinet Madi, un isolato quanto affascinante sito dove visitare i resti di un tempio risalente alla XII dinastia attribuibile ad Amenemhat III. Allo stesso faraone si lega anche la piramide di Hawara, sebbene oggi molto rovinata. Dal periodo egizio si passa poi a quello tolemaico con un'escursione a Qasr Qarun, dove ha resistito al tempo e alla sabbia il tempio dedicato al dio Sobek dalla testa di coccodrillo. Proprio da qui, infine, si può godere di un'impareggiabile vista sui resti degli insediamenti romani disseminati nella vastità di un avventuroso deserto. ■

PAGINA 34

ALESSANDRO

Città natale di Alessandro Magno, l'antica Pella ①, nella regione della Macedonia, conserva ancora oggi i resti del suo celebre passato. Gli scavi archeologici di quella che fu la capitale macedone hanno riportato alla luce le glorie dell'antico regno a partire dal monumentale complesso del palazzo reale che si estende su un'area di ben 60.000 m^2. Attorno all'agorà, fulcro commerciale e sociale della città e che un tempo ospitava botteghe, uffici e laboratori artigiani, si estendono poi i quartieri urbani di Pella, i cui resti hanno permesso di ricostruire la regolare e schematica planimetria (di stampo ippodameo) che caratterizzava il centro e dove sorgevano le ricche residenze private. Due in particolare, la Casa di Dioniso e la Casa del ratto di Elena, conservano mirabili pavimenti a mosaico risalenti al III secolo a.C. Durante gli scavi sono inoltre state rinvenute numerose tombe al cui interno si celavano corredi di ceramiche e preziosi, oggi conservati nel locale Museo archeologico accanto agli altri reperti del sito che testimoniano della vita civile, politica e religiosa della capitale di Alessandro Magno. ■



PAGINA 44

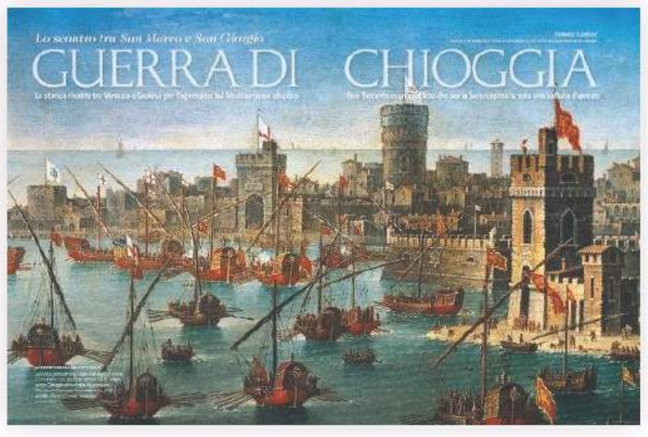
LE CATACOMBE DI ROMA

A Roma, all'incrocio tra la via Appia Antica e la via Ardeatina, di fronte alla chiesa Domine, quo vadis?, si apre un itinerario in cui storia, archeologia e religione si fondono in un *unicum* dal fascino mistico. Sotto la città dei papi, si snodano infatti le catacombe

③ CHIOGGIA
Provincia di Venezia; www.chioggiavenezia.it
Immersi nella pace della laguna veneta, tra calli e canali si rievocano i tempi della guerra di Chioggia, ma lo si fa a suon di musica.

① ANTICA PELLA
Macedonia, Grecia; www.visitgreece.gr
Alessandro il Grande non poteva che nascere in una città degna della fama del suo re: è Pella, un sito dove scoprire tutta la magnificenza dell'antica capitale macedone.

di san Callisto ② in cui incunearsi alla scoperta della Roma sotterranea lungo 20 km di buie gallerie che si articolano su più piani raggiungendo anche i 20 metri di profondità. La parte più antica del complesso cimiteriale comprende la cripta di Lucina, la regione dei Papi che, con le sepolture di 9 pontefici, si è valsa l'appellativo di "piccolo Vaticano", e quella di santa Cecilia, che in origine era decorata con mosaici e pitture. Un'altra galleria conduce poi ai cubicoli dei sacramenti, cinque piccoli vani destinati a ospitare tombe di famiglia che vantano affreschi risalenti alla prima metà del III secolo. Fiancheggiati da loculi e nicchie, i labirinti dell'antica cristianità si addentrano nella storia. ■



PAGINA 58

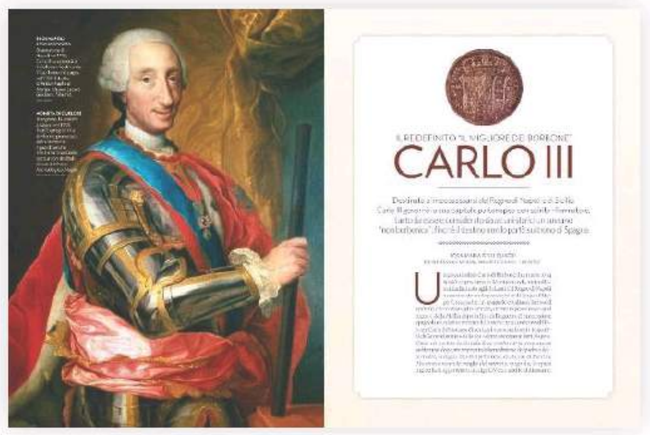
GUERRA DI CHIOGGIA

«Chiozza è una bella e ricca città [...], piantata anch'essa nelle Lagune»: così Carlo Goldoni descrive Chioggia ③, nella prefazione de *Le baruffe chiozzotte*. Situata nella zona meridionale della Laguna veneta, con la sua peculiare pianta a lisca di pesce, i suoi canali e le sue calli che rievocano i paesaggi della vicina Venezia, Chioggia offre un ricco patrimonio artistico. Prima tappa di visita è la chiesa di Sant'Andrea, risalente al XVIII secolo, che conserva una *Crocifissione* di Palma il Vecchio e la cui torre romanica dell'XI-XII secolo ospita l'orologio da torre più antico al mondo; da visitare c'è poi la cattedrale di Santa Maria Assunta, nelle cui navate si possono ammirare pale d'altare firmate invece da Palma il Giovane. Il locale museo diocesano conserva inoltre opere di Cima da Conegliano e del Carpaccio. La città, che subì i feroci scontri tra veneziani e genovesi nel tardo Trecento, non dimentica il proprio passato, ma lo fa con un evento che di bellico ha fortunatamente poco a che vedere: il terzo fine settima di giugno, infatti, a Chioggia si tiene il Palio della Marciliana. Fulcro di un evento che permette di tuffarsi nel Medioevo è il torneo della balestra, che vede gareggiare le cinque contrade cittadine nel tiro delle balestre grandi da banco. In città, poi, allietati dai Musici di Clugia, tra danze e banchetti, si rievocano le storiche professioni medievali, non a caso legate alle preziose saline. ■

PAGINA 68

ENRICO VIII

Sono poche le residenze reali inglesi a ricordare lo stile Tudor quanto Hampton Court ④. Situata sulle rive del Tamigi, nella residenza si possono ammirare la Sala Grande con il suo soffitto a travi decorato e le sue pareti coperte da splendidi arazzi, la cappella reale con la volta in stile gotico, le imponenti cucine concepite per preparare i pasti dell'intera corte di Enrico, nonché gli appartamenti del sovrano. A un interno tanto sfarzoso, corrisponde poi un esterno mozzafiato: la residenza è infatti inserita in uno splendido parco con giardino alla francese in cui si trova anche il celebre labirinto, in realtà risalente al Settecento, ma considerato il più antico del Regno Unito. Altro record storico, questa volta opera voluta dallo stesso Enrico VIII, è poi il campo da tennis, anch'esso ritenuto il più antico del mondo. ■



PAGINA 96

CARLO III

1.200 stanze, 1.742 finestre, 1.026 fumaroli, 34 scale, 42 m di altezza, 250 m di lunghezza, 47.000 m² di area, 120 ettari di parco: la reggia di Caserta è la residenza reale più grande del mondo. La spettacolare costruzione, voluta da Carlo III su progetto del Vanvitelli e iniziata nel 1752, ancora oggi rappresenta uno degli edifici più ammirati e visitati al mondo. Immersa in uno splendido parco con giardini all'italiana e all'inglese, la monumentale reggia si articola in un susseguirsi di ambienti che testimoniano del gusto e dell'arte barocca. Oltre alla cappella Palatina, si possono ammirare il teatro di Corte, gli appartamenti reali decorati da affreschi e sete, la suggestiva sala del Trono e le stanze decorate in stile impero. Se alcuni ambienti richiamano Versailles, la reggia di Caserta non ha nulla da invidiare al suo modello. ■

Prossimo numero

AKG / ALBUM

IL CAMBIO CLIMATICO NEL MEDIOEVO

FRA I SECOLI VIII e XIII si situa il cosiddetto "periodo caldo medievale", caratterizzato da un addolcimento delle temperature nell'emisfero settentrionale del pianeta. Questo fenomeno promosse l'espansione demografica e lo sviluppo dell'economia dell'Europa occidentale, fermato a partire dal XIV secolo dalla "piccola era glaciale".

GLI ABITANTI DI POMPEI IN CAMPAGNA ELETTORALE

COME IN TUTTE le città romane, ogni anno si tenevano a Pompei le elezioni per l'assegnazione delle principali cariche pubbliche. I candidati mettevano in atto una serie di misure per garantirsi il voto dei cittadini, come dimostrano i numerosi cartelli elettorali dipinti sulle pareti. «Vi prego di eleggere duumviro Olconio Prisco, che è degno di amministrare la cosa pubblica», si legge su uno di essi. Ma vi era una differenza fondamentale rispetto alle attuali elezioni: a Pompei aveva diritto di voto soltanto meno di un quarto dei suoi abitanti.

DEA / ALBUM

Il mondo dei celti

«Riverire gli dei, non fare nulla di male, forgiarsi nel valore»; questi erano i principi del popolo che dominò l'Europa fino alla conquista romana.

I papi contro Federico II

Il lungo e aspro conflitto che oppose il re di Sicilia e imperatore di Svevia al papato, contrario al suo disegno di unificare i territori italiani con l'Impero germanico.

L'assassinio di Pizarro

Nel 1541, un gruppo di conquistadores attaccò Francisco Pizarro nel suo palazzo di Lima. Un'analisi recente dei suoi resti ha provato che morì pugnalato.

Isfahan, giardino d'Oriente

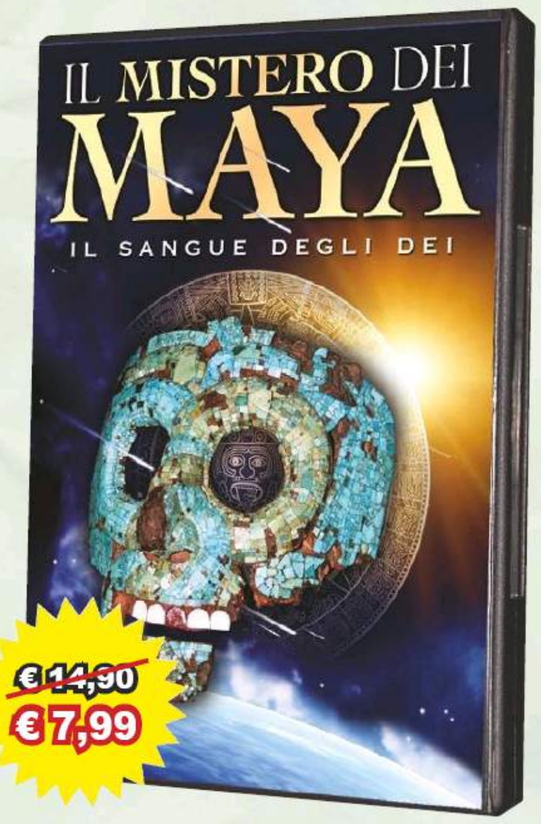
Nel Settecento, nel periodo di massimo splendore della Persia safavide, Isfahan meravigliava i visitatori con i favolosi palazzi, le moschee e i rigogliosi giardini.

Il memoriale di Sant'Elena

Il testamento storico e spirituale di Napoleone e la sua visione politica tra assolutismo e volontà di salvaguardare parte dell'eredità della Rivoluzione francese.

SALDI SALDI SALDI SALDI

SPEDIZIONI GRATIS CON € 35 DI SPESA



~~€ 14,90~~
€ 7,99

IL MISTERO DEI MAYA

D&B7362 - 50 minuti

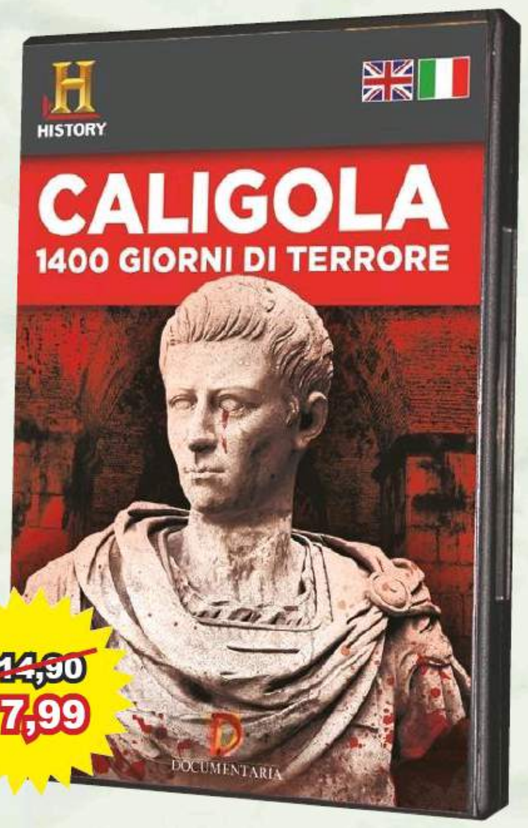
Il DVD svela la straordinaria importanza che avevano per questo popolo l'astronomia e la matematica, da cui tutto dipendeva; anche la vita stessa degli uomini.
Alcune particolari celebrazioni erano infatti spesso accompagnate da sacrifici umani, che restituivano agli dei il sangue versato durante la creazione.

~~€ 14,90~~
€ 7,99

IL LIBRO PERDUTO DI NOSTRADAMUS

D&B7411 - 90 minuti

Nel 1994, viene scoperto nella Biblioteca Nazionale di Roma un manoscritto datato 1629 e firmato Michel de Notredame, meglio noto come Nostradamus.
Il libro contiene 80 enigmatiche illustrazioni dello stesso Nostradamus che gettano nuova luce sull'interpretazione delle sue profezie. Questa coinvolgente e intrigante indagine di History Channel svela i segreti di un documento eccezionale.

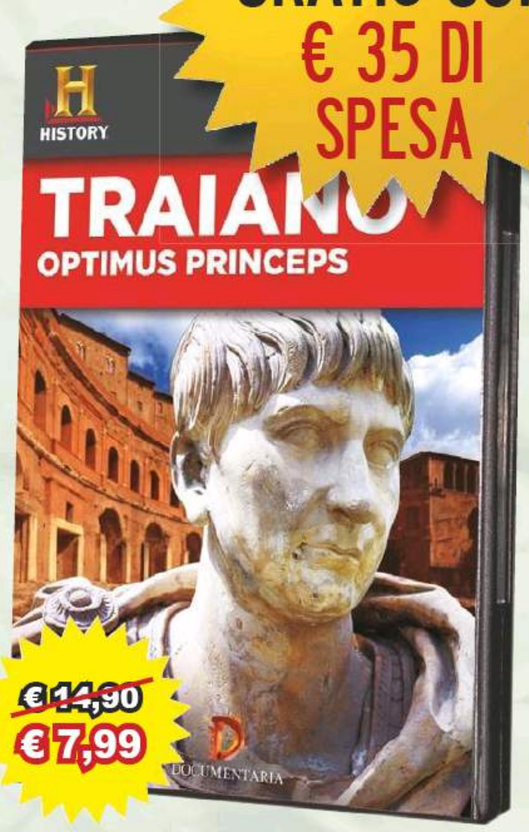


~~€ 14,90~~
€ 7,99

CALIGOLA
1400 GIORNI DI TERRORE

D&B7488 - 81 minuti

Sanguinario, scandaloso, paranoico, un tiranno che ha meritato la *damnatio memoriae*, la cancellazione di qualsiasi traccia potesse tramandare ai posteri. Caligola secondo le fonti antiche è stato un imperatore che, da uomo della speranza, si è trasformato in uno dei sovrani più spietati e vendicativi mai esistiti. Molti lo credettero pazzo, ma lo era veramente? In questo avvincente DVD, History Channel propone una nuova lettura degli eventi, ripercorrendo la storia di Caligola dall'infanzia all'ascesa al trono, dagli eccessi smodati alle umiliazioni inflitte ai senatori, fino al tragico epilogo del suo delirio di onnipotenza.

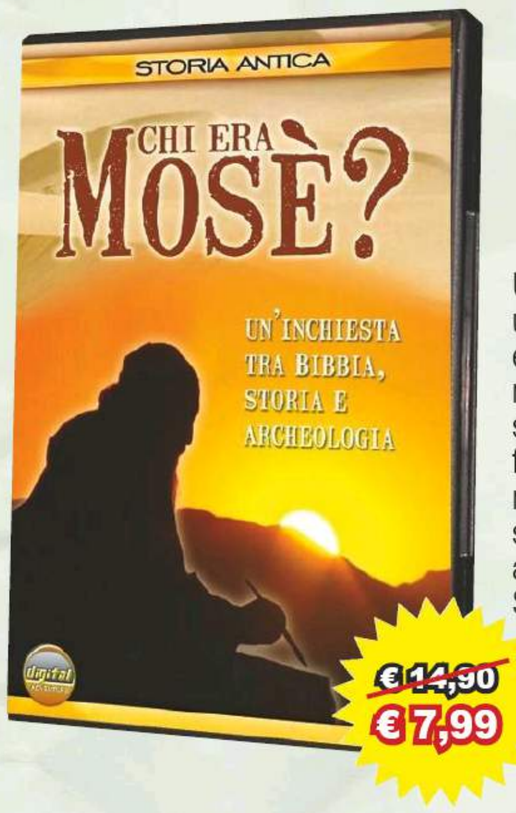


~~€ 14,90~~
€ 7,99

TRAIANO
OPTIMUS PRINCEPS

D&B7458 - 44 minuti

Quando Traiano diviene Imperatore, Roma sta attraversando una fase di disordine e scontento. Ma colui che era solo un generale di Domiziano, e che faceva dell'umiltà il suo tratto distintivo, avrebbe restituito all'Impero il prestigio perduto estendendone i confini come mai prima di allora. La Storia lo consacrerà come un grande statista. Le sue imprese trionfali in Dacia sono scolpite sulla Colonna traiana.
Questo DVD narra, con avvincenti ricostruzioni e descrizioni appassionanti, le imprese dell'Imperatore passato alla Storia come *Optimus Princeps*.



~~€ 14,90~~
€ 7,99

CHI ERA MOSÈ?

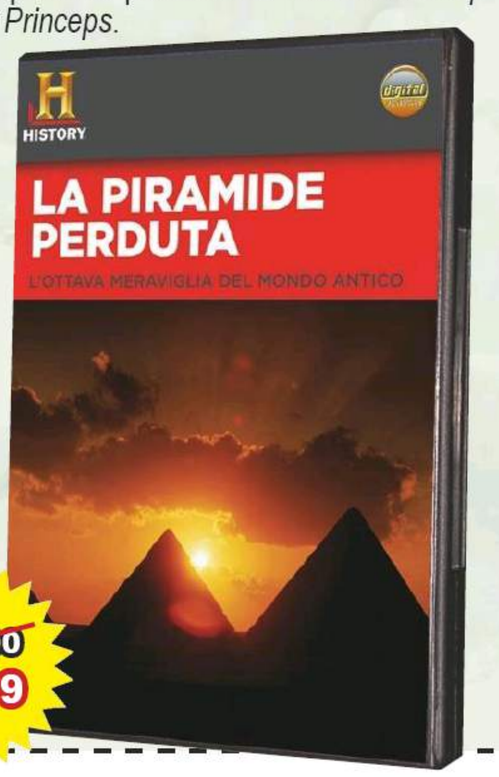
CDV6288 - 77 minuti

Un'inchiesta tra Bibbia, storia e archeologia. Un uomo, Mosè, fu prescelto per guidare il popolo ebraico fuori dall'Egitto attraverso il Mar Rosso per raggiungere la Terra Promessa. Ma Mosè è un personaggio storico realmente esistito? Il DVD cerca di far luce sui luoghi, gli eventi e i protagonisti dei primi capitoli della storia più affascinante che sia mai stata raccontata, cercando di rintracciare le prove archeologiche e scientifiche di quanto si narra nelle Sacre Scritture.

LA PIRAMIDE PERDUTA

D&B7349 - 91 minuti

Ai margini dell'altopiano di Giza, a poca distanza dal sito delle tre celebri piramidi di Khufu, è stato rinvenuto quanto rimane di una quarta piramide andata "perduta", dimenticata e sepolta per millenni tra le sabbie del deserto, e ben più grande della Piramide di Cheope. Un team di egittologi inglesi e americani, svela il mistero della più grande costruzione in pietra mai realizzata dall'uomo.



~~€ 14,90~~
€ 7,99

SPEDIZIONE GRATIS!

Per ordini superiori a € 35

Inviate i vostri ordini a CINEHOLLYWOOD Srl

Per Posta: Via P. R. Giuliani, 8 - 20125 MILANO
Telefono: 02.64.41.53.80 - **Fax:** 02.66.10.38.99
E-mail: ordini@cinehollywood.com

COUPON D'ORDINE

* campi obbligatori

Desidero ordinare i seguenti cofanetti _____

_____

Nome e Cognome*: _____

Via*: _____ CAP*: _____

Città*: _____ Prov.*: _____

Tel.* _____ E-mail: _____

Codice fiscale: _____

☐ Pago anticipatamente l'importo di € _____ + 4,90 per spese di spedizione
○ Allego copia versamento su c/c postale n. 11397205 intestato a Cinehollywood
○ Autorizzo l'addebito sulla mia carta di credito:
☐ Cartasì ☐ VISA ☐ MasterCard ☐ Eurocard
n. ☐☐☐☐☐☐☐☐☐☐☐☐☐☐☐☐ Scadenza ☐☐☐☐

☐ Pagherò al corriere l'importo di € _____ + 7,90 per le spese di spedizione

☐ Avendo ordinato almeno 35 euro ho diritto alle spese di spedizione GRATIS

Storica - codice ST082016 - 08/2016
Offerta valida per l'Italia e solo per i privati

Dolce o Salato?

Cucina & Co mette tutti d'accordo!

196 pagine per scoprire tante ricette spiegate passo passo. Antipasti, primi, secondi, contorni e dolci preparati secondo tradizione e presentati in modo creativo. Tanti piatti facili da realizzare e buoni da gustare ogni giorno!

NOVITÀ IN EDICOLA DAL 9 GIUGNO **RBA**